ANNO XLV MATTINO TORINO, Lunedì 10 Aprile 1911 MATTINO NUM. 100

PREZZI D'ABBONAMENTO
col regalo d'una cartella tre biglietti della Lotteria Torino-Roma
Nel Regno: Anno L. 18. — Semestre L. 10.25
Estero: Anno L. 37. — Semestre L. 19.75
[illegible]

ABBONAMENTI ORDINARI

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
Nel Regno:	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero:	33,50	17,75	9,—	3,25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10

LA STAMPA

Gli abbonamenti straordinari annui e semestrali danno diritto ad una cartella (3 biglietti) della lotteria Torino-Roma
Importo complessivo dei premi 3.000.000 di Lire — PRIMO PREMIO L. UN MILIONE E MEZZO
Frangar, non flectar

GIOVANNI GIOLITTI

Chi farà un giorno la storia del Parlamento italiano in questi ultimi quindici o venti anni di vita nazionale, dovrà di necessità riconoscere che l'unica figura di uomo politico emersa sia pure lentissimamente, attraverso lunghi periodi di sosta e di evoluzione, e alla fine grandeggiante con potenza e con carattere suo proprio al di sopra di tutti gli altri uomini, di tutti i partiti, di tutte le tendenze è quella di Giovanni Giolitti. Si potranno trovare nel Parlamento italiano uomini che di gran lunga lo superano per profondità di cultura o per splendore di eloquenza: si potrà riconoscere nella organizzazione del partito socialista uno dei fenomeni più veramente storici dell'Italia contemporanea, prodottosi all'infuori dei limiti che il partito liberale ha assegnati al proprio programma e ai propri principii; ma Giovanni Giolitti rimane sempre come il culmine psicologico e quasi diremmo la estrema vetta storica del Parlamento italiano e della vita nostra politica in questi ultimissimi decenni. Anche nell'attuale evoluzione del socialismo come movimento sociale e nella sua orientazione parlamentare, Giovanni Giolitti è entrato e rimane in qualità di esponente superiore e perfino di duce. Il suo invito all'onorevole Bissolati, il nuovo programma che anche senza il deputato al secondo collegio di Roma Giolitti ha presentato alla Camera tornando al potere come un dittatore indispensabile e invocato, segnano indubbiamente una data storica dinanzi alla quale tutti abbiamo veduto quanto profondamente, e con quanta passione il paese intero si è pronunciato e si è commosso.

Dopo gli uomini storici della destra, che hanno fatto l'Italia, Giovanni Giolitti è la sola figura di grande parlamentare che abbia avuto e che abbia tuttora l'Italia. E' il nostro uomo politico più originale, e più creativo. Voi vi accorgete, anche solo sfogliando i periodici settimanali, nei quali la bestialità pittorica dei nostri caricaturisti lo va continuamente effigiando e colorendo in tutte le pose, ma sempre in primo piano, che quella del deputato di Dronero è la maschera più rappresentativa e più intensa della scena politica italiana. E' stato per dieci anni almeno l'uomo più bersagliato e odiato, e perciò più discusso, e perciò anche più vivo che il Parlamento abbia avuto. Ma nessuna accusa lo ha mai colpito a morte, nessuna vicenda lo ha sepolto sotto una di quelle ondate gravi di oblio che travolgono i naufraghi nelle tempeste e li mandano a galleggiare in disparte con gli avanzi inutili del loro naufragio. L'uomo è sempre riemerso. La stampa politica dissentendolo spesso con acrimonia gli ha fatto con la sua mole il maggiore e più solido dei piedistalli. Tutta la rabbia dei suoi avversari più frenabondi si è sempre disciolta come la spuma dei marosi contro la sua persona e il suo nome, che non crollavano. La stizza così mal contenuta dei conservatori di oggi si frange contro di lui come gli schizzi irruenti di veleno degli scrittori anarchici e rivoluzionari di ieri, senza poterlo corrodere. L'uomo che vale più assai dei suoi nemici, ha sempre resistito come il blocco scheggiato allo sciacquio della marea. Parlando e scrivendo di lui, i suoi stessi avversari capivano o sentivano che egli li sormontava, e il segreto della sua anima chiusa, del suo ingegno pratico e pieno di risorse li superava. Lo giudicavano, ma non sempre lo capivano. Giovanni Giolitti è passato attraverso le diatribe della stampa, le chiacchiere dei caffè e delle farmacie, come un mistero che nessuno si è mai vantato di avere spiegato e chiarito. I suoi abbandoni del potere improvvisi e subitanei come i suoi ritorni, nessuno ha mai potuto dire con ragione fondata per quale movente intimo siano avvenuti. Si vedeva questo uomo abbandonare il potere di volontà propria, rimanersene in disparte fino al giorno che gli pareva e piaceva, tornare un mattino alla Camera e con un discorso di cinque minuti, che potè essere riassunto in dieci righe di Stefani, riprendere in mano le redini del governo. Tutti riconoscevano e riconoscono che in questo c'era della forza, e del mistero. Molti ne cercarono una spiegazione nel suo stato di salute, altri in altre cause; ma nessuno può fare ancora la storia vera, intima, genuina della sua condotta di grande capo di maggioranza in questi ultimi anni. Si finì col dovere ammettere ch'egli era un parlamentare di grande razza, ma ma per questo gli odi cessarono contro di lui. Gli si fece colpa tanto del rimanere al governo quanto dello starsene lontano. La maggiore accusa era ch'egli governasse non con una maggioranza di partito, ma con una coorte di schiavi, e di non essere un politico vero, ma piuttosto un parlamentare abile, scaltro. Si è detto più volte che Giolitti regnava con la corruzione elettorale e sfruttando i partiti, corrodendoli, corrompendoli.

L'ignoranza profonda di cultura politica nel nostro popolo e nella borghesia, l'ignoranza dei nostri ultimi trent'anni di evoluzione parlamentare, riuscì ad addossare sulle spalle di un solo uomo tutte le colpe e le vergogne di tutti i partiti. Si dimenticò che i metodi elettorali nel Mezzogiorno erano un triste retaggio proprio di quella Sinistra storica che andando al potere nel 1876 non ebbe forse strumento di governo più vero e più saldo. Si dimenticò che il disfacimento dei grandi partiti nazionali era cominciato appunto dal giorno in cui la Destra avendo esaurito i suoi uomini nella lotta immane contro il disavanzo, e nelle imprese di guerra susseguite al sessanta e nel travaglio del primo assestamento politico ed amministrativo della penisola da unificare, dovè ritrarsi nel culto dei ricordi gloriosi, stemperando le ultime sue forze vive nelle scharmaglie di una opposizione fatalmente inconcludente, perchè non aveva speranza di risostituire sè stessa all'avversario combattuto. La Destra, diventando un partito di opposizione, doveva di necessità diminuire sè stessa. I moderati, più che uomini politici rappresentativi, diventarono eccellenti amministratori nei Consigli comunali, dove resistono e vivono ancora. La Sinistra impallidiva anch'essa e si stremava dinanzi all'avanzata del socialismo, l'unico partito veramente nuovo, originale, organizzato e appassionato che sorgesse nella penisola chiamata a passare dal campo storico del risorgimento in quello pieno di contrasti e di lotte del mondo sociale moderno.

Giovanni Giolitti si è trovato in mezzo a questo tramutamento di principio e di valori, tra questo sorgere e decadere di uomini vecchi e di uomini nuovi, tra lo sfaldarsi di un mondo e il ricostituirsi di un altro. Affermare che in una così grande evoluzione e rivoluzione egli si sia subito affermato come un dominatore, sarebbe un fare offesa alla verità dei fatti, che vuole essere rispettata. Giovanni Giolitti, abilissimo uomo tecnico, conoscitore di uomini e di uomini, sereno e impareggiabile, ha innegabilmente avuta la visione di questo stato di cose, e in un principio lo ha retto è stato probabilmente quello dell'attesa e della pazienza. Egli ha piuttosto aiutato che avversato l'evoluzione; ha capito che bisognava lasciar fare, piuttosto che mettersi a fare. I partiti che volevano morire li ha lasciati morire. I partiti che volevano nascere li ha lasciati nascere e crescere. La figura del politico tiranno non è certo mai stata la sua. Egli ha avuto sempre la maggior fiducia nelle istituzioni da una parte, e dall'altra nella evoluzione naturale degli uomini e dei principii. Burocratico fin che volete, ma del suo istinto burocratico e della potenza e autorità che gliene venivano egli si è servito sempre per essere pratico e liberale. Questo è ammesso perfino dai suoi più accaniti nemici. Il concetto del fatale svolgimento della libertà interiori, non sarà una scoperta ideale degna della invenzione politica di un Cavour, ma certo nella pratica è diventata una cosa sola con il programma di Giovanni Giolitti. Il giacobinismo che, dopo tutto, era una tendenza comune tanto alla vecchia Destra quanto alla Sinistra, le quali volevano ambedue governare il Paese secondo i propri principii prestabiliti, non è certo una caratteristica dei governi del deputato di Dronero. Giovanni Giolitti, se non ha sempre governato con il Paese, non ha mai governato contro la volontà del Paese. In lui il carattere non meno che i principii si sono sempre opposti alle imposizioni violente, che in Francesco Crispi, ad esempio, oltrechè frutto della educazione e consuetudine rivoluzionaria erano natura. Egli ha sempre sentito la preponderanza del concreto sull'astratto dei principii, ha poggiato verso le iniziative economiche piuttosto che verso le ricostituzioni politiche elaborate nelle teorie. Un suo concetto fondamentale parve sempre essere questo: non turbare con l'opera politica del Governo, l'evoluzione economica del Paese. Si disse perfino che dopo la politica dei politicanti, egli instaurò la politica degli affari. Il giorno in cui sia storicamente provato che questa seconda politica valeva più per l'Italia ed era più necessaria della prima, il nome di Giovanni Giolitti tornerà purgato di molte macchie alla luce. Poichè quest'uomo ha creduto che fosse molto meglio per il paese occuparsi dei propri affari, lavorare, elaborare nelle officine, nelle fabbriche, sui campi, nelle associazioni economiche, il proprio avvenire nuovo, che non seguitare a discutere e perder tempo nelle chiacchiere di Montecitorio. Deprezzando in certo senso l'opera parlamentare, il valore dei partiti, cercando di smussare i loro dissidi, di coprire il loro chiasso, di attutire i loro urti, di imbrigliare i loro uomini più valenti, Giovanni Giolitti è stato forse un uomo politico più fattivo, più sano, più utile dei troppi declamatori moralisti che per tanti anni lo hanno tacciato di essere uno scettico inconcludente o rovinoso. Si apra la «Storia dei dieci anni» di Antonio Labriola, si cerchi il giudizio che egli dà di quest'uomo «nefasto» di questo «ministro della mala vita», si vedrà che anch'egli, lo scrittore rivoluzionario, concorda in un tale giudizio.

Ora, a giudizio di tutti, Giovanni Giolitti è egli stesso a uno svolto della propria evoluzione. A sessantotto anni, egli si presenta con una specie di programma riassuntivo della maggior parte dell'opera sua: dalla sosta nell'aumento delle spese alla semplificazione della burocrazia, dalla istituzione di una Cassa per la vecchiaia e la invalidità dei lavoratori al monopolio di Stato delle assicurazioni sulla vita; dalla riforma elettorale al miglioramento della magistratura e dei procedimenti giudiziari, dal riordinamento della scuola media alla fedeltà alle alleanze e alla pace, il suo è un grande programma di evoluzione, e insieme di consolidamento economico e morale della Nazione. La sua politica è finalmente venuta al termine perseguito in più di vent'anni di elaborazione profonda. Tacciono i suoi denigratori più fieri, più irriducibili. L'ora storica ch'egli ha segnato all'Italia è indubitatamente venuta, e si impone alle coscienze. La sua stessa politica pare che emerga finalmente intera dal caos fatale di ogni preparazione.

E diventa finalmente espressiva. Sta diventando un valore spirituale. Volere o no questo è un atto e un segno di creazione. Andando verso Giolitti non si tratta assolutamente di andare a Canossa. Giovanni Giolitti è venuto lui, definitivamente verso il Paese. Il Paese lo saluta non più come esponente di una maggioranza parlamentare, ma come rappresentante di sè medesimo. Giovanni Giolitti si è reso perfettamente conto che la sua maggioranza vera ha da essere questa.

Intervista con Maura sui casi di Spagna

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 9, notte.

Sulle più scottanti questioni che accendono in questo momento gli animi dei cittadini spagnuoli, il corrispondente madrileno del *Giornale d'Italia* ha intervistato l'ex-presidente del Consiglio, Maura. Antonio Maura ha parlato del Marocco, del conflitto col Vaticano e della revisione del processo Ferrer. Sul primo argomento ha detto: — Io per me credo che tutta la questione ora sollevata non abbia fondamento alcuno per insistervi a lungo. Sono dei piccoli incidenti che si chiariranno subito con grande soddisfazione reciproca e non possono in alcun modo turbare la pace esistente fra noi e la Francia. La guerra non la vogliamo di certo, ma solo che sia assicurata laggiù la nostra tranquillità.

Sul secondo punto, relazioni ispano-vaticano, Maura ha dichiarato:

— Il progetto di legge non lo conosciamo ancora e quindi non posso giudicare. In modo generale la legge in Spagna non mette limite al crearsi delle associazioni. Ora poichè la popolazione le sostiene, le congregazioni, che non sono certamente criminali, ne approfittano e si moltiplicano. Per regolare tutta questa materia di legislazione io, nel 1902, essendo al potere, aprii delle trattative col Vaticano che approvò un concordato, il quale però, per la mancata approvazione dei due rami del Parlamento, non è mai andato in vigore.

— Ma crede lei a una lotta religiosa?

— Non mi pare possibile — ha risposto Maura — perchè non credo che la legge sulle associazioni sia per essere così radicalmente avversa agli interessi veri dei cattolici da far nascere una reazione.

Egli ha poi parlato della questione più grave, la revisione cioè del processo Ferrer.

— Io — ha detto Maura — ritenni la sentenza Ferrer legale e giusta e non potevo quindi arrestarne il corso coll'indulto perchè così avrei sanzionato la insufficienza del Tribunale militare che aveva compiuto tutto intero il suo dovere. D'altra parte applicare l'indulto concedendo la grazia sovrana era andare contro la coscienza pubblica. Ad ogni condanna capitale il Ministero riceve molte e molte richieste di indulto. Ebbene, posso assicurare sul mio onore che allora non ne giunsero che in numero insignificante. L'opinione pubblica era tutta contro Ferrer. Nessun Ministero, senza mettersi contro tutta una nazione, avrebbe osato applicare un indulto. I avversari lottano per sè stessi. Si dice che la Spagna non sia un paese di libertà e ciò è falso. Nella nostra terra è lecito tutto. All'estero hanno una opinione sbagliata di noi. La grande maggioranza non intende i doveri di cittadini nè li esercita come dovrebbe; preferisce restarsene a casa e disinteressarsi delle pubbliche faccende. Qui non si mette dai più nell'esplicazione dei propri doveri politici quell'assenso continuo e quell'entusiasmo che vi si mette altrove.

«Io mi preoccupai di introdurre il voto obbligatorio, mi preoccupai di far approvare la legge sulle Amministrazioni locali, per la quale i rappresentanti dei diversi enti sociali, delle diverse industrie e mestieri potessero intervenire nella discussione di leggi e provvedimenti riguardanti la propria classe. Cercai di attuare riforme democratiche che mi sembravano necessarie. Non potetti compiere tutto il programma vasto che volevo attuare perchè dovetti lasciare il mio posto».

Le carovane degli studenti a Roma

Il ricevimento alla "Sapienza,,

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 9, notte.

Non un freddo cerimoniale, ma un'onda di giovinezza, una esuberanza di entusiasmo, ha animato stamane la città per l'arrivo degli studenti delle Università di Torino, Genova, Pavia, Padova e Bologna. Sotto la tettoia della stazione di Termini, stamane, alle 9,30, si affollavano centinaia di studenti. Alle 9,40 si avanza il treno e gli studenti, che sono oltre 500, vanno incontro alla locomotiva e alla lunga fila dei vagoni cantando l'inno goliardico. Il treno si ferma. Ne scendono 50 studenti delle Università di Genova, Torino, Bologna, Ferrara, Padova, Pavia, dell'Istituto nautico di Venezia, dell'Istituto superiore di commercio di Torino e di Venezia, del Politecnico di Milano. Gli studenti delle altre Università sono abbracciati, baciati, stretti da ogni parte, trasportati, quasi, in trionfo. Di fuori vi sono squadre di carabinieri in alta uniforme; e il commissario cav. Vescovi, sebbene abbia i capelli grigi, lungi di essere tornato 30 anni addietro quando era studente, e scambia parole in dialetto piemontese con uno studente dell'Ateneo di Torino, che la mostra di un panciotto ricamato in oro. Poi gli studenti si compongono in ordinato corteo. Avanti precedono i 50 studenti delle altre Università, poi gli studenti del nostro Ateneo. Il corteo attraversa la Esedra. I giovani ripetono le strofe dell'inno goliardico e cantano poi gli inni patriottici. Poi percorrono via Nazionale; di tratto in tratto si affaccia a qualche finestra una signora che viene salutata da applausi e da ovazioni. Alla discesa di Magnanapoli gli studenti ritengono di poter proseguire per la via Nazionale fino a piazza Venezia, ma il commissario, attenendosi agli ordini ricevuti dal Ministero degli interni fa stendere dei cordoni di carabinieri che obbligano gli studenti a scendere la gradinata e ad attraversare la piazza del Foro Traiano. Quando gli studenti giungono davanti al monumento di Vittorio Emanuele, gli studenti guardano con sguardi ironici verso il palazzo dell'Ambasciata d'Austria. Alla Università si trovano il rettore, professore Tonelli, e altri membri del Consiglio accademico. Il prof. Tonelli saluta con parole ispirate gli studenti degli Atenei italiani. Prendono la parola, per ringraziare il presidente della Associazione universitaria di Genova e il presidente dell'Associazione degli studenti degli Istituti di commercio e altri. Ai colleghi ospiti è stato offerto dagli studenti romani un sontuoso rinfresco. Poi gli studenti si sono recati al Pantheon a deporre una magnifica corona di fiori sulla tomba di Vittorio Emanuele II. Durante il percorso essendo presente un triestino processato in Austria, è vibrato alto e forte il sentimento patriottico. Il collega triestino è stato portato per lungo tratto in trionfo e acclamato dai compagni. Domani gli studenti dell'Istituto superiore di commercio offriranno ai colleghi una bicchierata. Nel pomeriggio gli studenti in gruppo di un centinaio si sono recati al Pincio. Per via Borgognona hanno incontrato il Re che in landau si recava all'Augusteo. Al vedere la carrozza reale i giovani hanno salutato S. M. che ha portato la mano al berretto in segno di risposta al saluto e in segno di ringraziamento.

Echi di Montecitorio all'indomani del voto politico

(Per telefono alla STAMPA)

Roma, 9, notte.

La *Tribuna* afferma che il voto di ieri significa sopra tutto il fallimento del sistema dell'on. Sonnino, il quale si opponeva, come sonnino, alla definizione più precisa dei partiti. La *Tribuna* aggiunge che fu l'on. Giolitti il quale ha ieri spezzato questo sistema, ed aggiunge: «La breccia è ora aperta, e non potrà essere facilmente otturata. Per essa potrà penetrare entro tutto l'ambiente parlamentare quella circolazione di aria viva, aspra, che sarebbe imprudenza voler riservata solo ai polmoni di Estrema Sinistra».

"Il Partito liberale composto nella tomba?,,

Il *Giornale d'Italia* tende sopra tutto a rilevare, nel suo lunghissimo commento al voto di ieri, che esistono insanabili contrasti fra la Maggioranza ed il Ministero. Secondo il giornale, che interpreta il pensiero dell'on. Sonnino, il partito liberale attraversa un'ora [illegible], nel senso che, se persiste la situazione parlamentare delineatasi col voto di ieri, il partito liberale italiano sarà liquidato.

Il *Giornale d'Italia* scrive: «L'on. Giolitti è abituato a scherzare col fuoco, e lo sappiamo. Ma non è lontanissimo il ricordo degli sforzi che altri dovette fare per domare l'incendio da lui suscitato. Perchè, quale è il piano politico del presidente del Consiglio? E' egli ancora un liberale costituzionale, o è diventato da un giorno all'altro un radicale-socialista? Ad ogni modo, se l'on. Giolitti crede che il partito liberale debba cedere la direzione della cosa pubblica ad una nuova formazione politico-parlamentare che, nel caso nostro, sarebbe un blocco alla francese, lo dica apertamente. Se di fronte ad una tale esplicita confessione la Maggioranza liberale continuerà a seguirlo, abbiano il loro corso i fati, perchè allora il partito liberale avrà dimostrato la sua definitiva volontà di adagiarsi nella tomba. Ma l'on. Giolitti non giuochi più con l'equivoco, non concluda alleanze con i socialisti nello stesso tempo che susurra all'orecchio dei liberali che egli li salva. Questa è l'ora della sincerità e della lealtà».

Il dittatore della democrazia

Il cattolico *Corriere d'Italia* definisce l'onorevole Giolitti, dopo il voto di ieri, il dittatore della democrazia. Deplora il silenzio mantenuto [illegible], da quando è tornato al potere, sulla gravissima questione delle convenzioni marittime, e rilevando che l'on. Giolitti preferì all'ordine del giorno di fiducia generico dell'on. Nuvoloni, l'ordine del giorno presentato dall'on. Carcano, di fiducia specifica nelle dichiarazioni del presidente del Consiglio, osserva:

«Si tratta sempre della prosecuzione della dittatura in tutte le forme, in tutte le cose ed anche per le più gravi, passate sotto silenzio durante la discussione ieri chiusa. L'equivoco parlamentare e politico, che si chiama radicalismo, ha voluto debuttare regalando a sè stesso un regime assolutista. E' un colmo. La democrazia si è imposto un dittatore; ma chi viene, dopo la corrente, imprigionato?».

La diffidenza dell'"Avanti!,,

L'*Avanti!*, in un altro commento dedicato alla questione speciale della nuova situazione parlamentare, dice di non illudersi circa l'adesione data da tanti deputati, unicamente per non staccarsi da Giolitti, al quasi suffragio universale. Questi deputati hanno votato il programma Giolitti solamente per viltà. «Siamo dunque preparati — aggiunge l'*Avanti!* — a trovarci di fronte tutti i nemici palesi ed occulti del suffragio universale, così quelli che proclameranno apertamente il loro *no* nell'Assemblea legislativa, come coloro che si riserveranno di buttare la palla nera della salvazione nel fondo buio dell'urna. Perciò i socialisti devono ritenere che la battaglia non è ancora vinta, ed il partito socialista ed il proletariato italiano sono lungi dall'avere esaurito il proprio compito. La vittoria finale esige ancora un grande sforzo collettivo di agitazioni e di dimostrazioni, e poichè il 1.o maggio è imminente e precederà di pochi giorni la riapertura della Camera, fissata per il 9 maggio, la giornata del 1.o maggio sia dedicata a dimostrazioni pro suffragio universale».

Conversari della "Farmacia,,

Oggi a Montecitorio — quasi spopolato — si discuteva sulla nuova situazione parlamentare. In un gruppo, in cui si trovavano, fra gli altri, gli onorevoli E. Chiesa, Agnini, N. Colajanni, Cesare Nava, si discuteva soprattutto sulla frase dell'on. Giolitti sulla relegazione in soffitta di Carlo Marx da parte dei socialisti.

— Vedrà l'on. Giolitti se il partito — diceva l'on. Agnini — lo ha messo in soffitta: il partito non è il gruppo parlamentare, se Dio vuole!

— L'avete provocata questa scudisciata, — continuò l'on. E. Chiesa, — e ben vi sta.

— Sicuro, —interloquì l'on. Colajanni, — e l'ho dichiarato anche a Bissolati che un'apologia così sfacciata di Giolitti è stata nauseante. Ma come? i socialisti danno la colpa al Mezzogiorno dei mali che ad esso ha prodotto sempre la politica giolittiana? Questo è il colmo del servilismo e dell'opportunismo!

— Io comprendo — diceva l'on. Gallimberti — che l'Estrema voti per il Governo quando si tratta di vincere o perdere per due o tre voti; ma qui, perbacco! la Maggioranza personale c'è, ed allora perchè va a cercare una base nella Minoranza? Egli ha dato una dimostrazione superficiale della costituzionalità del suo contegno ed adesso sarà divertente vedere come i socialisti ingoieranno tutti i vari rospi che loro farà ingoiare il Governo. Essi hanno infatti votato non per la riforma del suffragio universale, ma per la politica del Governo, ed hanno firmato quindi una grande cambiale, di cui l'opportunismo ha dato l'avallo; non so se il partito farà lo sconto. Si ripete la stessa situazione di Saint-Bon alla battaglia di Lissa: egli con la sua nave stette a San Giorgio e gli venne rimproverato perchè non partecipò alla battaglia; ma egli disse nella sua difesa, che tutti convinse: «Sarei andato a battermi se le navi italiane fossero state una contro cento. Il caso invece era inverso, e non ho creduto necessario muovermi». I socialisti, non un'inabilità di cui sentiranno gli effetti, fanno il caso inverso: il suffragio universale, o, meglio, il Governo, ha due o tre avversari contro cento amici; noi andiamo a salvarlo. Da ciò appare quanto sia ridicola la situazione creatasi col voto di ieri.

— Non solo ridicola, — esclamava a questo punto Cesare Nava, — ma è equivoca. L'onorevole Giolitti è stato non solo ingeneroso verso la sua antica Maggioranza, ma persino cinico. Quando si trattò di venire ad una qualsiasi precisione di pensiero, ricorse ad una freddura o ad una vaga petizione di principi. La Maggioranza, sferzata e frustata con ogni violenza di colpi, voterà egualmente in gran parte in favore; i socialisti, accarezzati e feriti a sangue, voteranno in favore. L'adiguità, la coerenza, il buon senso, il decoro politico hanno esulato dall'aula. Sulle rovine di queste idee, alle quali una volta la Camera tanto teneva, sta la base ministeriale. Una volta di più il Parlamento si è messo in uno stretto, in contrasto aperto con lo spirito del Paese.

Il socialismo... al macello?

— Finora — concludeva l'on. Colajanni — si diceva che i socialisti erano andati a Canossa. Oggi l'on. Giolitti ha detto loro che si sono rifugiati in soffitta; da stasera si dovrà dire che il socialismo italiano è andato al macello.

All'on. Fradeletto, rimasto oggi a Roma, è stato chiesto che cosa pensasse della situazione. Il deputato della laguna ha allargato le braccia in segno di grande sconforto ed ha esclamato: «Io mi rimetto completamente a quanto dissi già — e se ne è andato.

L'on. Fazi, deputato radicale, ha risposto: «Sarebbe stato assai meglio se ci si fosse rivelata una Maggioranza minore. Dal modo come sono andate le faccende mi sembra che l'auspicata divisione dei partiti sia di là da venire».

L'on. Pinchia dice oggi, a proposito della nuova situazione politica: «Il suffragio universale giova ai partiti che ora sono organizzati, e cioè ai clericali ed ai socialisti; ma chi dice che, di fronte al pericolo, anche i liberali costituzionali non sentano la imprescindibile necessità di organizzarsi? Se non lo faranno, vuol dire che essi sono dei deboli, e però debbono soggiacere al destino che attende i deboli, cioè soccombere. Intanto si guardi: fra i deputati che hanno votato contro l'on. Giolitti sono rappresentanti di Collegi lombardi. In Milano città i costituzionali sono bene organizzati e l'effetto di questa organizzazione l'abbiamo visto ieri».

I cattolici

Era commentato anche a Montecitorio il voto dei deputati cattolici, taluni dei quali hanno votato per il Ministero ed altri contro. Ne fu domandato ad un autorevole deputato, che ha risposto: «I cattolici si sono comportati ieri come già in altre occasioni, cioè non hanno votato compatti, ma una parte diversa dall'altra. E' codesta una tattica propria ai cattolici, i quali fanno del tutto per non apparire come un gruppo organizzato, onde la diversità dei voti, anche su un argomento di così capitale importanza per essi, quale il suffragio universale, anzi mai come ieri i deputati cattolici avevano ragione di mostrarsi discordi».

dare: è la questione del suffragio universale tale da costituire un punto centrale dell'azione socialista, oggi in Italia? Anzi, è la questione a cui devono essere posposte tutte le altre, i metodi di governo, la sincerità dell'azione politica e le promesse economiche di un maggiore sviluppo sociale?

«Bisognerebbe sapere se credono i socialisti parlamentari di poter rinnovare la società per mezzo del semplice suffragio. Secondo l'on. Ciccotti, il suffragio universale non è una panacea come egli ha dimostrato citando ciò che è avvenuto nei paesi in cui fu accordato in passato o vige presentemente. Pure avendo in vista l'estendersi del suffragio, bisognava insistere sullo sviluppo della produzione e sulla creazione di condizioni ad essa favorevoli, cosa che i socialisti parlamentari hanno assolutamente trascurato e trascurano. Quando mai essi hanno spiegato una iniziativa veramente utile e tenace per la tutela e l'incremento dei grandi interessi nazionali? E' tipico anche il modo come essi ignorano o travisano la questione meridionale che è pure la messa in valore di oltre un terzo d'Italia. Dalla miseria e dalla incoerenza in cui hanno ridotta la questione del caro dei viveri se ne è avuto un altro esempio. E un altro esempio si ha dall'abbandono continuo della legge contro le spese militari.

«Nel programma Giolitti — ha soggiunto l'on. Ciccotti — raffazzonato sotto l'auspicio dei socialisti parlamentari, appariscono oggi le pensioni operaie. Niente di meglio per quel socialismo di stato che il principe di Bismarck patrocinò ed attuò in contrasto col socialismo democratico, ma che i socialisti tedeschi tennero sempre a distinguere dal socialismo democratico anche quando non ne oppugnò le singole misure.»

L'on. Ciccotti passando poi a parlare degli altri punti essenziali del programma Giolitti lo ha definito il contratto di Esaù ed ha mostrato molto scetticismo nella realizzazione di queste promesse.

"Marx in soffitta,,

e il malcontento di Ciccotti

Roma, 9, notte.

La grande giornata parlamentare di ieri ha lasciato, come era inevitabile, degli strascichi. Il primo è quello della frase lanciata dall'on. Giolitti nel suo discorso, che i socialisti hanno relegato Carlo Marx in soffitta. La frase non poteva essere lasciata passare in silenzio dall'organo ufficiale del partito socialista.

Infatti stasera l'«Avanti!» dice: «Quello che avrebbero dovuto dire non i soli socialisti dimissionari dal gruppo, on. Agnini e Musatti, ma tutti i deputati socialisti... se non avessero preferito il loro ministerialismo alla difesa di Carlo Marx».

L'«Avanti!» dice «villana e volgare» la *frase di Giolitti*, ed afferma che dalla «soffitta» ove egli lo ha relegato, Carlo Marx trionfa ancora. Ed osserva che Bissolati ieri ha illustrato con intellettualità marxista le ragioni del consentimento del gruppo socialista al programma giolittiano.

L'«Avanti!» fa quindi una calorosa difesa della teoria marxista, che dice più viva che mai e conclude: «Le cose vendicano i giudizi degli uomini. Quando Giolitti, per il progresso delle plebi, giudica che non era scongiurabile il suffragio universale, egli fa ricorso ai socialisti perchè sente come non basti la sua maggioranza liberale all'attuazione della radicale riforma. Egli, nell'atto stesso di lanciarla subisce inavvertitamente la signoria del pensiero, che è passato come fiamma riscaldatrice fra la massa dei lavoratori. I socialisti, sbattendo in faccia l'ingiuria all'on. Giolitti, votano per lui: ma non per lui, per il suffragio universale; per dare ai lavoratori una nuova arma potente per l'emancipazione della propria classe. L'ingiuria è così vendicata».

L'on. Ciccotti, uno dei tre socialisti che ribatterono la frase dell'on. Giolitti, è stato intervistato in proposito dal «Giornale di Italia». L'on. Ciccotti ha detto: «Alla frase del presidente del Consiglio io risposi che quando Carlo Marx è relegato in soffitta i socialisti scendono in cantina. Certamente il Parlamento non può essere chiamato ad una discussione dottrinale sulla frase e sull'interpretazione del marxismo, ma in un momento in cui il socialismo o quello così detto tale, viene chiamato a partecipare al potere direttamente o indirettamente, può comprendersi che si dibatta e si discuta alla Camera che cosa sia e che cosa vuole e che fondamenti abbia il socialismo nel suo vecchio e nel suo nuovo atteggiamento. Passando sopra alle questioni personali ed ai motivi individuali, che meritano di essere considerati ma che passano in seconda linea, la chiave della situazione creata al partito socialista ed al gruppo parlamentare socialista, sta proprio nel fatto di aver relegato Carlo Marx in soffitta. Mi spiegherò in maniera succinta ed alla buona. Prima di Carlo Marx e di Federico Hegel, il socialismo si presentava in genere come una aspirazione di filantropi, uno schema da utopisti, una tendenza da umanitari. Carlo Marx, secondando anche il germe di alcuni predecessori, diede al socialismo una base ben più salda. Egli pose in chiaro che tutte le riforme sociali sono determinate dallo sviluppo delle forze produttive, poichè l'epoca, grazie ai nuovi progressi della meccanica e delle sue applicazioni, aveva dato un enorme sviluppo alla forza produttiva, costringeva la società ad assumere delle riforme corrispondenti ai nuovi metodi di produzione. Questo punto di approdo è il collettivismo. Questa base del marxismo e del movimento socialista, che si è sviluppato secondo quelle previsioni, è in accordo con quelle dottrine non punto crollate, come crede Giolitti. Se anche alcuni punti possono avere una confutazione o, meglio, una attenuazione, perduta questa, che era la giustificazione e la bussola del movimento socialista, che cosa resta ed in quali condizioni viene a trovarsi il socialismo? Il socialismo verrebbe ad essere una aspirazione di umanitari e le vie per realizzarla, da un lato sarebbero abbandonate al soggettivismo di questo o di quell'altro, e dall'altro lato cadrebbero nell'empirismo, che è la degenerazione del metodo sperimentale, ed è quello che accade oggi specialmente col suffragio universale o piuttosto col metodo che si tiene per giungere e per far apparire di giungere a quel suffragio universale che costituisce uno sbaglio. Più di uno dei deputati socialisti afferma ed ammette che la richiesta del suffragio universale è stata un alibi, che essi si erano costituito in mancanza di ogni orientazione, e continua ad essere un alibi nel giuoco parlamentare. Ma lasciando stare questo e prendendo la questione come è posta, si può doman-

Una relazione sulla questione della risicoltura nel Novarese e nel Pavese

Roma, 9, sera.

Uno degli argomenti, che saranno trattati nella prossima riunione del Consiglio Superiore del Lavoro, riguarda la modificazione di una disposizione dei Regolamenti per la risicultura nelle Provincie di Novara e Pavia.

La Relazione fa la storia delle contestazioni sorte intorno alle disposizioni, con le quali i Regolamenti delle Provincie di Novara e Pavia prescrivevano, che i dormitori dovessero contenere un pagliericcio sospeso ed una seggiola per ogni lavoratore avventizio, e conclude: «Ritenuto che deve assicurarsi al lavoratore di risaia un giaciglio individuale e igienico (cioè, elevato dal suolo, e non costruito di sola paglia sciolta) e che il pagliericcio sospeso, già prescritto con i Regolamenti in vigore, soddisferebbe al principio affermato; viste e vagliate in contrario le opposizioni dei proprietari ed esercenti di risaie, delle quali meritano considerazione quelle che hanno riguardo alla diminuzione dello spazio utilizzabile in dormitori, e al pericolo che i pagliericci presentano come veicolo di infezioni e ricettacolo di parassiti; visti i pareri dei Corpi locali e della organizzazione dei lavoratori della terra;

«Considerata la opportunità di deferire alla competenza del Consiglio Superiore di Sanità, di determinare la specie dei giacigli individuali da prescriversi, e quindi eventualmente da sostituire al pagliericcio;

«Il Comitato è venuto nella determinazione di proporre all'approvazione del Consiglio Superiore del lavoro:

«1.o Doversi respingere la richiesta di pura e semplice abolizione delle prescrizioni contenute nell'art. 13 ter del Regolamento di Novara, e nell'articolo 12 del Regolamento di Pavia, che riguardano l'obbligo di fornire il pagliericcio sospeso, e la sedia, a ciascun lavoratore avventizio di risaia;

«2.o Doversi affermare che a ciascuno di essi lavoratori debba essere assicurato un giaciglio individuale, elevato dal suolo, e non costituito di sola paglia sciolta, demandando al Consiglio Superiore di Sanità la determinazione specifica;

«3.o Dichiarare che la sedia può essere utilmente sostituita da una mensola e da un attaccapanni».

I provvedimenti per la scuola discussi al Senato

Roma, 9, notte.

Il Senato, oggi ha tenuto seduta dalle 15 alle 18.30 per continuare la discussione degli articoli del disegno di legge sui provvedimenti per l'istruzione elementare e popolare. L'art. 22 viene approvato in questo nuovo testo: «La provincia provvederà ai locali per il Consiglio, la deputazione e l'ufficio scolastico provinciale e lo Stato contribuirà alla spesa con lire 1500 annue per ciascuna provincia».

Il sen. Inghilleri, a proposito dell'art. 23, dice che gli sembra vi sia una specie di anomalia giuridica, che la funzione della scuola non si può esplicare senza edifizi scolastici, e trova opportuno il contributo dello Stato; ma con la disposizione dell'art. 25 si verrebbe a modificare i contratti già conchiusi per la costruzione degli edifici e così la legge avrebbe forza retroattiva, mentre non dovrebbe riguardare che l'avvenire ed essere applicata ai Comuni che non abbiano potuto ancora provvedere alla costruzione di edifici scolastici. Rileva che, quando si volesse lasciare intatta la disposizione, bisognerebbe accordare tra loro gli articoli 25 e 27 e domanda se l'art. 25 è stato concordato col Governo; se è stato concordato, egli lo voterà, ma vuol sapere se per l'avvenire il Governo è disposto a dare, in casi simili, tale amnistia generale.

Il sen. Mariotti ringrazia il senatore Inghilleri per averlo invitato ad estendere ai Comuni compresi nella legge del 1906, i provvedimenti di favore contenuti nell'articolo in discussione e spiega la ragione delle due categorie, per gli edifici scolastici stabilite nell'articolo stesso. Nota che i Comuni che furono più diligenti e contrassero i prestiti in tempo più antico, sono quelli che hanno dovuto addossarsi gli interessi maggiori. Ora, il disegno di legge stabilisce che l'interesse debba essere del 4 per cento, e non sarebbe stato giusto lasciare fuori di questo beneficio i Comuni più diligenti. Se il trattamento equitativo fatto da quest'articolo non venisse approvato, i Comuni potrebbero dire che in Italia a chi è più diligente si danno punizioni, e ai negligenti si danno premi.

Sull'articolo 25 la discussione si prolunga parecchio e v'interloquiscono anche il ministro del Tesoro, on. Tedesco, quello dell'Istruzione, on. Credaro, e lo stesso presidente del Consiglio, on. Giolitti. Infine, il Senato approva l'articolo con qualche variante, come pure approva i seguenti fino all'art. 28.

Gli errori commessi in Albania dal Governo turco

Vienna, 9, mattino.

Un inviato speciale della *Neue Freie Presse*, sui luoghi della insurrezione, manda da Cettigne in data 8 aprile una lunga corrispondenza di cui vi comunico i più interessanti e notevoli passi:

« Come già successo l'anno scorso nella spedizione contro gli arnauti ed i mussulmani del vilayet di Kossovo, anche questa volta Tourghout Chewket pascià deve agire con un Corpo di truppe di trenta battaglioni che formano quasi ventimila uomini. L'opera di pacificazione potrà riuscire, ma non si compirà certamente senza spargimento di sangue e durerà forse fino all'estate ».

Un informatore turco ha descritto così al corrispondente la preparazione dell'attuale insurrezione:

« Per quanto il Governo montenegrino abbia osservato la più stretta neutralità, gli emigrati albanesi hanno approfittato dell'ospitalità montenegrina per eccitare i compaesani rimasti in patria alla resistenza contro il governo turco. Essi hanno in ciò avuto l'appoggio di alcuni uomini politici slavi, che lavorano per una vaga idea di una autonomia albanese. Di questa propaganda si occupano particolarmente due Malissori, di nome Ded Dacion e Sokul Baec, i quali vivono da parecchi anni a Podgoritza. Essi hanno cercato anzitutto di acquistare per conto degli albanesi una parte dei quarantamila vecchi fucili montenegrini abbandonati dopo il nuovo armamento dell'esercito montenegrino avvenuto, come è noto, a spese della Russia. Una parte di questi fucili, circa ventimila, giacciono nei depositi militari e non si possono toccare; ma un'altra grande parte è stata distribuita ai contadini con tanta prodigalità che molti di questi fucili servono per completare le siepi attorno agli orti. I propagandisti albanesi sono riusciti a comprare circa 1700 di questi fucili e li hanno distribuiti nello scorso inverno alle tribù, tempo fa disarmate, degli Hotti, dei Grudi e dei Kastrati. Bisogna notare che numerose tribù dei Klementi, abitanti vicino al confine montenegrino, non furono l'anno scorso disarmate perchè il Governo riponeva in esse una particolare fiducia e furono proprio esse ad iniziare la rivolta di quest'anno insieme ai Malissori, ai quali, oltre alle tribù sopra notate, si sono anche unite quelle dei Selzi. Siccome tutte queste tribù durante la sollevazione degli arnauti dell'anno scorso si erano mantenute pacifiche in grazia all'influenza dei loro preti cattolici, il Governo turco aveva loro concesso l'esenzione per un anno dal pagamento dell'imposta ed una facilitazione nel servizio militare, nel senso che le reclute potevano prestare servizio nei loro stessi vilayets: ma il Governo per far valere nei vilayets il suo prestigio aveva mandato nella regione parecchi esattori per iniziare le operazioni preparatorie alle future esazioni delle imposte. I Malissori col pretesto che il Governo turco vuole effettivamente soffocare sotto le imposte i montanari poveri, hanno impugnato le armi ».

Il corrispondente ricorda a questo punto gli ultimi fatti avvenuti noti della presa dei forti turchi vicini al confine, la conquista di Tuzi in seguito alla quale 900 donne, vecchi e bambini sono fuggiti per mancanza di provvigioni nel Montenegro a Podgoritza. Il forte di Kunika presso Tuzi, difeso da 350 uomini, resistette finchè giunsero da Scutari le truppe di soccorso composte di seicento riservisti armati in tutta fretta o di due battaglioni di stanza a Scutari comprendenti oltre seicento uomini.

Il Governo ha commesso parecchi errori, aggiunge il corrispondente: esso era perfettamente informato dell'intenzione degli Albanesi e tuttavia si è lasciato cogliere alla sprovvista dallo scoppio della rivolta senza essere preparato militarmente e senza avere pensato a pacificare in qualche modo i Malissori. I ribelli tuttavia non sono uniti e non vanno d'accordo. Sta di fatto che la tribù dei Klementi era stata invitata dai Grudi e dagli Hotti a marciare rapidamente sopra Scutari per sorprendere la piccola guarnigione, ma non ne volle sapere a nessun costo, dichiarando che avrebbe aspettato i Turchi sul proprio territorio...

Il capo dei Mirditi, Bibdoda, che aveva accettato una missione pacificatrice in Albania, e di passaggio per Vienna insieme a un membro del Comitato di Salonicco, Bibdoda si reca a Scutari passando per Trieste, essendo questa via più sicura di quella di San Giovanni Medua.

Berlino, 9, mattino.

Telegrafano da Costantinopoli al *Berliner Lokal Anzeiger*: La situazione in Albania è gravissima. I Malissori assediano nuovamente le piazze di Tuzi e di Kastrati. Un panico spaventoso si è impadronito di tutta la città. Gli Albanesi si avanzano anche contro Chkodra i cui abitanti supplicano il Governo ottomano di mandar loro dei soccorsi.

Come è finita la discussione alle Cortes sulla condanna di Ferrer

Madrid, 9, mattino.

I repubblicani hanno presentato ieri sera alla Camera un ordine del giorno con cui « la Camera dichiara che vedrebbe con piacere il Governo presentare un progetto di legge che modifichi il Codice di giustizia militare e annulli la legge denominata *legge di giurisdizione* ».

Il presidente del Consiglio a sua volta dichiara che il Governo ha deciso di non acconsentire che alcuna proposta sia messa ai voti circa la discussione dell'affare Ferrer. Aggiunge che d'altronde una modificazione del Codice di giustizia militare sarà compresa nel progetto di modificazione della legislazione generale, iscritto nel programma del Governo. Quanto alla « legge di giurisdizione », essa non potrà essere abrogata fino a che il Codice di giustizia militare non sia modificato. Egli domanda dunque alla Camera di votare contro la proposta dei repubblicani.

Questa, messa ai voti, è respinta con 170 voti contro 23. E' mezzanotte. La Camera toglie la seduta e si aggiorna *sine die* per le vacanze di Pasqua.

Il fatto che i repubblicani e i socialisti nelle proposte che presentarono stanotte alla Camera si sono astenuti di domandare la revisione del processo Ferrer, non sembrerà certo di attirare l'attenzione del pubblico perchè tutti gli oratori di questi due partiti che intervennero nelle discussioni, annunciarono apertamente il disegno di presentare una domanda in questo senso. Questa astensione, a prima vista strana, secondo quanto si diceva nei corridoi alla fine della seduta, non sarebbe stata che una manovra di tattica. I repubblicani ed i socialisti, pure annunciando questo disegno, non si proponevano in effetto che di ottenere una modificazione del Codice militare per potere più tardi, grazie a questa modificazione e all'abrogazione della « legge sulle giurisdizioni » che l'avrebbero seguita, reclamare a colpo sicuro e subito ottenere la revisione che essi ben sapevano che in questo momento sarebbe stata loro rifiutata.

L'arrivo a Potsdam dei Principi imperiali

Berlino, 9, mattino.

Il Principe e la Principessa imperiale faranno ritorno oggi a Potsdam dopo cinque mesi di assenza. Essi passeranno a Berlino e arriveranno a Potsdam dopo mezzogiorno. La città intera prepara loro un solenne ricevimento.

La *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* scrive: « La visita fatta dal Principe e dalla Principessa ereditaria tedesca a Roma si è svolta in maniera da riempire l'animo di grande soddisfazione. Il Sovrano d'Italia, il Governo italiano, le Autorità di Roma e, non ultima, la popolazione romana, hanno fatto agli augusti ospiti tedeschi una brillante accoglienza che ha avuto un carattere di calorosa cordialità dall'arrivo dei Principi fino alla loro partenza.

« I brindisi scambiati fra il Re d'Italia ed il Principe Imperiale di Germania al pranzo di gala al Quirinale, hanno rilevato oltre le buone relazioni politiche fra le Potenze della Triplice e gl'interessi che uniscono il popolo tedesco con quello italiano, i cordiali rapporti fra la dinastia degli Hohenzollern e la dinastia dei Savoia.

« Le vive dimostrazioni, spesso entusiaste, che, con le quali la popolazione di Roma ha reso onore ai nostri Principi imperiali, rappresentano una degna risposta alle insensate insinuazioni, che il ricevimento di essi, in seguito a desiderio manifestato da Berlino, avrebbe dovuto essere circoscritto in limiti più modesti.

« Possiamo dire, soggiunge la *Norddeutsche Allgemeine Zeitung*, che tale desiderio non fu mai formulato ed esprimiamo i più calorosi ringraziamenti al Sovrano d'Italia, al Governo ed al Popolo italiano, per la grande ospitalità data ai Principi tedeschi ».

La *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* parlando poscia della politica italiana, nota che dal cambiamento del Gabinetto non si poteva attendere un cambiamento nella politica estera e tale attesa è stata confermata dal fatto che il marchese di San Giuliano esperto uomo di Stato che dirige gli affari esteri italiani è rimasto al potere.

Un curioso incidente diplomatico provocato dalla visita del Re di Svezia ad un'Esposizione berlinese

Berlino, 9, mattino.

Giovedì il Re di Svezia, che si trovava a Berlino, si recava a vedere l'Esposizione dei viaggi, aperta recentemente nel Giardino zoologico, per visitare il padiglione norvegese. Sembra che i direttori dell'Esposizione abbiano voluto evitare al Re di Svezia l'amarezza di dover dare un parere oppure di dover tacere sull'Esposizione del paese che un tempo era fratello, ed ora è divenuto avversario del suo, fecero i direttori fecero ricoprire tutti i cartelli e le iscrizioni che indicavano che la Norvegia era rappresentata all'Esposizione. Cosicchè il Re di Svezia potè fingere di non vedere. I norvegesi hanno considerato la cosa come poco cortese, e si sono rivolti al loro ambasciatore, il quale ha dato grande peso all'incidente, che è diventato una specie di questione diplomatica. L'ambasciatore norvegese ha domandato spiegazioni al presidente del Comitato dell'Esposizione, che ha dichiarato di non sapere nulla personalmente, però ha promesso di dare spiegazioni dopo un'accurata inchiesta.

Arciduchi d'Austria a Napoli

Napoli, 9, sera.

Questa mattina, alle 9,15, in forma privatissima, sono giunti nella nostra città gli Arciduchi d'Austria con il loro seguito, provenienti da Messina, ed hanno preso alloggio all'*Hôtel Bertolini*.

L'istruttoria sulla sottrazione dei documenti al "Quai d'Orsay,,

Parigi, 9, mattino.

Continua l'istruttoria sulla sottrazione dei documenti al Ministero degli esteri. Ora, si presenta una domanda importantissima: L'allievo Rouet è il solo autore delle indiscrezioni commesse? Fu solo nel procurarsi al Ministero i documenti trovati nelle mani di Maimon? L'inchiesta fatta dalla pubblica sicurezza attraverso tutta l'Europa ha rivelato che Maimon aveva numerosi corrispondenti in tutti gli Stati. Parecchi agenti francesi all'estero hanno segnalato che questi corrispondenti offrivano documenti interessanti la diplomazia francese a tali che non potevano pervenire se non dal Ministero degli esteri.

Ieri ebbe luogo un lungo interrogatorio di Rouet: il giudice istruttore gli ha mostrato le copie di sedici documenti provenienti dal Ministero e che erano state sequestrate nella perquisizione praticata in casa di Maimon. Rouet ha lanciato uno sguardo su di essi: poi ha detto:

— Io non li riconosco; ignoro completamente come essi abbiano potuto giungere nelle mani di Maimon. Io so solamente che non sono stato io che li ho consegnati al Maimon.

Ad uno ad uno, giudice ed imputato esaminarono i documenti. Vi si trovavano lettere confidenziali di Pichon, dell'ex-ministro turco Aldi-bey; istruzioni segrete a parecchi ambasciatori francesi, ecc., ecc.

— Io ripeto — dichiarò l'imputato — che sono estraneo alla divulgazione di questi documenti. Mio unico scopo è stato informare Maimon dell'affare della ferrovia Homb-Bagdad; ma non ho mai pensato di consegnare documenti che non riguardassero questa precisa questione, tanto più che non me ne è stato chiesto alcuno. Io non mi ero mai supposto di essere un traditore. Del resto, se avessi divulgato documenti importanti come quelli che voi pretendete, mi sarei almeno fatto pagare secondo il giusto prezzo. Volete accusarmi di essere diventato traditore per quei miseri 1400 franchi che ho ricevuto?

Il *Figaro* riceve da Costantinopoli un dispaccio, in cui si dice che l'ultimo viaggio di Maimon a Costantinopoli rimonta a un anno fa. Egli arrivò il 1.o marzo 1910 e ripartì il 17 giugno. Domandò una concessione nell'Homb di Bagdad. Contemporaneamente erano giunti a Costantinopoli l'ing. Bary e un impresario inglese. Il complice Rouet venne pure, come corriere di Gabinetto, e discese, con Maimon, presso suo zio Alberto Rouet, associato all'impresa. Le rivelazioni dimostrano che la vera personalità di Maimon è quella di un cavaliere d'industria di alto bordo, utilizzato e poi espulso da Mulay Hafid, affigliato a una banda cosmopolita, che combinava affari e rivendeva a più offerenti le carte sottratte.

D'altra parte, il corrispondente del *Figaro* a Londra apprende da fonte sicura che i documenti rubati al Quai d'Orsay, e venduti a Londra, o inviati al *Foreign Office*, concernevano unicamente gli affari di Levante.

La *Libre Parole* si dice in grado di affermare che il tradimento di Maimon e di Rouet è stato conosciuto dal Governo francese per avvertimento dell'ambasciatore di Francia a Londra, Cambon, che ne fu informato dal direttore di un grande giornale inglese, amico della Francia, al quale Maimon era andato ad offrire i documenti.

Capo boscaiuolo ucciso con una fucilata a scopo di rapina

Roma, 9, mattino.

Ieri mattina, in un bosco fra Ariccia e Rocca di Papa, è stato commesso un orribile delitto. Tal Federico Compagnoni, da Sorbano, in provincia di Aquila, d'anni 42, comandava una squadra di 15 tagliatori di macchia, addetti al taglio dei castagni, in un bosco di proprietà della duchessa Sforza Cesarini, per conto della ditta Peruzzini, di Livorno. Egli ieri mattina si era recato ad Albano, su un carrettino tirato da un cavallo, e si era intrattenuto col signor Costanzi, Orlando, d'anni 33, da Livorno, rappresentante della ditta Peruzzini, e coll'amministratore di casa Sforza Cesarini, Gustavo Costanzi. Gustavo Costanzi era partito da Roma alle 7 del mattino, portando seco la somma di L. 15 mila. Giunto ad Albano, fu colto da un lieve malessere, che lo costrinse a rinunziare alla gita nel bosco. Allora affidò al Compagnoni L. 2950, quanto, cioè, occorreva per la paga settimanale, e col treno successivo fece ritorno a Roma. Il Compagnoni, intascata la somma, riprendeva la via della macchia, passando da Ariccia. Verso le 11, alcuni tagliatori, che si trovavano nel bosco, in località Guardianone, hanno inteso due colpi di fucile provenienti dalla strada provinciale e il grido: « Oh! Dio! », ma non hanno dato gran peso a quell'incidente e hanno continuato a lavorare. Più tardi, verso le 11,30, tornava in contrada Mezzavaga il carrozzino, e sopra vi si trovava il Compagnoni, morto. I compagni del guardiano, alla vista di quel corpo sanguinolento, sono rimasti esterrefatti. Accorreva di lì a poco anche la moglie dell'ucciso, e allora avvenne, come si può immaginare, una scena veramente straziante. La poveretta, alla vista del corpo esanime del marito, gli si gettò sopra, chiamandolo e baciandolo, finchè alla fine fu allontanata a forza. Avvertiti, nel frattempo giungevano sul posto un medico e i carabinieri di Rocca di Papa, Ariccia e Albano. Il medico constatò che la morte del Compagnoni era avvenuta per emorragia. Si constatò che una fucilata a pallini l'aveva colto all'inguine, producendo il dissanguamento. Gli assassini hanno preso di tasca al Compagnoni un altro portafoglio, che non era quello che conteneva il denaro consegnato al Compagnoni dal Costanzi. Il corpo dell'assassinato è stato composto in un letto nella capanna da lui abitata, e domani sarà trasportato, per l'autopsia, a Frascati. L'ucciso era di corporatura forte, ben complesso e di colorito roseo. Egli era amato da tutti, e quindi si esclude generalmente che il delitto sia avvenuto a scopo di vendetta. L'ucciso lascia la moglie e tre figli.

La tragica fine del pittore G. Esposito

Si uccide per nevrastenia

Salerno, 9, mattino.

Da un anno l'illustre pittore salernitano Gaetano Esposito, che fin dalla giovinezza dimorò a Napoli, era stato colpito di grave nevrastenia e di indebolimento nervoso. Egli venne a Salerno sperando di trovare un po' di tranquillità. Parlando con i suoi amici egli raccontava le sue atroci sofferenze, spiegando tristi propositi di suicidio.

Il suo stato fisico contrastava colle sue dichiarazioni, e pareva a tutti che l'illustre pittore esagerasse grandemente la sua malattia. Essi lo rincoravano e lo esortavano a sperare in una pronta guarigione. Egli, dopo avere dimorato a Salerno, 15 giorni or sono partiva per S. Consilvina, ove trovasi una sua sorella ed ove fu affettuosamente accolto.

Ma la nevrastenia divenne sempre più grave. Un giorno tentò di suicidarsi con una rivoltella di suo cognato, che di nascosto aveva preso in un cassetto. Il ripetuto rumore dell'inutile scatto giunse fino alle orecchie di sua nipote, che, insospettita, entrò nella camera ove era rinchiuso il pittore, e potè impedire che egli si uccidesse.

Da quel momento fu aumentata la sorveglianza intorno alla persona dell'Esposito. Questi, accortosi di ciò, con un lavoro paziente, potè, colle filaccie di uno strofinaccio di cucina, fortemente intrecciate, fare una cordicella tenace; e ieri l'altro dopo aver mangiato di buon appetito insieme coi congiunti, si rinchiuse nella sua camera. Passata un'ora la nipote si recò nella camera dello zio, per chiedergli se avesse bisogno di nulla. Ma uno spettacolo raccapricciante si offerse ai suoi occhi. Il corpo di Gaetano Esposito pendeva dall'arco della finestra, cogli occhi fuori dell'orbita, colla lingua penzoloni e col volto tumefatto.

La signorina Senatore dette in un grido altissimo, e sperando di poter ancora salvare lo zio, disperata, diede di piglio ad un paio di forbici; e, salita su di una sedia, tagliò la cordicella. Liberato dal sostegno della corda, il corpo si riversò pesantemente su di lei. Alle grida della signorina accorsero gli altri parenti, ed è facile immaginare la scena che ne seguì.

Il cadavere fu adagiato sul letto, mentre si correva ad avvertire le autorità.

L'Esposito spesso si abbandonava a soliloqui. Qualche volta fu udito esclamare:

— Ah! Venturina, Venturina mia! perchè non mi chiami presso di te? Voglio morire per raggiungerti.

Si dice che il nome invocato dall'illustre pittore apparteneva ad una bella signorina, sua alunna, la quale anni or sono invaghitasi del maestro, non essendo da lui corrisposta, si suicidava gettandosi da una finestra. Pare che il profondo dolore che la tragedia causò al pittore abbia scosso il sistema nervoso dell'Esposito, e lo abbia spinto ora verso la morte.

Nelle tasche del suicida si è trovata una copia del « Mattino », nella quale era descritto in cronaca il suicidio di un milite che si era impiccato. La notizia della morte tragica del pittore ha prodotto profonda impressione.

Telegrafano da Berna che il bilancio consuntivo della ferrovia del Gottardo, nel 1910, ha dato tali ottimi risultati da permettere un dividendo superiore all'otto per cento sul capitale nominale. Il fatto ha grandissima importanza, specialmente nei riguardi della nuova convenzione del Gottardo, che appassiona gli ambienti politici e commerciali della Svizzera e dell'Italia ed ha tale importanza, non solo perchè gli Stati sussidianti del Gottardo — primo fra gli altri l'Italia — saranno chiamati alla ripartizione di quella parte degli utili che eccede il 7 per cento, ma particolarmente perchè la Svizzera, subentrata alla Società del Gottardo, sarà obbligata, venga o non venga approvata la nuova convenzione, a ridurre le sopratasse di montagna. Difatti, l'articolo nove della convenzione del 1869 fra l'Italia e la Svizzera, prescrive che quando la ferrovia del Gottardo dovesse dare un utile superiore all'otto per cento, dovrà essere introdotto un ribasso nelle tariffe per il transito, merci e sopratutto nelle sopratasse di montagna. A Berna, si dice che, se la nuova convenzione non verrà approvata entro il corrente anno, il Consiglio federale cercherà di mettersi d'accordo con l'Italia e colla Germania per la divisione degli utili e per la riduzione delle sopratasse di montagna.

Una specie di scandalo è scoppiato nello Stato Maggiore militare svizzero, scandalo che si riferisce ad un grave fatto di indisciplina imputato al colonnello Gertsch, già inviato della Svizzera nella guerra russo-giapponese. Il Gertsch, che fece molto rumore durante le manovre dell'autunno scorso per essersi ribellato vivacemente alle osservazioni fatte dal Comando superiore sul suo sistema tattico, ha scritto ultimamente un opuscolo cercando di demolire con critica aspra il nuovo progetto di organizzazione militare, votato la settimana scorsa dalle due Camere, a Berna. Dell'affare si occupa direttamente il Consiglio federale le cui decisioni saranno comunicate solamente martedì venturo. Si prevede però già fin d'ora che il colonnello Gertsch verrà espulso dall'esercito.

Le nozze d'argento dei reali del Wurtenberg

Berlino, 9, mattino.

La città di Stuttgarda festeggia le nozze d'argento della coppia reale. Fin dall'alba di ieri molti colpi di cannone furono tirati in onore degli sposi, poi le musiche di tutti i reggimenti si sono riunite nel cortile del castello. Più di duecento giovinette offrono fiori per le vie della città e il provento di questa vendita sarà concesso alla coppia reale che ne disporrà per un'opera di carità. Il conte Zeppelin ha rimesso al Re una lettera, nella quale li ringrazia per l'appoggio prestato alla sua opera.

Ieri mattina ha avuto luogo nella cappella del castello reale una cerimonia religiosa. Dopo un discorso del predicatore di Corte vi fu un ricevimento per i congratulanti. Venerdì sera al teatro reale vi fu serata di gala con cinque atti del « Sogno di una notte di estate ». Dopo lo spettacolo gli attori nei loro costumi teatrali organizzarono una fiaccolata sotto le finestre del castello. Tutto ieri la città fu imbandierata e festante.

Alle 15 la coppia reale ha fatto una passeggiata per le vie della città in carrozza di gala salutata da una folla enorme.

Una preziosa raccolta ereditata dal Museo del Louvre

Parigi, 9, mattino.

Il defunto conte Isacco di Cammondo ha lasciato la propria collezione artistica al Museo del Louvre, insieme a 100 mila franchi per le spese di collocamento. Qualora il Louvre non accetti per intero la collezione egli la destina alla collezione che si trova attualmente al « Petit Palais ». Nella collezione del conte di Cammondo si trovano fra l'altro, dei bellissimi bronzi del rinascimento italiano, che furono già donati al Louvre 12 anni or sono dal raccoglitore, il quale per atto notarile si era però riservato l'usufrutto. C'è anche la celebre pendola detta del « Falconnet », che fu esposta durante la esposizione del 1900 al pubblico e che era stata comprata per 200 mila franchi dal conte presso un antiquario di Francoforte che l'aveva pagata 6 mila franchi. Il conte aveva poi ricevuto offerte che salirono fino a 1.200.000 lire, senza che il Cammondo si sia deciso mai a venderla.

Un italiano trovato morto in carcere a Parigi

Parigi, 9, mattino.

Ricorderete certamente l'istruttoria aperta dall'Autorità giudiziaria contro i quattro avventurieri italiani che avevano truffato al giuoco 250 mila lire al giovane tedesco Gechtam. Ora uno degli imputati, certo Carpignato, detto conte Carmignato, è stato trovato morto nella sua cella della prigione della Santé. La morte avvenne in seguito a embolia al cuore.

La requisitoria del Procuratore del Re contro Vincenzo Paternò

(*Per telefono alla Stampa*).

Roma, 9, sera.

Il Procuratore del Re ha inviato al giudice istruttore la requisitoria definitiva contro il barone ex-tenente di cavalleria, Vincenzo Paternò. In essa il magistrato, dopo aver esposto con esattezza e lucidità i fatti come risultano dall'istruttoria, dimostra la insussistenza degli assunti defensionali. Un fatto da notarsi è che il Paternò, ad attenuare l'atrocità del delitto, specialmente riguardo alla causale, nei suoi interrogatori mossigli dal giudice istruttore, aveva dichiarato di essere stato spinto a commettere il fatto, dalla violenta gelosia che si era fatta strada nel suo animo, avendo scoperto che l'infelice contessa nutriva viva simpatia per l'avv. Serrao. Ma il giudice istruttore con documenti desunti dalle risultanze dell'istruttoria e dalle deposizioni testimoniali, dimostra luminosamente che tale assunto dell'imputato è falso e contraddetto dagli atti. Difatti tale falsità del movente risulta dal fatto stesso che il Paternò alla vigilia del misfatto scriveva una lettera all'avv. Serao per raccomandargli la contessa, ciò che è in perfetta antitesi con il sentimento di gelosia da lui accampato come scusante del suo delitto.

Invero, se egli avesse avuto ragione di temere dell'avv. Serrao, non avrebbe affidato ed ancor raccomandato la tutela degli interessi e quasi della persona della povera contessa Trigona.

La requisitoria quindi passa a dimostrare quale sia veramente la causale dell'atroce misfatto, basandosi specialmente sulle testimonianze di coloro che, per varie ragioni, ebbero occasione di conoscere il segreto della contessa Trigona. Fra l'altro la requisitoria si basa sull'importantissima deposizione dell'avv. Miragoli il quale assistè, insieme all'avv. Serrao, la povera contessa nel giudizio di separazione contro il marito, e che più volte dovette confortarla e salvarla anche con abili precauzioni dal minaccioso amore del Paternò. Da questa e da altre deposizioni, nonchè dalle risultanze di fatto, il giudice istruttore conclude come sia provato all'evidenza che l'unico ed il vero movente del feroce omicidio fu il furore nel vedere la ferma intenzione della povera vittima di voler assolutamente troncare la peccaminosa relazione e vedere quindi delusa la sua speranza di poter ottenere dalla contessa le ventimila lire necessarie a far fronte ai debiti più urgenti da cui era assillato e che non poteva in alcun modo prorogare.

La requisitoria stessa prospetta inoltre il dubbio sulla sincerità delle intenzioni del Paternò di togliersi la vita, mentre sostiene che egli abbia voluto piuttosto simulare tale proposito per dare al delitto carattere passionale che avrebbe poi rialzato la pubblica opinione ed avrebbe forse suggerito un po' di pietà ai giudici.

L'importante documento conclude quindi per il procedimento di accusa, addebitando al barone Paternò il delitto di omicidio, con la qualifica della premeditazione, in persona della contessa Trigona.

Dunque il processo Paternò si avvia al suo epilogo, epilogo che potrà essere atroce, come atroce fu il fatto che vi diede origine. Non la pietà per la povera vittima, ma solo l'atrocità del delitto e l'immoralità della causa ormai certa nelle varie deposizioni e risultanze processuali, hanno dettato al giudice istruttore la sua severa requisitoria. In essa la figura del barone Paternò assume la sua vera colorazione, e si chiede una giusta punizione: egli infatti fra breve dovrà comparire dinanzi ai giurati per rispondere di un delitto per il quale il nostro codice commina il massimo della pena: l'ergastolo.

Un diario dell'ex-tenente assassino

La « Tribuna » è venuta in possesso di un diario del tenente Paternò che è interessante dal punto di vista della cronaca giudiziaria. Per altro lato esso non presenta caratteristiche spiccate; rivela quella natura tumultuaria che, nella maturità, esplode in lui con ferocia inaudita. Il diario non mette in evidenza che l'uomo inferiore, pago soltanto di ciò che gli procurano la vista e l'istinto. Nel diario appare la miseria dell'educazione morale del Paternò e crescono i germogli della passione che lo invaderà fra non molto. A 17 anni ha lasciato la città natale, Palermo, e si reca a Firenze a completare gli studi nel Convitto nazionale. Non varrebbe la pena di riprodurre le pagine di questo diario scialbo, se nel processo che dovrà discutersi davanti alle assise non se ne facesse argomento per la valutazione della psiche dell'imputato. Esso data dal 25 febbraio 1898, giorno dell'arrivo di lui a Firenze, dove va ad alloggiare, fatalità strana, all'« Albergo del Robecchino ». Il diario è scritto con calligrafia regolare, su quaderni comuni da scuola, ha perfino un frontespizio su cui ha come epigrafe in inchiostro verde le parole:

« La mia vita, — dice l'epigrafe, — a cominciare da 17 anni e mezzo, quando per la prima volta abbandonai la mia superba Palermo, per recarmi in altre terre, differenti per carattere dalla mia, ma sofferenti le stesse leggi e gli stessi comandi ».

Nel Diario vi è la descrizione della vita di tutti i giorni del Paternò.

Egli descrive la vita di Collegio, ed i piccoli incidenti, che la travagliano, e comincia a parlare delle relazioni amorose. Per esempio, in data 23 marzo 1898, scrive: « Vado a lezione, in via dei Servi; incontro con Lisa, sempre bella, che mi desta una grande simpatia ».

In data 21 maggio, stesso anno, scrive: « Sono invitato a colazione da Severi. Stiamo tutto il giorno a girare, finchè si va alle Cascine, in carrozza. So da Manganelli, che la signorina della maestosa Vittoria, alla quale fo la corte, si chiama O... figlia del marchese dello stesso nome. Alle ore 20,10, invitato da Manganelli, pranzo con lui; andiamo poi all'Arena, dove, con mia grande sorpresa, trovo la mia diletta marchesina O..., la quale, accorgendosi di me, non fa altro che voltarsi e ridermi. Abita in via F... ».

Nel secondo quaderno che va fino al 24 maggio 1898 v'è infine scritto in caratteri rossi: « Libri e giornali letti durante la mia dimora a Firenze: *Viaggio nella Somalia* fatto dall'ing. Robecchi Bricchetti. *Il fiore del deserto. Viaggi in Africa*. Salgari. *La bella Nantese*, romanzo di Arturo Arnoul; Ariosto: *Orlando Furioso*. *Nanà* di Zola. *Le grandi invenzioni moderne* del Figuier. *Un eroe della penna*. *La Contessa Sarre* di Ohnet.

Il terzo quaderno contiene pochissime pagine più insignificanti delle altre e più povere dalle altre di sentimento. Fa capolino la passione del Paternò per il giuoco. Scrive, ad esempio: « Alle ore 20,30, vado da Manganelli all'Alhambra dove si dà la rappresentazione dei cani ammaestrati. Alle 24 tutti i siciliani, cioè io, Riccardo Manganelli, Villarosa, Pietrataglista, ci rechiamo a giocare. Vinco lire venti. Mi ritiro con Riccardo alle 4,30 del mattino.

Venerdì 10 giugno 1898: con tutta la compagnia di ieri sera si va prima all'Alhambra poi a giocare. Perdo... Sabato 11: anche stasera andiamo a giocare; mi ritiro alle 4. Domenica 12: stasera al solito si va a giocare. Alle 5 in casa. Giovedì 16 giugno: Vado all'Alhambra con Totò e Riccardo i quali si dimenticano di me e vanno via. Allora vado da Fabrizio e non lo trovo; ritorno alla bisca dove trovo Totò e Fabrizio. Ritorno a casa alle 2,30.

Su questo tono continua il diario fino al 1.o luglio 1898. E' da notare come il giovanotto conservi in queste pagine del suo giornale, pur nella comune mediocrità della vita di studente, un sentimento di vivo attaccamento ed un ricordo pertinace verso la famiglia e verso il paese natale.

Un memoriale del padre

Questi quaderni non hanno che un valore di cronaca e sono illustrati largamente da un memoriale redatto dal padre del tenente di cui è in possesso l'avv. Scimonelli. Nel memoriale sono larghi accenni a due malattie che deturparono la psiche del Paternò: l'avaria ed il tifo.

E' stato chiesto, a proposito del memoriale, all'avv. Scimonelli, come egli si comporterà per quanto riguarda la difesa di Paternò. Egli ha risposto che, contrariamente al metodo tradizionale della difesa ad ogni costo, seguirà il sistema moderno della ricerca obbiettiva e scientifica per stabilire a quale forma di delinquenza congenita passionale o morbosa possa ascriversi il caso Paternò. E lo Scimonelli ha soggiunto che la prima ricerca da fare, importantissima, è quella intorno all'eredità, perchè è risaputo come la nostra psiche non sia che il prodotto di fattori in gran parte ereditari...

L'arresto di un impiegato ferroviario per truffe continuate

Varese, 9, notte.

Sotto l'accusa di truffe continuate in danno dei viaggiatori, è stato arrestato l'impiegato ferroviario Ambrosetti Giuseppe, d'anni 22, di Gaetano, da Valle Sesia. L'Ambrosetti, che da parecchi mesi era impiegato alla nostra stazione delle ferrovie di Stato, addetto al riparto spedizione bagagli, è accusato di aver truffato numerosi viaggiatori, col far loro pagare di più di quanto prescrivono le tariffe ferroviarie, registrando sulla bolletta-madre, che resta all'Amministrazione ferroviaria, l'importo esatto, e alterando invece le bollette-scontrini che dava ai viaggiatori, intascando egli l'importo in più che faceva pagare. In seguito a parecchi reclami giunti all'Amministrazione delle Ferrovie di Stato, questa iniziò una minuziosa inchiesta, che finì colla denuncia dell'Ambrosetti al nostro Procuratore del Re, il quale ordinò l'arresto del presunto autore delle continuate truffe.

L'arresto dell'Ambrosetti, che è di famiglia benestante e che gode la massima stima, destò grande impressione anche per il fatto che l'elegante giovane era conosciutissimo in città, dove contava numerosi amici.

Due guardie di città travolte da un diretto

Roma, 9, notte.

Circa le ore 20, due guardie di città della Divisione di Palermo, qui distaccate, Ascenzi Angelo e Anastasio Giuseppe, trovandosi a passare sul cavalcavia della via Palestrina, fuori di Porta Maggiore, sono state investite dal diretto di Torino. L'Anastasi venne balzato sulla via sottostante, da dove, a mezzo di una vettura, è stato trasportato all'Ospedale di Sant'Antonio, e dichiarato guaribile in 25 giorni. L'Ascenzi è stato trasportato cadavere alla stazione di Roma, e di qui, dalla Croce Verde, è stato trasportato allo stesso ospedale.

Le due guardie, essendosi fermate a guardare nella via sottostante, non si accorsero del sopraggiungere del treno, malgrado i segnali d'allarme del macchinista.

Una famiglia sotto le rovine di una casa abbattuta dal vento

Messina, 9, notte.

Stamane, un furiosissimo vento di scirocco, fece rovinare, nel villaggio Contesse, un muraglione, che si abbattè su una contigua casa, seppellendo sotto le macerie una intera famiglia, composta della madre, Giuseppa Ruggeri, trentenne, dei figli Domenica, di anni 4, Giovanni, di anni 2. Il padre, Giuseppe Latella, scampò, essendo rimasto sepolto fino alla cintola. Accorsero sul luogo le Autorità.

Mortale investimento automobilistico

Genova, 9, notte.

Stasera, verso le ore 19,30, sulla strada provinciale da Quinto al Mare a Quarto dei Mille, è avvenuto un gravissimo investimento automobilistico. Un bambino di 11 anni, a nome Riccardo Rista, figlio del capo-ufficio di una importante Ditta del paese, veniva travolto da un'automobile, il cui numero è rimasto finora sconosciuto.

Il povero bambino, quasi sfracellato dalle ruote della vettura, venne prontamente raccolto e trasportato all'Ospedale di Genova, dove gli furono riscontrate gravi fratture all'omero ed all'osso nasale, ferite varie al capo e alla faccia, nonchè la commozione cerebrale gravissima. Dopo le prime cure venne inviato all'Ospedale dei Cronici; versa in imminente pericolo di vita. L'Autorità giudiziaria ha disposto, per l'identificazione dell'automobile, e del meccanico che la dirigeva.

Una catastrofe edilizia

Barletta, 9, sera.

Durante i lavori di costruzione del grande edificio scolastico crollò la volta principale, seppellendo quattro operai, di cui uno fu estratto morto e tre gravemente feriti. Fu aperta un'inchiesta per assodare le eventuali responsabilità.

CRONACHE LETTERARIE

G. B. Vico in un libro di B. Croce

Verranno — è lecito sperare — coloro i quali, con esattezza e con studio non inferiori a quelli di Benedetto Croce, esamineranno punto per punto il suo libro su Vico, additando le parti in cui il pensiero vichiano fu pienamente inteso e quell'altre nelle quali passando attraverso la mente del Croce, o si sformò o addirittura si disperse. Ma non potrebbe essere questo il mio cómpito d'oggi, senza affaticare inutilmente i lettori cui mi rivolgo e senza tradire il più fecondo tra gl'insegnamenti per cui riconosco in Benedetto Croce un maestro: quello della disciplina e della competenza. Esposti rapidamente a un pubblico misto, i miei consensi e i miei dissensi sarebbero, o almeno parrebbero, presuntuosi e arbitrari.

Vi sono, sì, due punti di vista dai quali anche un pubblico sfornito di studi speciali può considerare questo nuovo libro, anche senza accettarne o respingerne le conclusioni. E dei due punti di vista l'uno è tale da rivelare una grave debolezza, l'altro è tale da rivelare una grande forza nell'opera del Croce.

Ecco intanto il primo. Ognuno sa che Giambattista Vico fu misconosciuto ai suoi tempi, che visse infelice e solo, che, morendo, non lasciò alcun vero discepolo, e che la sua grandezza come il suo libro, rimase suggellata con sette sigilli. Alla comune conoscenza di questa sciagura Benedetto Croce aggiunge un aneddoto tristamente significativo: «Un nobile napoletano, interrogato a Venezia dal Finotti circa quel che si pensasse a Napoli del Vico, disse che, per un certo tempo, costui era passato per un uomo davvero dotto, ma che dipoi, per le strane sue opinioni, aveva acquistato fama di squilibrato. — E quando diè fuori la *Scienza Nuova?* — insistè il Finotti. — Oh, allora (rispose l'altro), era già diventato affatto pazzo». Si sa anche che la sua fama, ottenebrata ancora per cinquant'anni, cominciò ad albeggiare verso la fine del secolo XVIII, che Foscolo — non solo il Foscolo delle lezioni e dei saggi, ma il Foscolo dei *Sepolcri* — conobbe Vico e ne ritrasse alcune idee storiche, che le varie tendenze del romanticismo italiano lo esaltarono e se lo disputarono; che finalmente i tedeschi si decisero a nominarlo con reverenza. Poi vennero i grandi apologisti: primo, forse, il Michelet, secondo il quale Giambattista Vico non poteva essere inteso dal secolo decimottavo perchè parlava al decimonono. Questa formula divenne definitiva e popolare. In Vico si videro preannunziate molte delle idee fondamentali, che circa un secolo più tardi dovevano trionfare: questa fu la causa principale della sua sfortuna, questo il titolo maggiore della sua gloria. Quando poi il pensiero meridionale risorse, esso si ricollegò naturalmente al Vico: ed ecco le pagine di Bertrando Spaventa, ecco il meraviglioso capitolo di Francesco De Sanctis, ecco tutta l'opera di Benedetto Croce, il quale, ad ogni pietra miliare, si ferma rievocando il nome del grande antenato cui deve tanta parte della sua volontà e del suo pensiero. Ciò non pertanto, il pubblico colto d'Europa non ha reso ancora piena giustizia al Vico; le più accreditate storie della filosofia lo saltano o lo sfiorano appena; gl'italiani d'oggi sanno di possedere nella *Scienza Nuova* un tesoro, ma quasi come un tesoro sepolto che non ardiscono mettere in luce, e la citano più che non la leggano, la venerano più che non la intendano.

Ecco dunque la necessità di un libro lucido e ben composto che imponga definitivamente il Vico agli stranieri e lo divulghi fra gli italiani. Per parecchi rispetti Benedetto Croce era il più adatto a scriverlo: sì per la sua impareggiabile padronanza dell'argomento, che dalle idee vichiane si estende sino ai fatti e ai fatterelli della vita privata di Vico e della società napoletana del suo tempo e dalla storia del pensiero europeo giunge alla minuziosa conoscenza di ogni libro, di ogni opuscolo, di ogni rigo che intorno al Vico, in Italia e fuori, fu scritto; come anche per gl'innegabili rapporti che avvincono l'opera di questo tardo discepolo a quella del lontano maestro e per la pietà filiale con cui l'ama o per la chiaroveggenza critica che nemmeno dalla pietà filiale si lascia offuscare. Napoletano, erudito e filosofo, caposcuola di tutte le tendenze odierne che, direttamente o indirettamente si ricolleghino al Vico, egli sembrava predestinato a scrivere sul Vico il libro da tanti anni atteso. Ma contro tutte queste ragioni di vicinanza e d'intimità con l'argomento si alza una ragione di diversità che quasi le equilibra. Alla conoscenza e all'ammirazione del Vico non è pari, in Benedetto Croce, la simpatia. Se il suo pensiero può riconnettersi in qualche guisa a quello della *Scienza Nuova*, è, d'altro canto, difficile imbattersi in due temperamenti così dissimili, come sono i temperamenti del Vico e del Croce. Le disparità sono tali e tante che quasi si sarebbe tentati di farne due temperamenti complementari. Ciò che manca in Vico abbonda in Croce, e viceversa. Quelli è tutto tenebra e disordine, questo è perenne chiarezza ed euritmia; quello, come il suo stesso espositore riconosce, è povero d'acume, mentre la mente di questo conosce anche le sottigliezze più rare, quello non distingue il vero dal falso, l'autentico dall'apocrifo, e cita a caso, e affastella le contraddizioni, mentre Croce ha tutti gli scrupoli dell'erudito di razza, e procede cauto fra le distinzioni, le analisi, gli esperimenti cui l'ha adusato un lunghissimo esercizio di implacabile critica su ogni documento e su ogni opinione. Vico tuona e lampeggia, Croce è tutto diffuso in una luce discreta e silenziosa. Vico ci rapisce in un turbine; Croce ci persuade con paziente raffinatezza. L'antico è tutto genio; il moderno è tutto metodo. Giunto a un apice di verità, Vico si ferma tutto tremante, si sfoga quasi in un singulto lirico, raccolte le forze, si proclama vittorioso con un aspro grido eloquente, con una metafora rutilante, addita con mano incerta le lontananze che la sua scoperta ci dà modo di vedere, si accascia. Croce arriva tranquillo alle sue cime, e, toccate che le ha, serba ancora tanto di forza e di controllo che gli basti per sorridere con elegante e sprezzante sarcasmo a quelli che non vollero salire con lui. Detesta l'eloquenza, che gli par quasi sempre intinta di poco retorica, considera il lirismo come un elemento spurio ed intruso nell'opera di pensiero. Preferisce un aneddoto ironico a un grido superbo e commosso. Raggiunto un risultato non lo abbandona con eroica impazienza per correre dietro ad altre curiosità, come preso dal vento di una ispirazione divina; ma *lo applica* con la tenacia di un infaticabile organizzatore, con la gelosa avarizia di chi non ammette che un solo sforzo vada disperso. I suoi libri si aprono sempre con una scoperta, e questa scoperta è quasi sempre di primissimo ordine; ma si svolgono e si chiudono con le *applicazioni* di quella scoperta. Si caverebbe gli occhi pur di non vedere le altre facce della verità; colto un aspetto della verità, prosegue impassibile distruggendo tutto ciò che a quell'aspetto contraddice.

Egli è perspicuo, ordinato, simmetrico. Egli è interprete di sè stesso; comprende pienamente il suo pensiero, e lo fa pienamente intendere agli altri. Egli è insomma uno scolastico, mentre Vico ha del mistico; è un logico, mentre Vico è tutto convulso di meravigliose smanie liriche. L'antico napoletano si perde nelle profondità, s'inebria di sole e di tenebre, scava egli stesso gli abissi delle contraddizioni in cui precipiterà. Vico è un creatore di dissidi; Croce li concilia. Quegli è tragedia; questi è catarsi. Ma la particolare grandezza del Vico consiste anche in quel non esser mai d'accordo con sè stesso, in quella fremebonda ansietà da prigioniero michelangiolesco, che guarda verso il cielo e non sa spezzare le catene che lo avvincono alla terra.

Immaginate che cosa potrà nascere dal contatto di due temperamenti così discordi. Ed aggiungete a tutte le altre differenze quest'altra, capitalissima: che Vico fu, o volle essere sopratutto uno storico e si sforzò di intendere, non tanto le categorie e le ultime ragioni dell'essere, quanto le istituzioni degli uomini e il destino delle società e l'emergere e il sommergersi delle civiltà. Ma Croce è sopratutto un filosofo puro, e, meno che tutto, uno storico: come potrà agevolmente constatare anche chi legga solo i suoi saggi di critica letteraria, ove d'Annunzio, Pascoli, Carducci e gli altri sono giudicati con fine equilibrio di gusto, con larghezza di prove, con salda preparazione, ma senza nessi che leghino l'uno all'altro e senza rapporti di quelle individualità coi tempi in cui sorsero, con gli ambienti in cui si nutrirono. Tra i concetti universali e i fenomeni individuali, il Croce non sente stadio intermedio; e, prendendo ad esaminare un'opera di poesia o un sistema di pensiero, egli fa come il naturalista che esaminasse un animale marino dopo averlo messo a secco. Vi fa stupendamente l'anatomia; ma non sa spiegare, nè si cura di spiegare come mai quell'essere respirasse e vivesse nel suo proprio elemento. Vede le cose e gli uomini come risultati, non li vede, o, se li vede, non li sente come forze meritevoli che crescono, si modificano, periscono, si eternano nel flutto della vita.

Egli ha dunque guardato a Vico come a un'immensa roccia, che contenesse nelle sue viscere molto oro. Bisognava estrar l'oro. Tutti, o quasi tutti, anche prima di Croce, erano d'accordo sulla qualità di quest'oro. Vico, anche se qua e là oscuramente, s'è contrapposto al pensiero del suo secolo, ha contenuto in germe il pensiero del secolo XIX. E' necessario dire che, nel chiarire e nel documentare questo comune sentimento, il Croce è riuscito egregiamente? Tutti quelli che conoscono la potenza discriminatrice del suo cervello e la perfezione del suo metodo, s'accosteranno al suo libro con una speranza che non verrà delusa. E fin dal primo capitolo troveranno descritto in una formula definitiva e comprovato con un ragionamento sobrio, breve, irresistibile l'immenso progresso compiuto dal Vico rispetto a Cartesio e ai cartesiani.

Ma, via via che procederanno nella lettura, andrà sorgendo nel loro intelletto un bisogno che il libro del Croce non basta ad appagare. Ecco, dunque, in un pugno e in una sporta, tutto l'oro di Vico. Ma la roccia, da cui quell'oro fu estratto, è ancora là, in tutta la sua immensità misteriosa, e la ferita che l'esploratore le inferse non è valsa ad alterarne neppure una linea. Più ci ripensiamo, più ci persuadiamo — con segreto e commosso spavento — che quella roccia vale più di quel pugno e di quella sporta d'oro. Uscendo di metafora, comprendiamo che il cómpito d'un vero storiografo di Vico consisteva nel vedere, nell'interpretare, nel *sentire* tutta la massa di quella imperiosa personalità e non nel purificarla, nel distillarla, nell'impoverirla insomma.

Il Croce conosce la causa fondamentale degli errori e delle contraddizioni di Vico: il Vico ebbe il pensiero audace di un uomo nuovo e la intransigente fede di un cattolico ortodosso. Tirato in opposti sensi da due forze eguali e contrarie, il suo carro si spezzò. Di qui l'oscurità, il disordine, l'impopolarità. Il Croce conosce questa ragione — che forse non è la sola — e la enuncia ripetute volte. Ma non bastava enunciarla. Non bastava, superata la contraddizione, mettere in luce *ciò che è vivo* e far precipitare nel baratro *ciò che è morto* di Vico, come già il Croce fece per Hegel. Quella contraddizione è tutto Vico, come il dissidio fra la riflessione e la passione è tutto Amleto, come il dissidio fra l'uno e l'altro dovere filiale è tutto Oreste. Quella contraddizione era la vera ispirazione dello storico di Vico, e avrebbe dovuto dargli la vertigine del volo. Una serie d'interrogazioni senza speranza affiorano sulla nostra intelligenza. Sta bene: Vico sopravanza Cartesio e precorre a Hegel. Ma come avvenne questo nella Napoli del settecento e nell'uomo Giambattista Vico? per quali tramiti si riconnetteva egli a Giordano Bruno, a Campanella, alla filosofia autoctona dell'Italia meridionale? per quale miracolo sorge quel pensiero in una società senza fierezza di ribellione e senza dignità nazionale! come convivono, in Vico, il cattolico obbediente, il suddito adulatore e il filosofo rivoluzionario, lo scrittore di panegirici per commissione e il pensatore che esalta la collera eroica, e, primo fra tutti, e una generazione innanzi che di ciò si parlasse in Germania, alza, in mezzo alle eleganze di una società raffinata e servile, il mito della prepotente e gigantesca umanità primitiva, da cui doveva poco più tardi sorgere l'arte di un Goethe e la volontà di un Buonaparte! Dire che si contraddicono e si uccidono a vicenda, significa porre appena un problema, non già risolverlo e nemmeno farlo sentire nella sua tragica immensità. Quale destino ha fatto sì che quel grido restasse senz'eco in Italia, mentre poco di poi Hamann ed Herder, meno originali e meno potenti di Vico, poterono rinnovare la faccia del mondo e noi dovemmo prendere quelle idee di rimbalzo e rimanere ancora esclusi dall'Areopago delle nazioni come già da tre secoli siamo? Quali altre cause vi sono oltre quella che subito salta agli occhi: la nostra viltà morale e civile di quei tempi, che non permetteva un rinnovamento intellettuale della nazione e arrochiva la voce e conturbava lo sguardo anche al gigante solitario, al Vico?

Questa era materia di epica e drammatica storia. V'era tutto un popolo, tutto un uomo, tutto un pensiero, tutto uno stile. Io non dico che alcuno sia capace, oggi, in Italia, di una simile storia: dico che anche Croce non l'ha fatta e che le sue stupende pagine sulla vita e sul carattere del Vico, messe in appendice, non si fondono con l'esposizione del pensiero di Vico, e tutto il libro ha un che di meccanico e di congegnato. Dico anche di notare una grave sproporzione fra i primi e gli ultimi capitoli del libro. Nei primi, ove si espone il pensiero puro di Vico, Croce filosofo esercita quella sua prepotenza di pensatore, che è il segno della sua forza, e penetra nella sostanza vichiana e quasi la scompagina, togliendone ciò che conduce o prepara le idee di lui Croce, e lasciando via il resto. Non avendo sommerso le sue convinzioni in una intuizione totale del pensiero di Vico, avendo anzi fatto in sè stesso lo storico prigioniero del filosofo, il Croce non s'è accorto di avere steso in quei capitoli un'esposizione del Vico che riuscirà poco comprensibile e in ogni modo poco interessante a coloro che non conoscono il sistema crociano. Al contrario, quando si passa da Vico pensatore a Vico storico, il Croce diviene quasi indifferente e chiude il suo libro con alcuni capitoli di esposizione mirabile per disinteressata obbiettività, ma piuttosto passiva.

Ora, a chi mi chiedesse se in questo libro io riconosco quel libro — popolare nel più alto senso — che da molti si desiderava intorno al Vico; quel libro che desse Vico agli italiani con tale pienezza di vita e con tale fermezza di contorno da sopravvivere alle convinzioni e ai giudizi dell'autore, io francamente risponderei che a me non pare.

***

E questa a me pare la debolezza del libro. Ma non perciò intendo affermare che la sua forza possa esser soltanto giudicata da quelli che faranno la disamina intorno alle singole parti del libro, come dicevo in principio. Anche per noi è evidente la bellezza di molte pagine espositive, la forza affascinante di alcune scoperte critiche, la saldezza architettonica di tutta la costruzione.

Il temperamento del Croce, dicevamo, è troppo remoto da quello del Vico. Aggiungiamo che il Croce ha le qualità e le manchevolezze che gl'impone la sua missione. Se egli fosse pieno di folgori e di ombre, di profondità vorticose e di tumulti lirici, come un Vico o un Bruno, sarebbe più grande, ma sarebbe anche meno letto e meno studiato. Come Vico fu il più sfortunato, così egli è il più fortunato fra i filosofi meridionali. Per mezzo di quel costante equilibrio e di quella intransigente lucidità che gli fa preferire la chiarezza alla grandezza, egli ha potuto rendere interessante la filosofia anche agli italiani che vivono oltre i confini del regno di Napoli. Aver fatto conoscere e apprezzare a tutta l'Italia la filosofia napoletana; aver diffuso ed imposto un metodo di pensiero: ecco una sua innegabile gloria.

Di questa grande impresa la divulgazione di Vico non è l'episodio meno glorioso. Intorno a questo libro, che, comunque si giudichi, è il più vasto e coerente tentativo di interpretazione che finora si abbia, il Croce ha pubblicata in un'edizione esemplare: l'Autobiografia, il Carteggio e le Poesie Varie del Vico, ha raccolto un'immensa bibliografia vichiana e va preparando, con l'aiuto di Fausto Nicolini, un'edizione fondamentale della *Scienza Nuova* e di tutte le altre opere del Vico. E ha voluto far coincidere tutte queste pubblicazioni col Congresso filosofico di Bologna perchè gli stranieri siano obbligati dalla mole stessa a riflettere e ad apprendere.

Rendiamo omaggio di gratitudine a questa tranquilla e vittoriosa operosità, a questa impareggiabile tenacia rinnovatrice.

G. A. Borgese.

BENEDETTO CROCE: *La filosofia di Giambattista Vico*. Bari, Laterza.
GIAMBATTISTA VICO: *L'Autobiografia, il Carteggio e le Poesie varie*, a cura di Benedetto Croce. — Bari, Laterza.



Giacomo Ascrittore

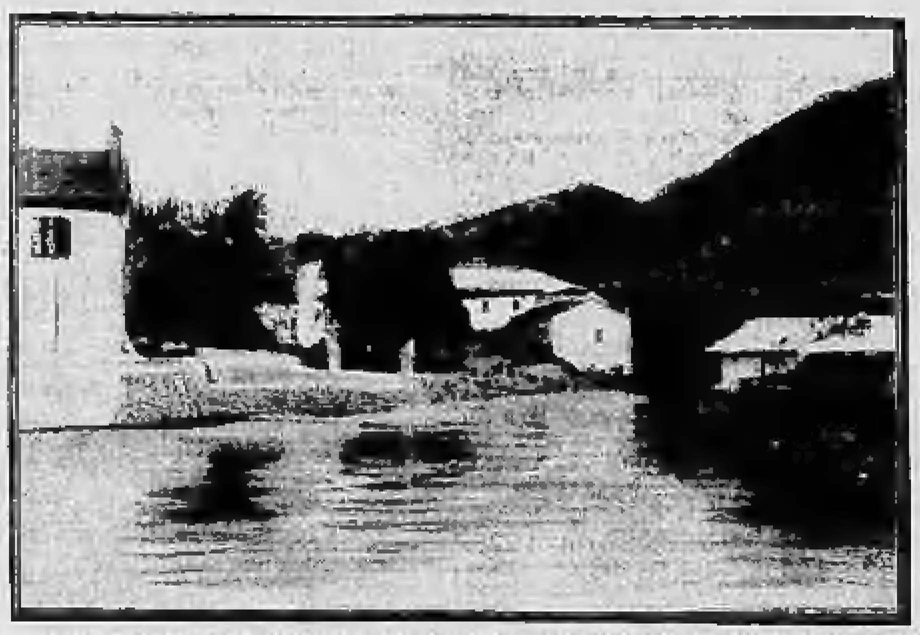
Il secondo imputato di calunnia nel processo Cuocolo, il compagno, perciò, di don Ciro Vittozzi.

Gruppo decorativo dello Stadium di Torino



E' questo il bozzetto di uno dei due grandiosi gruppi simmetrici, opera dello scultore G. B. Alloati, che sorgeranno in vetta alle due torricelle fiancheggianti il palco reale dello Stadium di Torino. L'Alloati, cui il Comitato ha affidato l'esecuzione delle opere decorative di scultura dello Stadium, ha composto già tutti i bozzetti, ed ora attende a plasmare i gruppi di gigantesche proporzioni in cemento armato.

Il lago di Scutari



Una veduta del luogo alla cui conquista mirano i rivoltati albanesi, e ove ora avviene il concentramento delle truppe turche.

Giornali e riviste

I giornali francesi recano ora questa nuova ipotesi sulla «Maschera di ferro», ipotesi che desterà interesse e discussioni in Italia. Due secoli di ipotesi, di glosse, di esegesi, di commenti non hanno illuminato il problema della «Maschera di ferro». Racconti inediti, critiche storiche hanno lasciato nella cella di questo prigioniero memorabile un'ombra che il tempo non ha dissipato. Molti hanno visto in questo detenuto mascherato di velluto nero e maglie d'acciaio, vestito di ricchi abiti e di biancheria preziosa, servito con premura dai carcerieri rispettosi, un gemello legittimo o adulterino di Luigi XIV; altri hanno pensato che fosse il vero erede di Luigi XIII, e che il re Sole, indebitamente innalzato sul trono, non fosse che un bastardo nato da Anna d'Austria e da Mazzarino. Le fantasticherie si sono stranamente accumulate attraverso a questo romanzo bizzarro. Si è voluto riconoscere sotto questa maschera insollevabile, talora il conte di Vermandois, figlio della signorina della Vallière e nato da lei quando ancora non era carmelitana; talora il duca di Beaufort; talora il soprintendente Fouquet condotto alla cella per le sue concussioni; talora Molière.... che morì proprio l'anno in cui fu internato a Pinerolo il misterioso prigioniero; talora un figlio naturale della regina Maria di Neuborg, quello che fu messo in scena da Victor Hugo. La «Maschera di ferro» sarebbe stata in questo caso il figlio di «Ruy Blas». Impossibile di districare questa rete di contraddizioni, di trovarvi il filo della verità, ma è sempre divertente di imbrogliarlo di più. Mons. A. S. Barnes, uno dei capi del cattolicismo inglese, ha emesso una nuova ipotesi in un libro: l'«Uomo dalla maschera» che comincia a destare gran rumore in Inghilterra, che a Parigi il barone Lopez de Fonseca, prima di pubblicare una traduzione di questa opera basata sopra documenti nuovi, ne ha esposto la sostanza in una conferenza chiara, divertente, ed abbastanza impressionante, se non del tutto decisiva. La storia complicata della «Maschera di ferro» nasconderebbe un gesuita italiano di nome Pregnani, che fu inviato a Carlo II d'Inghilterra ed al duca di York per trattare segretamente una conversione spontanea al cattolicesimo. Per dissimulare la sua qualità ed i suoi disegni egli si faceva passare per un astrologo, divertendo la Corte con le sue predizioni. E' così che alle corse di Newmarket egli fece perdere a dei grandi signori delle somme enormi, prevedendo i cavalli vincitori con una esattezza molto insufficiente, e lavorando per conto della Francia e nello stesso tempo di Roma. Pregnani non sarebbe stato un agente molto sicuro, e Luigi XIV, che diffidava dei gesuiti ed in generale degli italiani, avrebbe fatto richiamare ed arrestare questo gesuita italiano. Sembra certo che egli venisse rinchiuso a Pinerolo sotto la direzione di Samars, trasferito di là alle isole Margherita, poi alla Bastiglia. E' proprio costui quegli che morì nel 1703 senza aver alzato la indimenticabile maschera? Mons. Barnes ed il signor De Fonseca pretendono di sì.

***

La vita dei «bohémiens» parigini è una fonte inesauribile di avventure le più inverosimili. Il *Bacio* narra quella di Foutan Crosuè, uno dei meno noti, ma dei più caratteristici «bohémiens». Era capitato un giorno a Parigi, con una valigia, cento lire, ed un poema inedito, intitolato *Lo spettro nero*; nella valigia, per precauzione, aveva messo dentro anche degli enormi *gilets* d'uno zio, ai quali — attaccandovi secondo le circostanze, delle maniche — faceva fare la dignitosa figura di *paletot*. Quei *gilets* — un giorno con le maniche, ed un giorno senza — li fece passeggiare trionfalmente, per tutto il Quartiere Latino. Sfumate le cento lire, Foutan e Crosua pensò bene di chiedere quattrini al suo *Spettro Nero*; ne fece stampare un brano — vendendo un suo *gilets* — e si recò al vecchio Louvre, con il coraggioso proposito di cantare ai passanti i versi dello *Spettro*; ma non ne ebbe veramente il coraggio. Si contentò di tendere una cordicella, appuntarvi su le copie della poesia, e lasciarle ballare al vento, tenendo le mani in tasca, e gli occhi ispirati rivolti al cielo. Ne vendette tre esemplari; due ne smerciò il secondo giorno, ed al terzo... fu condotto in questura e spogliato.... di tutte le copie che gli rimanevano. Foutan non si diede per vinto. Impegnò altri due *gilets*, vendette i libri; depositò presso un rigattiere la sua valigia; cedette, dopo un poco di tempo, il suo ultimo *gilet* con le maniche, e finalmente un giorno... impegnò anche l'ultima camicia. Quella che aveva in dosso. Quella sera fece una brillantissima discussione letteraria al caffè, con gli amici, sostenendo che un uomo... che nasce con la camicia, doveva essere un uomo sfortunato: perchè poteva capitargli di doverla vendere da un momento all'altro. Cominciò allora la sua esistenza più avventurosa. Mangiava quando poteva, dormiva sopra un albero. «Ci si sta bene — confessava egli. — Ha delle foglie larghe e ben fatte, disposte con una certa grazia. Quando piove mi bagno quel tanto che basta per buscarsi un malanno. Ho studiato profondamente la cosa. Se dormo con la faccia volta in su, generalmente, non mi risento che un gran dolore alle spalle, ma coricandomi di fianco, mi dolgono soltanto metà delle ossa... Sto provando un altro sistema ingegnoso. Dormire in piedi con le spalle al muro contro un tronco dell'albero». Poveretto!..... Un giorno s'appiccò ad un'inferriata!...

***

E continuiamo a spigolare dalle americanate che ci fornisce il «New York Sun». La prima è la scoperta di un «manager» d'un ristorante di Chicago, certo Edward Hines: che le cameriere coi capelli rossi contribuiscono largamente all'incremento degli affari in qualsiasi negozio pubblico. «I clienti — dice Mr Hines — amano guardare una ragazza che ha i capelli fiammanti. Ed un ristorante che abbia tutte le cameriere coi capelli rossi non tarderebbe a divenire il primo del mondo». Ed è tanto convinto di ciò che egli che ha inserito sui giornali un avviso con cui cerca le fanciulle dai capelli rossi. Un'altra riguarda Fluffy Ruffles, una cagnolina appartenente ad una signorina di San Francisco. Questa geniale miss, per festeggiare il secondo genetliaco della sua bestiola, diede uno splendido banchetto di cinquanta coperti. A capo tavola era, in un alto seggiolone e su cuscini di raso, la bestiola fortunata e dinanzi un piatto d'argento con paste dolci e una tazza di porcellana chinese colma di latte: poi, torno, torno, signore in abiti elegantissimi e brillanti, signori in «frack» e cravatta bianca. Tra i convitati si notava il celebre novelliere «Jack London» che si procurò il piacere di dividere con «Fluffy Ruffles» una focaccia e della limonata. L'ultima è quasi incredibile, e la confessa lo stesso giornale scrivendo che la Signora Minnie Dillman di East St. Louis Mo., merita di essere appellata l'«unica». In America, s'intende. Perchè in questo paese è difficile trovare un'altra donna che si rifiuti di mostrare una gamba allo scopo di guadagnare due mila dollari. No, davvero. La signora, in un'accidente tramviario, si ficcò male ad una gamba e citò la Compagnia per la rivalsa dei danni e delle spese. S'era limitata a chiedere 2.000 dollari, somma veramente modesta, se si tien conto che centinaia di donne, per una semplice.... rottura di promessa matrimoniale chiedono 25 o 50 mila dollari. Una «rottura» di gambe — siamo giusti — dovrebbe costare, se non di più, almeno altrettanto. Ma lasciamo stare il costo. Chiamata l'altro giorno la causa, il giudice, a richiesta della parte convenuta, ordinò alla Signora Dillman di mostrare la cicatrice della ferita riportata nell'accidente. — Mostrar la gamba!... — esclamò scandalizzata la donna. — Io mostrar la... e prima di finir la frase svenne. Le ragioni della buona donna sono seriamente compromesse.

***

Molti non crederanno che un uomo possa vivere senza stomaco. Eppure, è una idea errata. Si può vivere e bene: e gustando pranzi e bevande. Le persone senza stomaco, però, sono poche. Tra queste poche, — dice l'*Araldo Italiano*, di New York, — il J. Sykes di Cardston, Canadà, a cui lo stomaco fu tolto l'anno scorso nell'American Stomach Hospital, di Filadelfia, ove è gelosamente conservato allo spirito. L'altro giorno, M.r Sykes si è recato in pellegrinaggio dal Canadà alla città dei quaccheri, per visitare il suo perduto stomaco. Ai medici, che glielo hanno tolto, il canadese ha detto: «Amo ancora questo organo, ma è semplicemente quistione di sentimento: poichè io, ora, senza di esso, mangio e prendo gusto a tre pasti quotidiani». Allora che gusto c'è a togliersi lo stomaco, se ci rimane... l'appetito?...

Torino, 1911 — Tip. FRASSATI e C.

CRONACA DELLO SPORT

(Per telefono e telegrafo alla STAMPA)

CICLISMO.

La corsa Torino-Bordighera per ciclisti dilettanti vinta da Bosco

La partenza dalla Barriera di Nizza

Stamane, alle ore 5,30, in Galleria Nazionale (per concessione speciale del cav. Riccardo Bigia) gli organizzatori della corsa ciclistica Torino-Bordighera poterono procedere alle definitive formalità di partenza dei corridori, le cui biciclette, dopo un'ultima verifica alla punzonatura ieri operata, vennero loro riconsegnate insieme al numero di partenza. Al regolare andamento di queste pratiche presiedettero i signori Emilio Colombo e avv. Mario Nicola, della *Gazzetta dello Sport*, coadiuvati dal presidente dell'Unione Sportiva Torinese signor Lunardini e dai consoci Miglio, Scioli, Arduino, Pellegrino, Bosio ed altri.

Quindi i concorrenti, preceduti dall'automobile della Giuria, si portarono al traguardo fissato oltre la Barriera di Nizza.

Dopo un ultimo appello, lo *starter* signor Lunardini Enrico, alle ore 6,50 dava il *via* ai 67 corridori.

Pochi chilometri dopo la partenza, il corridore Genta Renato cadde rovinando la macchina. Così pure Cravotto, di Torino, che dovette abbandonare la gara.

Il passaggio a Bra

Ci telegrafano da Bra, 9, ore 10:

I corridori partecipanti alla corsa Torino-Bordighera, transitarono di qui alle ore 8,35 ad una velocità di 30 Km. all'ora, tanto che fu impossibile un esatto controllo del loro ordine di partenza. Il primo gruppo era guidato dal torinese Gremo, il vincitore del recente *Giro di Lombardia* fra dilettanti, seguito dai numerosi compagni, fra i quali ho annotato i seguenti: Carpanelo, Vacchino, Molino, Bertarelli C., Gronneri, Bajma, Giarmino, Grissino, Ilesari, Barberis, Muratore, Capella, Bianchero, ecc.

Il passaggio per Fossano
Strade pessime

Ci telegrafano da Fossano, 9, ore 10,25:

I concorrenti della corsa passarono in gruppo di circa una trentina, alle ore 9,13. Fra essi eravi il fossanese Artorio, che fu applaudito. Fra le 9,15 e le 9,30, transitarono altri corridori in gruppo ed isolati. Le strade sono pessime, il tempo coperto.

Il passaggio al controllo di Mondovì

Ci telefonano da Mondovì, 9, mattino:

Al nostro controllo, dove i corridori dovevano apporre la firma, il primo gruppo transitò alle ore 10,6. Firmarono insieme: Facchino, Pasquero, Zanchi, Molino, Barberis, Torricelli, Saccone, Gremo, Erba, Sabaini, Robbiudino, Alberti, Mazzino, Fasoli, Bosco, Cellerino, Dellavalle, Bertarelli Camillo.

Fra le ore 10,7 e le 10,14 transitarono: Bertarelli Attilio, Muratore, Cravotto, Formia, Grosso, Allorio, Francia, Guasco, Colombo, Bajma, Capello, Carpanelo, Bonalanza.

Il 3.o gruppo passò alle 10,20. Vi erano: Mongherdo, Marchisio, Borzano, Bianchieri, Griffino, Tedeschi. Seguirono altri alla spicciolata.

Il passaggio per Oneglia

Ci telegrafano da Oneglia, 9, ore 15,30:

Il passaggio dei concorrenti, alla Gara di Torino-Bordighera, si è effettuato come segue:

I Gremo e Bertarelli, alle ore 14,56', poi Bosco; alle 15; Cellerino, alle 15,4'; Torricelli, alle 15,5'; Bonalanza, alle 15 5' 1/2; Alberti, alle 15,6'; Zanchi, alle 15,10'.

Come si svolse la corsa
L'arrivo a Bordighera - La vittoria del torinese Bosco

Bordighera, 9, notte.

L'entusiasmo qui sollevato dalla recente Corsa internazionale Milano-San Remo, non è scemato oggi per lo svolgimento della nuova prova per dilettanti, che la fiorente Società «Forti e Liberi», di Bordighera, volle indire sul non meno difficile percorso Torino-Bordighera. Se si considera che la corsa venne organizzata in sole due settimane, bisogna dire che il concorso dei corridori è stato superiore ad ogni aspettativa. Del resto, non si poteva dubitare di insuccesso, dal momento che fra i concorrenti figuravano i nomi dei migliori dilettanti ciclisti. La Torino-Bordighera si svolse pertanto con un tempo primaverile e veramente buono.

Il posto d'arrivo venne prescelto sopra la pittoresca rocca di Sant'Ampelio, sita in uno stupendo meraviglioso di cielo e di mare, e la folla attendeva, in attesa fino dalle 14, seguiva, attraverso le comunicazioni telefoniche che pervenivano alla Giuria, le fasi della corsa sull'ultimo tratto Oneglia-Bordighera.

Quando alle 15,55 si annunzia che Bertarelli, Gremo e Bosco hanno passato San Remo, la tensione è grandissima, e poco dopo, alle 16,18, la Marcia Reale ed una salva di applausi salutano Angelo Bosco, di Torino, che, sorridente e ancor fresco, taglia il traguardo, con 40 secondi di vantaggio su Bertarelli. Segue poi Gremo, il bravo vincitore del Giro di Lombardia. Gli altri giunsero nell'ordine seguente:

4.o Cellerino Domenico, alle 16,27; 5.o Bonalanza, alle 16,32; 6.o Alberti, alle 16,39; 7.o Torricelli Leopoldo, alle 16,39 1/2; 8.o Saccone Lorenzo, alle 16,42'30"; 9.o Zanchi Renzo; alle 16,43; 10.o Zabot Enrico, alle 16,45; 11.o Fasoli, alle 16,47'30", ed altri.

La corsa, se se eccettuino le numerose forature di gomme, si svolse regolarmente, e non presentò fasi difficili, nè lotta eccessiva. Infatti Pasquero della Fiat, dopo aver preso facilmente la testa, in modo che verso le undici non cinque dei suoi corridori passavano da Mondovì con un buon distacco dagli altri, si era rinunciata completa vittoria. Durante il percorso i concorrenti trovarono pochissima neve, e furono soltanto un po' ostacolati dalla strada sterrata fra Ceva e il Colle di Nava. Da Ceva, approfittando del piano, Bosco, Gremo e Bertarelli procedono in modo splendido fino a Nava. Nella discesa poco difficilissima per le forti pendenze, che nelle svolte raggiungono il 14 0/0, Bosco subì una foratura di gomma, e si dovette adoperare a vedere gli altri [illegible] ... A San Remo [illegible] ... alla volta di Bordighera, dove giunse primo ... il bravo Bosco ... vittoria.

Mi viene riferito che è stato aperto un [illegible] ... di Capo Verde ... San Remo, si sarebbe fatto ... [illegible].

Una riunione ciclo-podistica per dilettanti sul Campo polisportivo di Poirino

[illegible] ... sul nuovo bel Campo di Poirino una importante riunione ... corsa ... con ... Poirino.

La riunione d'apertura del Velodromo milanese

Ci telefonano da Milano, 9, sera:

Finalmente anche il nostro Velodromo ha avuto la sua riunione ufficiale di apertura. La riunione, che pareva dovesse subire ancora qualche nuovo rinvio a causa del pessimo tempo dei giorni scorsi, è stata invece favorita dal bel tempo; nè il pubblico ha mancato di accorrervi numeroso. Gli spalti popolari e le tribune presentavano infatti l'aspetto delle grandi giornate.

Ecco i risultati delle varie gare:

Criterium di velocità, metri 1024 (4 giri di pista). — Alla finale in due prove per questo *Criterium* si presentarono sette corridori, suddivisi in due batterie.

La prima batteria diede l'esito seguente: 1.o Moretti; 2.o Mori; 3.o Amelli; 4.o Tabacchi. Seconda batteria: 1.o Stefani; 2.o Morisetti; 3.o Portioli.

Repechage: 1.o Mori; 2.o Portioli ad una lunghezza e mezza; 3.o Morisetti; 4.o Tabacchi; 5.o Amelli.

Finale: 1.a prova: 1.o Moretti in 1,55 4/5; 2.o Mori ad una lunghezza; 3.o Stefani ad una lunghezza. — 2.a prova: 1.o Moretti, in 1'40" 1/5; 2.o Mori a due lunghezze; 3.o Stefani a mezza lunghezza.

La classifica è dunque la seguente: 1.o Moretti, punti 2; 2.o Mori, punti 4; 3.o Stefani, punti 6.

Moretti ha vinto tutte e due le prove con grande facilità, riaffermandosi uno *sprinter* di gran classe, mentre Moriacti non ha dimostrato trovarsi nella sua migliore forma. Mori e Stefani hanno fornito pure buone corse.

Corsa dell'ora per coppie, all'americana. — Cinque erano le coppie concorrenti: Moretti-Portioli; Mori-Amelli; Stefani-Tabacchi; Cuccoli-Chirota; Morisetti-Zech.

Subito dopo la partenza Chirota cade e si ritira anche perchè Cuccoli era indisposto.

Il traguardo dei dieci chilometri è vinto da Portioli, quello dei venti chilometri da Tabacchi; al 49.o giro Mori prende 100 metri al gruppo, ma Moretti rende vano il tentativo di fuga.

La volata finale è disputata da Moretti, Morisetti, Amelli e Stefani. Moretti, alla prima curva, scatta violentemente ed arriva come vuole, lasciando a ben 15 metri il 2.o Stefani, 3.o Morisetti; 4.o Amelli. La classifica per coppie è dunque la seguente: 1.o Moretti-Portioli, con chilometri 36,564 all'ora; 2.o Stefani-Tabacchi a 15 metri; 3.o Morisetti-Zech ad un giro; 4.o Mori-Amelli.

L'handicap professionisti (metri 640, giri 2 e mezzo di pista), chiuse la giornata.

Arrivarono: 1.o Mori per due macchine; 2.o Moretti; 3.o Portioli.

Moretti partito *scratch* ha fatto la più bella corsa della giornata, se agli ultimi metri non avesse dovuto girare al largo, avrebbe potuto superare il velocissimo Mori.

Il Giro ciclistico di Lombardia fra studenti
La prima tappa

Milano, 9, sera.

Dopo il giro di Lombardia dilettanti, anche un *Giro di Lombardia fra studenti!* La nuova manifestazione organizzata dall'Audace Club studenti della nostra città, è una riproduzione in piccolo del classico cimento autunnale, riservato ai soli corridori professionisti. Esso si suddivide in quattro tappe con un percorso complessivo di 500 chilometri, la prima delle quali, sul percorso di chilometri cento, è stata disputata questa mattina e precisamente sul percorso: Milano-Pavia-Lodi-Milano. La corsa era per macchine punzonate. Oltre venti corridori si presentarono a firmare il foglio di partenza, che fu dato alle 6,6. La testa fu subito presa da un gruppo composto dei signori Ruini, Nazzari e Zambelli che condussero la corsa a discreta andatura. Dopo Lodi il gruppo di testa fu ridotto a soli sei corridori che si mantennero sino al traguardo di arrivo.

Allo striscione dell'*ultimo chilometro*, Nazzari parte deciso a fondo; Ruini, che lo segue immediatamente a 200 metri, balza in testa e sembra debba arrivare primo, ma lo sforzo evidentemente era stato prematuro. Infatti a 50 metri Ruini è sorpassato da Brunetti di Casale che taglia primo il traguardo di arrivo alle 11,16; 2° Amedeo Ruini a ruota; 3° Brenzola di Verona ad una macchina; 4° Zambelli di Milano; 5° Nazzari di Milano; 6° Capasso; 7° Granturco di Napoli; 8° Gavazza; 9° Vanni a breve distanza.

***

Organizzata dallo Sport Club Milano, si svolse stamane una gara interregionale per non classificati muniti di licenza dell'Unione Velocipedistica Italiana sul percorso Milano-Erba-Lecco-Sesto (95 chilometri). La partenza venne data alle 8,31 presso il caselo della Fontana. Al traguardo di Sesto arrivò il primo gruppo di corridori alle 12,37'. Fu: 2° Bolla Mario dello Sport Club di Milano; 3° Veronesi Gaetano dell'Unione Ciclistica Abbiatense; 3° Armanini Luigi dell'Unione Sportiva Milanese.

Alla chiusura del tempo massimo giunsero ben 15 corridori dei trenta partiti.

Un Criterium ciclistico primaverile fra caffettieri e liquoristi

Organizzato dal Club Sport Torinese, avrà luogo lunedì, 24 aprile un grande *Criterium* ciclistico primaverile, libero a tutto il personale di alberghi, ristoranti, caffè, liquorerie, confetterie, ecc., sul percorso: Torino, Pinerolo, Trana, Avigliana, Rivoli, Torino (chilometri 65).

1o premio, bellissima bicicletta Gala; 2.o premio, artistica medaglia d'oro. Seguiranno numerosissimi e ricchi premi da assegnarsi.

Le iscrizioni si ricevono presso il Club Sport Torinese, via Po, N. 4.

SCHERMA.

Gare militari di scherma

Ieri mattina ebbero luogo al 1.o reggimento artiglieria da montagna le gare annuali di scherma fra ufficiali e sottufficiali.

La Giuria era composta dal tenente-colonnello Bertolè cav. Vittorio, maggiore Giola cav. Vittorio, capitano Collobiano nobile Ferdinando.

Diressero gli assalti il maestro di scherma Callegari.

Gare di spada fra gli ufficiali. — 1.o premio tenente Mazzini; 2.o tenente Monduno.

Sciabola. — 1.o premio tenente Fontana; 2.o tenente Lacco Massimo.

Sottufficiali (sciabola). — 1.o premio maresciallo Marchiaro, 2.o maresciallo Bernasconi.

Il colonnello signor Besozzi cav. Annibale, ebbe parole di vivo encomio per la riuscita della gara ed in modo speciale per i bellissimi assalti eseguiti dal tenente signor Fontana e tenente Mazzini che si dimostrarono corretti e fortissimi schermitori.

***

Pure al 3.o reggimento alpini si svolsero le annuali gare di scherma colla spada e colla sciabola.

Il colonnello cav. Oreste Zavattari presiedeva alla riunione degli ufficiali e dei sottufficiali della sede di Torino ed alle rappresentanze dei reparti distaccati a Pinerolo ed a Susa.

Gli assalti si susseguirono vigorosi e brillanti, dimostrando nei contendenti correttezza e bello stile schermistico.

Ecco l'esito delle singole gare:

Ufficiali (spada). — 1.o tenente Carbonera; 2.o tenente Nerchiali; 2.o capitano Azzari di Bernezzo.

Sciabola. — 1.o tenente Carbonera; 2.o tenente Nerchiali; 3.o tenente Isola.

Sottufficiali (spada). — 1.o maresciallo Barbatti; 2.o maresciallo Barbieri.

Sciabola. — 1.o maresciallo Pucci; 2.o sottotenente Ricci.

Il colonnello offrì ai vincitori bei doni in oggetti d'argento artistici ed utili ed encomiò con elevate parole i concorrenti, nobile gara ... bravo e solerte istruttore, maresciallo Giordano Giovanni, maestro di scherma del reggimento.

FOOT-BALL.

Le partite pel Campionato italiano

Una brillante vittoria della Juventus

La nostra Juventus ha avuto, ieri, la sua migliore giornata di tutto il lungo svolgersi del Campionato Italiano. Ha vinto nettamente, — con quattro goals a zero, — la squadra del Genoa-Club, che attualmente occupava il secondo posto di classifica generale.

Durante il primo tempo di giuoco, i torinesi dominarono gli avversari, che non vedevano giuocare in modo così fiacco ed indeciso.

Al contrario, la Juventus, con un brio ed una vivacità efficacissima, svolse coi suoi «avanti», un giuoco brillantissimo di combinazioni, e fortunato di risultati. Nella prima mezzora, il suo «centro-avanti», Maffiotti, riuscì a piazzare ben tre volte, e magistralmente, la palla nella rete genovese, deficientemente difesa dal Brunoldi, in sostituzione del «goal-keeper» ufficiale, Marchetti, oggi assente.

Nella ripresa il giuoco non fu così interessante e vivace, come nel primo tempo. Eccelse il giuoco, vigile e deciso della difesa juventina, che sventò ogni attacco genovese.

Due minuti prima della fine del «match», Besozzi riuscì a portare a quattro i punti della Juventus, fra il più vivo entusiasmo del pubblico.

Arbitrò il signor Ermolli, di Milano. Pubblico discretamente numeroso, e terreno ottimo.

Nella squadra della Juventus mancavano oggi il Ferraris (cap.), e Valobra.

Anche al Genoa-Club mancava il capitano, signor Herzog.

Ecco, del resto, la composizione delle due squadre.

F. C. Juventus: Pennano; Fuller, Mascellaro; Novi, Egli, Corbelli; Zuffi, Besozzi, Maffiotti, Damiazzo e Hess.

Genoa Club: Brunoldi; Storace, Sassone; Mugai, Ferraris, Bauer; Haray, Greaud, Murphy, Crocco, Mariani.

A questo «match» precedette la prima disputa per il nuovo premio messo in palio dalla Juventus, sotto la denominazione di «Palla Juventus», libera a disputarsi fra giuocatori di seconda categoria.

Il «match» si svolse fra le squadre Veloces, di Biella, ed una juventina.

Con manifesta superiorità e vera eleganza di giuoco, vinsero i biellesi, con 3 «goals» a zero.

Arbitrò il signor Scamoni.

La squadra della Veloces, nel complesso molto promettente e veramente ottima nella sua linea di attacco, era composta dei seguenti giuocatori: Musso; Bussacano, Meola; Gremo, Aimone, Croce; Rey, Coda, Motta, Sodano, Lora.

Il F. C. Torino sconfitto a Genova

Ci telefonano da Genova, 9 notte:

Sul campo sportivo dell'Andrea Doria, a Marassi, si svolse oggi il *retour-match* fra il Torino F. C. e l'Andrea Doria. L'incontro era assai interessante, perchè doveva decidere sulle sorti della classifica delle due Società contendenti nel campionato italiano. L'incontro ha richiamato un pubblico numerosissimo. Il tempo era piuttosto minaccioso, il terreno discreto. Alle 15,7, sotto la direzione del signor Goodley, della Juventus, di Torino, si inizia il giuoco, notando che le squadre sono incomplete nella loro formazione, perchè dei torinesi mancano Bollinger e Bernardi, e all'Andrea Doria mancano Leporati e Klassmann. I doriani attaccano con grande foga, riuscendo a segnare ben tre goals nel primo tempo, contro uno fatto dal Torino F.C., che non fu segnato per interruzione di Lanata, uscito fuori tempo dalla porta. Nella ripresa, i granata attaccano risolutamente mettendo sovente a repentaglio la porta avversaria e segnarono un altro punto. Finisce la partita con la vittoria davvero poco convincente dei doriani, con tre *goals* a due. E' da notare però che un punto in favore dei torinesi non venne dall'arbitro tenuto valido.

Le gare per la Coppa Verona

Verona, 9, notte.

Quest'oggi allo Stadio comunale ebbero luogo le gare di foot-ball per la conquista della *Coppa Verona*, messa in palio dalla nostra Società *Hellas*. Le squadre che si contendevano la coppa erano: il Foot-ball Club di Venezia; il F. C. Volontari, pure di Venezia; il Milan Club di Milano, il Vicenza F. C. e due squadre dell'*Hellas* di Verona. Nella mattinata la nostra squadra dell'*Hellas* vinceva *Venezia F. C.* con due goals a uno; contemporaneamente la prima squadra del *Vicenza F. C.* batteva la seconda squadra dell'*Hellas* con quattro a zero.

Nel pomeriggio vi fu la decisione fra la prima squadra del *Vicenza* e quella dell'*Hellas*. La gara fu animatissima ed accanita. Dopo cinque minuti Verona segna magnificamente un primo goal, ma poco dopo per una intempestiva uscita del portiere Signoroni, *Vicenza* pareggia. Nel secondo tempo Gaerini, il velocissimo giocatore vicentino, marca un altro goal. Alla fine del secondo tempo, *Vicenza* marca un terzo goal, così vince con tre a uno. Domenica vi sarà la gara finale fra la squadra vicentina che quest'oggi riuscì vincitrice in tutte le gare, ed il *Milano F. C.* che quest'oggi non ha potuto prender parte alla gara avendo avuto dei giuocatori impegnati nel match internazionale di Parigi.

La classifica per il Campionato di I Categoria

In seguito ai *matches* di ieri, la posizione delle varie Società concorrenti al campionato di 1ª categoria rimane la seguente:

1. *Pro Vercelli* con 11 partite giocate e 19 punti;
2. *Andrea Doria*, con 11 id. e 14 p.
3. *Genoa Club*, con 13 id. e 14 p.
4. *Milan Club*, con 11 id. e 12 p.
5. *F. C. Torino* con 9 id. e 10 p.
6. *F. C. Internazionale*, con 11 id. e 9 p.
7. *F. C. Juventus*, con 12 id. e 8 p.
8. *F. C. Piemonte*, con 10 id. e 6 p.
9. *U. S. Milanese*, con 10 id. e 6 p.

I grandi "matches,, internazionali
La squadra nazionale italiana
fa partita pari (2-2) con la nazionale francese a Parigi

Parigi, 9, notte.

Nel primo tempo i francesi prevalgono con un giuoco violento. Il secondo dei grandi *matches* internazionali di *foot-ball association* tra la squadra italiana e quella francese si è disputato oggi a Saint Ouen, vicino a Parigi, con uno splendido tempo. Vi assistevano oltre tremila persone, fra cui si notavano numerosi italiani. Mentre i francesi speravano di terminare il *match* con una vittoria, che sarebbe stata la prima vittoria internazionale dell'anno, la partita si è chiusa con esito pari, le due squadre avendo marcato ciascuna due *goals*. Le squadre che si presentavano sul campo erano così composte:

Italia: De Simoni, Binaschi-De Vecchi, Ara-Milano, Lo-Fossati, Gavinelli-Rizzi-Cevenini-Rampini-Bojocchi.

Francia: Coulon, Belloeq-Veriel, Rigal-Ducret-Vascoul, Mesler-Devic-Maes-Gravier-Verbrugge.

La partita si è iniziata alle 13,17 ed è stata subito animatissima; i francesi invadono il terreno italiano e mettono subito all'opera De Simoni, che libera magistralmente. Il gioco si sposta frequentemente, ma quasi sempre gli italiani si trovano sul terreno francese ove varii calci d'angolo sono accordati agli italiani, ma senza risultato. I passaggi delle due ali sono abbastanza precisi, ma non giungono a destinazione da un lato, perchè i *backs* francesi sono ottimi, dall'altro perchè il portiere italiano De Simoni è impareggiabile. Viene notata molto la severità dell'arbitro belga Basselle, forse non troppo imparziale. Dopo 15 minuti di giuoco un calcio di rigore è accordato ai francesi; lo tira Maes, capitano dell'*équipe* francese. De Simoni piglia la palla con le mani, ma, prima che la getti via, Maes lo carica brutalmente e lo fa cadere dentro la porta; il pallone entra insieme a De Simoni.

Gli italiani protestano, ma l'arbitro concede il punto alla Francia al sedicesimo minuto di giuoco. Gli italiani, anzichè scoraggiarsi, continuano ad attaccare vigorosamente; essi giuocano col vento, ma la difesa francese è ottima e non lascia passare la palla.

Al 33.o minuto di giuoco Rampini riesce a marcare a sua volta uno splendido *goal*. Il giuoco riprende vivacissimo passando sovente da un campo all'altro. I calci di punizione sono numerosi. I francesi tentano varie volte di calciare in *goal*, ma sempre De Simoni para con precisione.

Finalmente, in seguito ad un *corner*, Verbrugge passa la palla a Mesler e questi tira in *goal*. De Simoni prende la palla, ma Maes carica e la fa entrare, come la prima volta, nel *goal* italiano. Parecchi giuocatori italiani protestano, come pure una parte del pubblico; ma l'arbitro dichiara che il punto è valido. I francesi si trovano ad avere due punti contro uno. Altre volte ancora la palla entra nella porta italiana, ma sempre mentre gli *avanti* francesi si trovavano *off-side*, e cioè in posizione irregolare. Ad un tratto il giuoco si porta sotto la porta francese: Cevenini, italiano, ha davanti ai piedi la palla, nessuno si trova tra lui ed il portiere francese, eppure egli esita e passa la palla ad un altro giuocatore italiano, mentre già i presenti credevano che il punto sarebbe fatto certamente.

Poco dopo ha termine il primo tempo.

La ripresa
L'Italia pareggia per merito di Bojocchi

Alle ore 16,14, la partita si riprende. Subito i francesi ricominciano a commettere falli, tanto che vari calci di punizione sono concessi agli italiani.

Devic, che si era, verso la metà del primo tempo, ferito, torna nel campo, ma non può spiegare il giuoco, di cui è capace.

Intanto, il portiere italiano e i due *backs* francesi si fanno sempre notare, impedendo spesso al pallone di entrare nelle rispettive porte.

Verbrugge e Mesler, a varie riprese, tentano delle scappate. I loro passaggi sono precisi, ma sono sempre sventati a tempo. Infine, ad un dato momento, gli italiani si trovano di nuovo sotto la porta francese. Vari tiri in *goal* sono fatti. Difficilmente Coulon ed i due suoi *backs* possono salvare la situazione; due volte di seguito il pallone, calciato in *goal*, da Milano I, passa troppo alto. Infine, i francesi riprendono l'offensiva ed invadono a loro volta il campo italiano.

Verbrugge, del lato francese, e De Simoni e Fossati, dal lato italiano, fanno prodigi, ma sempre invano. Dalle due parti si giuoca con maggiore accanimento. Gli italiani vogliono vincere! In seguito ad un passaggio di Bajocchi a Cevenini, questi lo ripassa a Bajocchi, che velocemente, giungendo davanti la porta francese, sorpassa i due terzini e calcia in *goal*, e cade a terra, ma riesce nondimeno a segnare il *goal* del pareggio, all'undicesimo minuto, prima della fine. Dai due lati il giuoco diviene ancor maggiormente violento.

Gli *avanti* francesi combinano belle, ma gli italiani non riescono a marcare altri punti, cosicchè, la partita termina alla pari.

Questo risultato è stato vivamente applaudito dalla colonia italiana.

De Simoni è stato superbo nella sua difesa, malgrado le due esitazioni del primo tempo, che, del resto, costarono ciascuna un *goal* agli italiani.

Il *goal-keeper* francese, Coulon, non ha fatto grande impressione, ed è molto inferiore al De Simoni. I due *backs* francesi son sembrati superiori agli italiani; migliore di tutti fu Belloeq.

Gli *all-balls* furono invece tutti ottimi. Milano I ha giuocato un'ottima partita, ma ottimo tra tutti è stato Fossati. Ducret è stato buono, sebbene troppo brutale. Degli *avanti*, i francesi combinarono molto meglio nella linea italiana. L'assenza dalla squadra italiana del torinese Berardo, cui il capo-ufficio rifiutò il permesso di recarsi a Parigi, si è fatta risentire assai, specialmente verso la fine, in cui, una maggiore decisione del *centro-avanti* avrebbe procurato agli italiani una certa vittoria.

La linea *avanti* italiana guadagnerebbe molto ad essere più affiatata; essa è, del resto, il punto debole della squadra. In genere, degli *avanti*, Rampini e Bajocchi, italiani, e Maes e Mesler, francesi, hanno giuocato benissimo e molto efficacemente. Il Bajocchi è stato poi il migliore *avanti* italiano.

Questa sera, i giuocatori italiani hanno assistito, al «Ristorante Marguery», ad un banchetto, offerto loro dal Comitato francese Interfederale, organizzatore del *match*.

Un "match,, di rugby a Milano ed una riunione podistica

Ci telefonano da Milano, 9, notte:

Sullo splendido campo di via Stelvio si svolse quest'oggi un interessante *match* di allenamento di foot-ball rugby, tra le due squadre italiane dell'Unione Sportiva Milanese e una squadra mista, composta di giuocatori genovesi e milanesi. Dopo un giuoco animato, con forte prevalenza perattro della squadra dell'Unione Milanese, che domenica prossima incontrerà ... Voiron, vince questa ultima, con punti 21 a zero della squadra avversaria, di cui un *essai* nel primo tempo, segnato da Gibert, e gli altri, nella ripresa, segnati rispettivamente uno da Bonfanti, da Guerin, un altro da Ghezzi e gli altri tre ancora da Gibert. Il giuoco, vivacissimo per tutto il tempo, è piaciuto al pubblico intervenuto, che è accorso numeroso a questo primo *match* di allenamento.

Dopo questo interessante *match* di allenamento, si svolse un rimarchevole programma podistico, comprendente una corsa di 100 metri; una marcia di 1600 metri (miglio inglese); una corsa di mezzo fondo di 3 Km., riservata a giovanetti, ed una marcia di 5 Km.

Vinse la corsa dei 100 metri Ascolin, in 10"; 2.o Zamiceoli; 3.o Corradini.

La marcia dei 1600 metri segnò una facile vittoria per Fontana, che vinse in 7'16"; 2.o Pavesi, in 7'16"; 3.o Bertolli, in 7'18" 1/5; 3.o Altimani, in 7'25".

Nella corsa di mezzo fondo arrivarono: 1.o Angelio; 2.o Motta; 3.o Frascione; 4.o Bolaci; 5.o France, Gara animatissima.

Nella marcia dei 5 Km. vinsero: 1.o Rusco, in 25'53"; 2.o Macalvolti in 25'53"; 3.o Candiolu.

IPPICA.

Le corse al trotto di Milano

Milano, 9, notte.

Con una posta ottima ed il concorso di numeroso pubblico, si svolsero oggi con molto interesse le corse al troppo all'ippodromo di Turro.

Eccovi i risultati:

Premio Bergamo. — L. 1300, per puledri interi e puledre di 4 anni, nati ed allevati in Italia. Vincere due prove. Distanza m. 1609.

Prima prova: 1. Argento in 2,33 1/5 — 2. General Kuser — 3. Cairo.

Non piazzata Agata; distanziato Frou Frou.

Seconda prova: 1. Argento in 2.28 — 2. General Kuser — 3. Agata.

Non piazzato Cairo.

Premiazione: 1. Argento di Mangolli-Montalti — 2. General Kuser di Agostino Montalti — 3. Agata di Ettore Barbetta.

Premio Faenza. — L. 1500, per cavalli di 3 anni ed oltre nati ed allevati in Italia. Vincere due prove. Distanza m. 1609.

Abbuono di 10 metri per ogni L. 500 vinte nella Riunione.

Prima prova: 1. Otello in 2,23 4/5 — 2. Caruso — 3. Miss Helyette.

Non piazzato Flèche Kuser; squalificata Pia.

Seconda prova: 1. Miss Helyette in 2,21 — 2. Otello — 3. Pia.

Non piazzati Flèche Kuser, Caruso.

Terza prova: 1. Caruso in 2,18 3/5 — 2. Pia — 3. Otello.

Non piazzati Miss Helyette; premiazione divisa fra i primi tre.

Premio Europa (handicap). — L. 2500, per cavalli di 3 anni ed oltre di ogni paese. Vincere due prove. Distanza minima m. 1609, massima m. 1689.

Prima prova: 1. Fred Leyburn in 2,20 — 2. Codero — 3. Liana.

Non piazzati: Impero, Zalem, Gladys, Alton, Abdoe.

Seconda prova: 1. Codero in 2,19 3/5 — 2. Fred Leyburn — 3. Liana.

Non piazzati: Zalem, Impero, Abdoe, Alton, Gladys.

Terza prova: 1. Fred Leyburn in 2,17 3/5 — 2. Zalem — 3. Codero.

Non piazzati: Liana, Alton; premiazione divisa fra Fred Leyburn di G. Rousseau, Codero di Barbetta Giacomelli, Zalem dei F.lli Giorgi.

Premio d'allevamento. — L. 10.000, per puledri interi e puledre nati ed allevati in Italia nel 1908. Vincere due prove. Distanza metri 1600.

Prima prova: Ritirato Babau. E' favoritissimo Bronzo. Al buon segnale di partenza, Rondone beneficiando della rottura dei cavalli partiti allo start, prende la testa e non è più raggiunto, arrivando primo. La giuria però lo squalifica per andatura irregolare, provocando qualche protesta del pubblico. Sono pertanto classificati: 1. Buonoretta in 2,32 1/5 — 2. Bronzo — 3. Gattamelata — 4. Galatea.

Non piazzati: Gagliardo, Renna, Sole Medituo, Grito. — Squalificati per andatura irregolare: Ledo, Silver, Dina, Wrigs, Silver, Hortens, Kuser, Rondone, Parigi.

Seconda prova: 1. Gattamelata in 2,28 — 2. Bonoretta — 3. Sole Meditum — 4. Gagliardo.

Non piazzati e squalificati per andatura irregolare: Parigi, Hortense, Kuser, Rondone, Galatea, Bronzo. — Vittoria facile della cavalla di Cavarelli.

Terza prova: 1. Gattamelata in 2,29 — 2. Bonoretta — 3. Sole Meditum — 4. Galatea.

Non piazzati: Gagliardo, Rondone, Bronzo; ritirati tutti gli altri.

Premiazione: 1. Gattamelata, del dottor Casarotti — 2. Bonoretta di Luigi Bonora — 3. Bronzo di Giannino Rossi — 4. Sole Meditum, della Scuderia Partenopea.

Premio di compensazione (handicap). — L. 1000, per cavalli di 3 anni ed oltre nati ed allevati in Italia. — Prova unica; distanza minima m. 2413.

1. Laura in 3,33 — 2. Flèche Kuser — 3. Sindrome.

Non piazzati: Menicuccio, Enrichetta, Charlot, Iorio, Faust Kuser, Ariosto.

Le corse dei cavalli ai Parioli

Ci telefonano da Roma, 9, notte:

Oggi si è svolta all'Ippodromo dei Parioli la tredicesima giornata di corse al galoppo. Ecco i risultati delle varie corse:

Premio Frascati (handicap discendente) — L. 3000; m. 2400. — Iscritti: Madhub, di Sir Rholand; Royal Park, di Chinelli Da Zara; Dedalo, della Razza di Besnate. Partono: Madhub e Royal Park.

Arrivano nell'ordine.

Premio Cobnut (corsa a vendere) — L. 2500; m. 2000. — Iscritti: Sansone, della Razza di Besnate; Master Bob, della Scuderia Flaminia; Bonnery, di W. Smith. Partono tutti gli iscritti.

Arrivano: 1.o Bonnery; 2.o Sansone.

Premio Velletri — L. 3000; m. 1400. — Iscritti: Ayah, di Dall'Acqua Leonino; Fanfan d'Anto, di Chinelli Da Zara; Antonina, del conte C. Gamvaro; Iesta, di Sir Rholand. Partono tutti gli iscritti.

Arrivano: 1.o Antonina; 2.o Ayah.

Premio Melton — L. 10,000; m. 1200. — Iscritti: Bunny, di Sir Rholand; Polatupana, di Sir Rholand; Ksar, della Razza di Besnate; Iron Glove, della Scuderia Flaminia; Sassoferrato, di Borghese Ravaschieri; Dausy II, del comm. C. Modigliani; Androclea, della Razza di Besnate. Partono tutti, meno Sassoferrato.

Arrivano: 1.o Iron Glove; 2.o Androclea; 3.o Bunny.

Vinto per due lunghezze; tre dal 2.o al 3.o. Androclea, per quanto favorita dalla partenza, eccellente per lei, ha deluso le speranze e l'aspettativa. Scappata subito in testa, mentre Ksar e Dausy perdevano varie lunghezze, la figlia di Signorino veniva presto ripresa da Iron Glove, essendo in terza posizione Bunny. Nella piegata, Iron Glove passava decisamente al comando, e nella dirittura non aveva che da rispondere ad un attacco non troppo inquietante di Androclea per aggiudicarsi la prima moneta.

Premio Sabaudia (corsa di hacks, gentlemen rider, handicap discendente) — L. 1500; metri 3000. — Iscritti: Lee Side, del ten. Nicola Gioni; Master Bob, della Scuderia Flaminia; Silence, di A. Francescangeli; Mousquetaire, di Giulio Gattoni; Tokio, del cap. Ettore Varini; Madunnah, del cap. Ettore Varini; Dealul, del ten. Carlo Gautier; Origine, del tenente G. Vannutelli; Primitive Duchess, del ten. Francesco Amoli; Balham, di Chinelli Da Zara; Ticino, di F. Simonetta; Celdi, di F. Simonetta; Vicomte, di F. Simonetta. Partono: Lee Side, Mousquetaire, Madunnah, Dealul, Primitive Duchess, Balham, Vicomte.

Arrivano: 1.o Balham; 2.o Madunnah.

Premio del Municipio di Roma (steeple-chase, handicap discendente) — L. 5000; metri 3000. — Iscritti: Rugby, della Scuderia Pinciana; Pizzardone, di F. Simonetta; Ghironda, del ten. conte De Pralormo; Daber, di Sir Rholand. Partono tutti, meno Daber.

Arrivano: 1.o Ghironda; 2.o Rugby.

Durante lo svolgimento della quinta corsa è caduto Lee Side. Il tenente Vitali, che lo montava, ha riportato lievi ferite alla testa e commozione cerebrale non grave.

Le corse al galoppo a Pisa

Ci telegrafano da Pisa, 9, notte:

Eccovi i risultati delle corse al galoppo svoltesi oggi al Prato degli Escoli:

Premio Bocca d'Arno. — L. 1200, metri 1600.

Si ritirano: Sofonisba, Don Carlos, Domigiano.

Arrivano: 1.o Miss Nora (58), di Orsini, Bonmarzi; 2.o Sylvantro (51), della Scuderia Pinciana; 3.o Frascuelo (48), della Razza di Portomaggiore.

Vinto per una lunghezza; mezza dal 2.o al 3.o.

Premio Barbaticina, (corsa a vendere). — L. 1000, metri 1200.

Ritirati: Berecinzia, Frascuelo, l'Orantina, Vascovis.

Arrivano: 1.o Gladanes (60), del G. Muniscalchi; 2.o Terracore (51), di Chinelli Da Zara; 3.o Agemo (50), di F. Rook.

Vinto per una lunghezza, una a mezza dal 2.o al 3.o.

Totalizzatore: L. 169, 33, 40.

Premio del Gombo. — L. 1500, metri 400.

Ritirati: Shikari, Noni, Picoule.

Arrivano: 1.o Bernini (54), di H. Rook; 2.o Portovecchio (54), di Sir Rholand; 3.o Laudonio (54), di don M. Torlonia.

Vinto per una lunghezza; corsa a testa fra il 2.o al 3.o.

Premio del Serchio. — L. 1500, m. 2400.

Ritirati: Bergerel, Don Carlos.

Arrivano: 1.o Gazzaveou (52), di R. L. Guastalla; 2.o Royal Ascot (54), di Sir Rholand; 3.o Silver Simon (54), di Sir Rholand.

Vinto per due lunghezze; 4 dal 2.o al 3.o.

Premio della Sterpaia. — L. 1500, m. 800.

Ritirati: Sentinella.

Arrivano: 1.o Monna Vanna (54), di G. Gobbi; 2.o Ciola (54), di Sir Rholand; 3.o Dear Girl (54), del Duca F. Cito.

Cinque lunghezze dal 1.o al 2.o e cinque dal 2.o al 3.o.

Premio del Ministero d'Agricoltura. — Lire 1000, metri 2000.

Ritirati: Disendi, Parva Favilla.

Arrivano: 1.o Verrocchietta (48), di A. Chantre; 2.o Paladio (50), di P. Perletti; 3.o Pompaiò (50), della Scuderia Torinese.

Vinto per una lunghezza, due lunghezze dal 2.o al 3.o.

Il Concorso Ippico Internazionale di Londra

Londra, 9, notte.

In occasione del Concorso ippico internazionale, re Giorgio V offrirà una coppa d'oro del valore di 12.500 franchi. Sarà nuovamente disputata anche la coppa Edoardo VII. Interverranno al concorso anche ufficiali russi e tedeschi.

TIRO A SEGNO.

Il Duca degli Abruzzi inaugura il nuovo campo di tiro a Padova

Padova, 9, sera.

Con l'intervento del Duca degli Abruzzi, si è inaugurato il nuovo campo di tiro a segno «Prince Luigi Amedeo» alla presenza delle Autorità civili e militari, di numerose Associazioni con bandiere e Musiche. Il presidente comm. Pareti ha tenuto un applaudito discorso inaugurale.

Il Duca degli Abruzzi, dopo la visita al Museo e altri monumenti cittadini, è ripartito per Venezia.

TIRO A VOLO.

La quarta giornata di tiro ai piccioni ad Asti

Asti, 9, notte.

Nello *stand* della Società cacciatori e tiratori dell'Astigiano, si è svolta oggi la 4ª giornata del tiro ai piccioni.

Numerosissimo pubblico, fra cui molte ed eleganti signore. Tiro accanitissimo e forti scommesse. Tempo splendido. Piccioni volessimi.

Eccovi il risultato:

Tiro N. 7. — Poule di prova. — Handicap, 2 piccioni da m. 24 a m. 27. — 1° premio 60 %, 2°, 25 % sulle entrature. — Tiratori 18.

Il premio venne diviso fra l'ing. Giuseppe Mazzini e il sig. Serafino Baggio, con 9 piccioni su 9.

Tiro N. 8. — Gara San Marzanotto. — Handicap; 4 piccioni da m. 24 a m. 27. — 1° premio L. 100; 2° L. 60; 3° L. 30; 4° medaglia d'oro.

Tiratori 22. Il 1°, 2° e 3° premio vennero divisi fra l'ing. Mazzini, il sig. Ernesto Baggio e il sig. Giovanni Maiocco con piccioni 6 su 6. Seguono poi il rag. Giuseppe Fogliati con 6 su 7, e il sig. Edoardo Mazzaloni con 4 su 5.

Altre poules furono divise fra l'ing. Mazzini e il sig. Ottolino Spirito.

Notevole l'ing. Mazzini, il quale nelle due giornate di domenica scorsa ed oggi su 64 piccioni ne uccise 61.

I tiri al piccione allo "stand,, del Martinetto

Ieri i risultati delle Gare di tiro, allo Stand del Martinetto. La riunione fu favorita da una giornata primaverile, e dal concorso di 37 tiratori.

Tiro Handicap. — 1.o premio, signor Venezia, con 11 su 12; 2.o e 3.o premio, divisi fra i signori Bella e Vandelli, con 10 su 11; 4.o, 5.o, 6.o e 7.o premio, divisi fra i signori Pelegrino, Grasso, Filippi e Genti, con 7 su 8; 8.o premio diviso fra i signori Baudino e Taboado, con 6 su 7.

Poule di chiusura. — Divisa fra i signori Di Genny e Pegamo, con 15 su 15.

Il programma sportivo dello Sporting club di Roma

Ci telegrafano da Roma, 9 notte:

Lo Sporting Club ha fissato le date delle manifestazioni che la Società organizza sino al 30 settembre 1911. Il calendario è così stabilito: 30 aprile 1911: La prova del braccialetto romano; targa d'oro cinquantenaria, per professionisti; Km. 200 sul percorso Roma-Velletri-Conca-Nettuno-Roma. 21 maggio 1911: 2.a prova del braccialetto romano; Targa d'oro cinquantenaria, eliminatoria della corsa Parigi-Torino della Casa Peugeot, Km. 130, Roma-Tivoli-S. Vito Romano-Genazzano-Valmontone-Artena-Velletri-Roma.

I primi 4 arrivati saranno invitati a Torino. 28 maggio 1911: grandi gare militari nazionali; Campionato nazionale di marcia per squadre, Km. 20; Campionato individuale marcia Km. 20. 13 agosto: Coppa dei due mari in due tappe; 1.a tappa Roma-Rieti-Aquila, Km. 175; 2.a tappa Aquila-Castellammare-San Benedetto del Tronto, Km. 175.

10 settembre 1911: Corsa ciclistica internazionale Coppa dei Comuni d'Italia Km. 315; Giro Pertinax italiano.

PODISMO.

Il Cross-Country di Omegna

Ci telefonano da Milano, 9, notte:

Oggi, ad Omegna, si è svolto un importante Cross-Country, indetto dalle Società Fulgor e Omegna ... il percorso ... Km. 4.500.

Partenti 17, tra cui figuravano i più reputati campioni dell'Alta Italia.

Arrivano:

1.o Facchini Antonio, dell'Unione Sportiva Omegnese, alle 16,50;
2.o Bertani Renato, dell'Agamennone di Milano, alle 16,59;
3.o Ficheza Antonio, dello Sport Club Italia, di Milano, alle 17;
4.o Bisi Ettore, dello Sport Club Italia, alle 17,10;
5.o Ricordi Fedele, dell'Agamennone, alle 17,00;
6.o Giovanoli;
7.o Polizzi;
8.o Zecchi;

Poi Barbieri e Fassi.

In seguito altri 5, in tempo massimo.

La classifica per Società fu la seguente:

1.o Club Sport Agamennone, di Milano, con punti 15;
2.o Unione Sportiva Omegnese, con punti 30, ed a pari merito;
3.o Sport Club Italia, di Milano.

Il Premio Menard Omègna fu aggiudicato al campione Facchini Antonio, di Omegna, e la Coppa Fracchia al vincitore dell'Agamennone, di Milano.

MOTONAUTICA.

Il "meeting,, motonautico di Monaco
Il premio dell'"Internazionale Sporting-Club,,

Monaco 9, mattina.

Alla presenza di un pubblico numerosissimo e con un tempo ideale, il *meeting* di Monaco è continuato ieri. Il mare calmo ed il vento quasi nullo ha contribuito a che il Premio dell'Internazionale Sporting Club si svolgesse con la massima regolarità. Questa corsa era riservata ai *cruisers* con motore di 100 millimetri di alesaggio e del peso di 650 chilogrammi. Il percorso era di 8 giri, ossia di circa 150 chilometri. Su 21 partecipanti, *Ixtano Suizu* è riuscito vittorioso con estrema facilità, impiegando a coprire i 150 chilometri in'ora 43'40". Secondo fu *Excelsior*, che ha impiegato 2 ore e 30 minuti. Terzo *Labiscisa*, che seguì a grandissima distanza. Sono venuti poi gli altri, separati da brevi intervalli. *Ixtano Suiza* non ha battuto nessun *record*, malgrado che il mare fosse oggi molto favorevole.

Pascoli commemora l'antica e saluta la nuova Italia

Livorno, 9, notte.

Giovanni Pascoli è giunto stanotte a Livorno; ho potuto questa mattina vederlo ed avere con lui un brevissimo colloquio. Egli, come è noto, è venuto nella nostra città per tenere una conferenza agli allievi dell'Accademia Navale sul Cinquantenario italiano.

— Un avvenimento — dico io — questa conferenza.

— Questa piccola lettura — corregge Pascoli. — Io non sapevo veramente di dovere parlare dinanzi a tanta gente quanta ce ne sarà; mi dicono, oggi. Io mi rivolgo ai giovani allievi dell'Accademia Navale: sono stato invitato per essi fin da un anno, ed ho creduto mio dovere aderire; ma tanta gente...

La presentazione dell'ammiraglio Baggio

Effettivamente la conferenza del poeta è divenuta un avvenimento di importanza eccezionale; so che alla Regia Accademia Navale vi è una richiesta febbrile di biglietti. L'ammiraglio marchese Baggio ha dovuto opporre un rifiuto ad una quantità di richiedenti: la vasta sala del massimo nostro Istituto non può contenere che 800 persone.

Nella sala dell'Accademia Navale ho notato Sua Altezza Reale il conte di Salemi, il prefetto Adamo Rossi, i generali De Chaurand, S. Ministelli e Turletti, il sindaco, il poeta Marradi, il procuratore del Re, il presidente del Tribunale; tutte le autorità locali, una folla immensa di signore e signorine, un nugolo di ufficiali di marina, tutti gli allievi dell'Accademia Navale, ufficiali dei corpi speciali, allievi macchinisti, sotto ufficiali.

Alle sedici in punto uno squillo di tromba annunzia l'arrivo dell'ammiraglio Baggio Ducarne e di Pascoli.

Un lungo intenso applauso saluta l'incedere del poeta, sorridente e modesto, come sempre.

L'ammiraglio pronunzia queste parole:

«Nessuno vorrà pensare che io voglia presentare a voi il poeta che dovrà oggi, nella sala dell'Accademia Navale narrare le glorie della sua patria. Voglio soltanto ringraziarlo per me e per i miei marinai, di avere accolto con profondo sentimento patriottico, l'invito di commemorare la festa. A lei, Pascoli, e alla sua parola che rimarrà scolpita nel cuore di questi giovani marinai, il mio saluto».

Terminati gli applausi, che hanno salutato la parola dell'ammiraglio, Pascoli ha incominciato a parlare.

La parola del Poeta

«Grazie, prima di tutto — esclama, all'ammiraglio gentilissimo, — per le parole dette per me, parole che a noi vengono dall'esercito e dall'armata, e che hanno sempre il potere di scuotere la nostra flavola vita, come uno squillo di tromba. Ringrazio voi, ammiraglio, voi, signore, voi, sindaco e rappresentanti di questa città, di cui ricordo sempre l'ineffabile orgoglio di essere cittadino di questa città, piena di aria e di luce, cui tempera un certo suo soffio marino; voi, autorità di qualunque specie, e tu, gentile confratello poeta, se in qual che luogo tu sei, Giovanni Marradi. Chiedo a voi la permissione di non parlare a voi, ma ad un uditorio più consueto a me; un uditorio di giovani, dal quale ha più da compiacersi chi è per finire, perchè il suo tramonto vede la loro aurora, e per un poco le sue nuvole sono tinte in rosa dai loro raggi nascenti.

«Ma io voglio parlare dell'Italia a voi che vi siete sin d'ora destinati al martirio».

E qui il poeta rivolto ai giovani, esclama: «Voi consacrate alla patria la giovinezza, voi le donate la vostra libertà, e l'Italia vi dà per segno di accettazione una stella, la stella che splende all'esule divino di Troja, che si spense quando fu giunto ad una terra e ad un fiume, come per significare che era quella la fine del suo lungo viaggio; e quella terra era l'Italia, e quel fiume il Tevere; stella che brillò stamane nelle grandi contingenze della Patria.»

Pascoli rivolgendosi sempre ai giovani esclama: «Che cosa posso dirvi io, o più amanti e più amati di me, che non sia nel vostro cuore? Quel che io vi dirò colla mia voce stanca, sarà l'eco dell'imo segreto che preme nel vostro petto».

E qui il Pascoli ha incominciato a parlare delle origini d'Italia, dell'età prima, sin quando dalla cerchia dei monti dentati, aguzzi, colossali monti, di cui era agevole la discesa ma disagevole la risalita, discesero gli Italos, cui guidava il pacifico toro sino alle onde che separano la grande penisola dalla grande isola.

Poi, in vasta linea magnifica, dipinge il Pascoli le epoche storiche che seguirono l'iniziarsi della sua storia, e dipinge, con una sintesi che è tutta una meraviglia di immagini, la storia sino agli episodi che precedettero la unificazione d'Italia. Parla poi della terza Italia: e Pascoli nota che non vi è stata Italia prima di quella la cui storia comincia col 27 marzo 1861 e che i fatti che precedettero quel giorno glorioso appartengono alla preistoria d'Italia: magnifica, tragica, ma preistoria. Queste sono le figure e le idee che costituiscono il «leit motif» della conferenza pascoliana.

Dagli Italos sino a Dante ed a Michelangelo è tutta una panoramica della preistoria, esempio di figure cupe e pensose, sino all'epopea con Carlo Alberto, Vittorio Emanuele e Garibaldi. Qui la storia d'Italia sta per incominciare. «Cominciò il 27 marzo 1861, e dietro se ha i millenni, avanti a sè i millenni: l'Italia ha 50 anni: non vi erano strade, non vi erano scuole, non vi erano navi. Fu consegnata alla storia livida e nuda, e non vi era arma se non quella dello straniero, per tenerla serva. Essa ha già fatto magnifiche cose. In 50 anni di vita si sono risanate le piaghe. Giovanissima, dopo sette anni di esistenza, ha osato sfidare rancori di centinaia di milioni di uomini, ed ha preso Roma Eterna».

Pascoli si rivolge ora ai giovani ancora, e ad essi augura di compire l'opera del lavoro fecondo per la patria: «Essi ricordino che le glorie future devono stare alle glorie passate come due ad uno. Questo è dovuto — termina col mirabile avvenimento dell'emersione d'Italia dall'oceano infinito della sua gloria precorritrice. Roma andrà dove contro gli invasori dalle Alpi addormirsi a Milano, ed i campi Randi ancorarsi di Legnano, e nel mare nostro Duilio aggiungersi a Dandolo, e S. Giorgio combattere e vincere insieme a S. Marco. La mira, in alto!»

La tradizione "... e l'un l'altro abbracciava"

Uno scoppio formidabile di applausi saluta l'inno fervido che chiude la canzone del poeta della patria. Le autorità si affollano attorno al tavolo di Pascoli e si congratulano con lui.

Pascoli parla poi con Sua Altezza il Conte di Salemi, rivolgendogli brevi parole. Egli dice che il principe ha una eredità gloriosa e magnifica di vittorie e che i doveri che si impongono ad un principe sono gravissimi. «Io sono sicuro — aggiunge — che il giovane principe sarà degno della sua storia e della sua casa».

Il Principe ringrazia Pascoli, mentre l'ammiraglio Baggio annuisce alle parole del poeta, che suonano fiducia nel giovane rampollo sabaudo.

L'ammiraglio presenta a Pascoli una medaglia, dono degli allievi dell'Accademia Navale. Essa reca nel verso, la scritta: «L'Accademia Navale a Pascoli», e nel retro: «Per la Patria ed il Re».

Un particolare: quando Pascoli, per la felice improvvisazione invoca il gentile fratello poeta Marradi, e non lo vede, Marradi, che è presente, si alza e tende le mani al forte poeta romagnolo. I due uomini si abbracciano e si baciano, mentre un brivido di commozione pervade l'uditorio, ed un interminabile applauso saluta l'atto di fratellanza dei due poeti.

Campagne inondate nel Modenese

Modena, 9, sera.

A Novi di Modena e Concordia le acque del Cavo e del Cavone, rotti gli argini, inondarono le campagne circostanti isolando qualche casa. Accumulandosi a danni gravi e a pericolo, il prefetto ha inviato subito sul luogo un ufficiale del genio civile e due compagnie di carabinieri, avvertendo in pari tempo il presidente del Consorzio di scolo per i provvedimenti di sua competenza. Da ulteriori notizie risulta, risultando che l'allagamento andava crescendo, dietro invito del prefetto si è recato sul posto l'ingegnere capo del Genio civile per le ulteriori misure del caso.

Il piroscafo "Paraguay" naufraga sulle coste della Sardegna

Cagliari, 9, sera.

Il «Paraguay», piroscafo della Società nazionale, è partito ieri mattina da Cagliari per Napoli, con approdo alla Carbonara. Dopo sbarcati i passeggeri e la posta, fu costretto ad appoggiare nella cala di Porto Giunco, ove pernottò.

Mentre all'alba ripartiva, investì una secca, producendosi una falla per cui l'acqua invase una parte del piroscafo.

Il «Paraguay» si ritiene perduto. Sono sbarcati 71 uomini di equipaggio e 25 passeggeri. Da Cagliari è partito in soccorso, il piroscafo «Risveglio» dei pompieri.

I passeggieri del *Paraguay*, ricondotti a Cagliari dal piroscafo *Risveglio*, raccontano che verso le 4,30, pochi minuti dopo la partenza da Porto Giunco, si avvertì un forte urto. Mentre la nave si inclinava, taluni scapparono sulla coperta gridando, altri non s'accorsero dell'imminenza del pericolo. Anche il comandante Ageno parve non credesse al pericolo; però, quando l'acqua invase lo scafo, avvertì tutti di salire in coperta, dirigendo la nave a tutta forza sulla spiaggia, ove si arenò. Fatti i segnali al semaforo, si accorse al soccorso, trasportando a terra i passeggieri, finchè giunse il *Risveglio* sul luogo dell'investimento e cioè la Secca dei Berni, che è segnalata da un fanale sormontante una piramide costruita su rocce sott'acqua.

Un Congresso di associazioni repubblicane a Ravenna

Ravenna, 9, notte.

Oggi, nel salone della Casa del popolo, ha avuto luogo un Congresso di rappresentanze delle associazioni repubblicane e delle organizzazioni economiche aderenti alla nuova Camera del lavoro. Vi hanno partecipato circa 500 rappresentanti: il Congresso si proponeva il preciso scopo di trattare e risolvere tutte quelle questioni che interessano tanto l'organizzazione politica del partito repubblicano quanto l'organizzazione economica. Infatti il Congresso ha preso deliberazioni relativamente al movimento politico ed economico, e atteggiamenti di fronte alla vecchia Camera per le prossime lotte, e di fronte all'Agraria per la riforma dei patti colonici.

La serrata dei panettieri novaresi è completa

La città senza pane

Novara, 9, notte.

La serrata dei proprietari di forni ha dato i suoi primi effetti.

Stamattina tutti i negozi di panetteria sono rimasti chiusi al pubblico, eccettuati tre di poca importanza, che non sono nella Federazione.

Ieri sera, la Giunta municipale in una seduta, alla quale prese parte il prefetto, ha deliberato di provvedere per la fabbricazione del pane da parte del Panificio militare e acquistando forti quantità di pane dalle città vicine. Il Panificio militare della nostra città ha iniziato fin da ieri sera un lavoro febbrile in ben quattro forni, lavoro che prosegui e prosegue ininterrottamente, ma la quantità di pane fabbricato non fu sufficiente.

Un manifesto del Municipio avvisava la cittadinanza che avrebbe disposto la vendita di pagnottelle in quattro distinti luoghi della città. Accorsero numerose persone, si che ben presto la poca quantità fu venduta e si dovette attendere che il Panificio militare ne provvedesse altra.

Centinaia di donne, attendevano per ore ed ore l'arrivo di qualche carro di pane, che in pochi momenti spariva preso d'assalto. E questo lavoro è continuato per tutta la giornata assistito dagli assessori municipali, da delegati, carabinieri e guardie.

I panettieri hanno pubblicato e diffuso un manifesto nel quale dicono: «Danneggiati moralmente e materialmente da una legge che dovrebbe essere interpretata con equità, giustizia, umanità e larghezza di vedute; fatti segno a vessatorie e cavillose disposizioni dell'Ispettorato del lavoro, tendenti ad intralciare il normale andamento della panificazione cittadina, colpiti dall'incessante guerriglia di coloro che, cedendo ad un istinto bellicoso, vorrebbero negare loro i più sacrosanti diritti di libertà ed eguaglianza sociale; falliti tutti i tentativi di migliori accordi, che pur salvaguardavano gli interessi delle parti in contesa e nello stesso tempo in omaggio alle leggi: i proprietari di forni hanno finalmente compresa la dolorosa necessità di attuare dar segno di protesta proclamando la serrata sino a nuovo ordine».

Commemorazione di A. Fogazzaro a Parigi

Parigi, 9, mattino.

Come è noto la Società «Dante Alighieri» ha organizzato una solenne cerimonia commemorativa in onore di Antonio Fogazzaro a Parigi. Ora si apprende che essa avrà luogo martedì, 11 aprile, alle 16,30, nella sala della Società «La Française»: il discorso commemorativo sarà tenuto dal pubblicista Lalia Paternostro. La contessa Venturini e la signorina Darsonne, nota traduttrice di lavori italiani per il teatro francese, leggeranno parecchi frammenti dell'opera fogazzariana.

La contessa Venturini è l'attrice che sarà interprete della *Fleurcuse* nel *San Sebastiano* di D'Annunzio, di cui sono cominciate le prove allo Chatelet, prove alle quali assiste quotidianamente D'Annunzio. La contessa Venturini ha firmato in questi giorni un contratto per la recita del *San Sebastiano* all'Argentina di Roma verso i primi di giugno.

Il massacro della spedizione inglese

Si temono ripercussioni nelle altre tribù

Calcutta, 9, sera.

Una grande emozione regna nell'Assam superiore in seguito alla notizia del massacro di una spedizione inglese. Si teme che la cosa abbia una ripercussione deplorevole in mezzo alle tribù. Un corpo di volontari è mobilizzato. La tribù colpevole riceve dei rinforzi.

Un grave scacco di rivoluzionari messicani

Messico, 9, sera.

La Camera dei deputati ha votato quattro milioni di dollari per pacificare il paese.

Limantour, intervistato, ha dichiarato che nessuno finora è stato designato per trattare la pace. Si crede che questa dichiarazione indichi che il Governo ha poca speranza nella prossima soluzione delle difficoltà.

Un dispaccio da Mexicali annuncia che il generale Williams con un gruppo di rivoluzionari composto di 80 americani, ha attaccato 800 uomini delle truppe messicane in una posizione trincerata. I rivoluzionari sono stati quasi annientati dalle mitragliatrici. Solo una ventina di essi poterono fuggire. Il generale Williams è mortalmente ferito.

Una Missione speciale cilena a Roma

Santiago, 9, sera.

Il Governo del Cile ha nominato una Missione speciale, incaricata di presentare al Re d'Italia gli omaggi in occasione delle feste cinquantenarie dell'unità d'Italia e di ringraziare poi la partecipazione dell'Italia alle feste centenarie del Cile. La Missione si compone del ministro del Cile a Roma, signor Aldunate, del generale Silva Renard e dell'ammiraglio Goni.

Cronaca Cittadina

Il Congresso piemontese della Mutualità agraria

La seduta inaugurale

Nel salone della Borsa, alla Camera di Commercio, ebbe luogo, questa mattina, la seduta inaugurale del Congresso Piemontese della Mutualità agraria.

L'ora del Convegno era fissata per le 10,30, ma la seduta non potè essere iniziata che alle 11, causa il ritardo del diretto di Roma, su cui era l'on. Ottavi, Presidente del Comitato Nazionale della Mutualità Agraria, a cui era devoluto, per diritto di carica, il mandato di pronunziare il discorso inaugurale, e tracciare le linee generali del Congresso. La seduta, a cui parteciparono forse un centinaio di persone, fu aperta dal vice-presidente del Comizio Agrario, professore Garelli, che, previo un saluto ai partecipanti, lasciò la parola all'on. Ottavi.

Espresso il suo compiacimento di poter iniziare l'azione del Comitato Nazionale nella nostra città, fra le cui mura sono nate tante iniziative utili ai vari rami dell'attività sociale, l'oratore ricorda, con rapidi cenni, come ebbe i natali l'idea di rivolgere cure alla mutualità agraria nelle sue varie forme, quali sollecitudini abbia rivolto ai problemi il Governo; specialmente col mezzo di concorsi, all'interesse ad esso rivolto da quanti si occupano dello sviluppo e del progresso dell'agricoltura, ai propositi dell'ex-ministro Raineri, ed alle buone disposizioni, già espresse, dal nuovo ministro Nitti, a cui propone di inviare intanto un saluto.

Conclude, dicendo che come dall'alba si può indovinare il giorno, il Comitato nazionale ha ormai ragione di sperare che la mutualità stia per avviarsi verso un avvenire assai promettente, a beneficio della grande falange dei piccoli proprietari rurali, la cui attività è tanta parte della economia nazionale.

Esposti così sommariamente gli ideali informatori del Convegno, l'on. Ottavi invita i convenuti a procedere alla nomina dell'ufficio di presidenza.

Per acclamazioni vengono chiamati a tale ufficio: l'on. Ottavi, presidente, ed i signori comm. Lissone, prof. Ghigi-Gamacchio, professore Garelli, avv. Bruno, dottor Casalini, conte Toesca di Castellazzo.

Il Congresso rinvia quindi la discussione dei vari temi al pomeriggio nella sede del Comizio Agrario, in via Stampatori, n. 4.

La discussione dei temi

Alle 14 il presidente on. Ottavi riapre la seduta nel salone del Comizio, e invita il dottor Mario Casalini, il quale anche in nome del ragioniere Enrico Bachi, riferisce sul tema: «Le piccole mutue contro i rischi degli incendi e la loro Federazione».

Il relatore precisa le linee del movimento che si intende favorire in Italia. Piccole mutue locali di assicurazione, dirette, amministrate dagli stessi agricoltori: esse rappresentano una notevole economia per le spese di réclame ridotte, per le spese di amministrazione limitate, per il fatto anche che da esse è escluso ogni scopo di speculazione.

Le piccole mutue vengono federate regionalmente, con casse di riassicurazione. In avvenire sarà possibile, come in Francia, la cassa di *riassicurazione* nazionale che attuerà meglio la legge del grande numero, che costituisce il fondamento della mutualità.

A tutto il lavoro di propaganda lavora la Federazione nazionale delle mutue incendi costituita presso il Comitato Nazionale della mutualità in Roma, che è a disposizione di tutti i promotori.

Sulle conclusioni si impegna una breve discussione a cui prendono parte l'avv. Olivetti, l'avv. Devecchi, il ... Ricci ed altri. Quindi l'assemblea, udita la dichiarazione del rappresentante della Federazione mutue cattolica di astenersi per considerazioni tecniche, approva il seguente ordine del giorno: «Il Congresso fa voti che in ogni paese del Piemonte sorgano piccole mutue incendi fra agricoltori e incoraggia il Comitato promotore delle mutue incendi piemontesi, a proseguire, d'accordo colla Federazione Nazionale mutue incendi e Comitato mutualità agraria, per la migliore iniziativa della costituzione della Federazione piemontese mutua incendi basata sui principi della riassicurazione mutua fra le società federate.»

Viene quindi chiamato alla discussione il tema: «Gli enti intermedi per l'iscrizione dei lavoratori della terra alla Cassa Nazionale di previdenza» su cui riferisce assai ampiamente, e con larga conoscenza dell'argomento, il comm. Franco Fenechi, anche in nome del dottor Pietro Brambilla.

L'assemblea accoglie le conclusioni del relatore, e senza discussione ne approva i concetti riassunti nel seguente ordine del giorno:

«Il Congresso, ritenuto che coll'accentuarsi nelle campagne del movimento mutualista e col sorgere dei piccoli centri rurali delle Società mutue, le quali provvederanno ad assicurare tutti i rischi delle proprietà agrarie, è evidente sia opportuno intensificare la propaganda per l'inscrizione dei lavoratori della terra alla Cassa Nazionale di previdenza, la quale deve sola provvedere alle pensioni di vecchiaia dei coltivatori e dei piccoli proprietari;

«Ritenuto che una volta sorte le piccole Mutue, queste potrebbero farsi centri di propaganda a questo scopo, con economia di mezzi e con sicuri risultati;

«Ritenuto che sarebbe necessario a questo scopo far sorgere presso le varie Mutue agrarie delle campagne speciali enti a queste appoggiati, muniti di istruzioni ed opuscoli di propaganda, che s'incarichino di raccogliere le inscrizioni e le quote e versarle a mezzo del proprio personale;

«Plaude all'iniziativa del Comitato nazionale della Mutualità agraria e fa voti che esso lavori a far sorgere questi enti intermedi presso le Mutue agrarie già in vita e presso quelle che sorgeranno fra breve, in seguito all'attiva propaganda che esso fa ed alla quale il Congresso ... vivissima lode».

«Per una Federazione delle Mutue bestiame» è il terzo argomento sottoposto alla discussione. La relazione viene fatta dal professore Ghigi-Gamacchio e dal comm. Sebastiano Lissone. Entrambi illustrarono le condizioni in cui agiscono le Mutue bestiame nella nostra regione e quelle di gran lunga più prospere in cui si svolgono le consorelle francesi.

La discussione divenne alquanto ampia per merito del rappresentante della Mutua bestiame di Cocconato, il quale rilevò l'importanza di uniformare il sistema tecnico-finanziario delle singole Mutue, essendo ciò indispensabile per poter dare una base solida alle Federazioni.

Una più ampia discussione sull'argomento verrà fatta nella seconda giornata del Congresso.

L'assemblea approva pertanto il seguente ordine del giorno proposto dai relatori: «Il Congresso piemontese della mutualità agraria riconoscendo l'importanza e l'utilità delle Federazioni regionali delle mutue assicuratrici contro i danni causati dalla mortalità del bestiame, fa voti: 1° Che il Governo agevoli la formazione delle piccole mutue locali semplificando la procedura per la loro costituzione legale ed attenuando le gravezze fiscali; 2° Che le Associazioni esistenti assumano la veste legale ed aderiscano alle Federazioni regionali funzionanti come casse private; 3° Che i comizi, sindacati e consorzi agrari, coadiuvati dalle Cattedre ambulanti, propugnino ed aiutino la costituzione delle Federazioni; 4° Che nel bilancio del Ministero dell'Agricoltura sia stanziato un congruo fondo per stimolare ed aiutare le mutue agrarie e le loro Federazioni».

Prima di sciogliere la seduta il quale incisa, riferendosi ad alcune frasi del dottor Casalini riguardo al diniego opposto dagli Istituti assicuratori nazionali di aiutare le mutue mediante il sistema della riassicurazione, esprime l'augurio che tale diniego venga tolto, per non obbligare le mutue a ricorrere agli istituti esteri.

Arrivi e partenze

E' partito per Roma il senatore Barbieri.

Sono giunti da Roma gli onorevoli Daneo, Casalegno, Grosso-Campana, Rovasenda, Rastelli e Rebaudengo.

Per l'Esposizione del 1911

269.a lista di sottoscrizioni

Totale liste precedenti L. 5.678.000.

Garberini Francesco, L. 100 — Carbone Adelaide vedova Mancio, 200 — Bresciano Augusto, 200 — Fubini Davide fu S., 2000 — G. C. S., 200 — Gherzi Clotilde, vedova Sabetti, 200 — Turletti colonnello Vittorio, 100 — Turletti Angelo (dottore in chimica), 100 — Turletti Cecilia, 100 — Treves Edippo Amalia, 100 — Derossi di Santa Rosa Pietro, 100 — Vegano Francesco, 100 — Valenzano Giacomo, 100 — Perlo Bernardo, 100 — Perlo Franceschina, 100 — Jona Angelo, 100 — Rolandi-Ricci Contessa, 100 — Simondi Polissena, 100 — Rossi colonnello Giustiniano, 100 — Finnegalli Ugo, 100 — N. N. 100 — Thurst Van Der Heyden Marie, 100 — Rossetti dott. Luigi (Curtà), 100 — Berardi Virgilio, 100 — Gallo Pietro, 100 — Destefanis Severino, 100 — Capinotti Bartolomeo, 100 — N. N., 100 — Della Beffa ing. Umberto, 100 — Accornero Giulia, 100 — Accornero Ernestina, 100 — Valerio-Panetto Giuseppina, 100 — Pandezio Valerio Vittoria, 100 — Troiani ing. Gino (Cuneo), 100 — Pulstan Claudia, 100 — Della Ferrera Matteo, 100 — Di Ciglie conte Zavella, 100 — Garbini Scolari Maria, 100 — Marchisio Luigi, 100 — Garbini dott. Gianni, 100 — Garbini Amelia, 100 — Garbini Luigi, 100 — N. N., 400 — G. P., 200 — Pizzala Federico, 200 — Gobbo tenente generale Gaetano, 200 — Debenedetti Delvecchio Giuditta, 200 — Tagini Caterina ved. Patrone e Annetta, 200 — Sartoro Margherita ved. Fernazio, 200 — Durandi Lodovico, 100 — Durandi Chevalley Costanza, 100 — De Martini Agostino, 100 — N. N., 100 — Cerruti Quintino (Biella), 100 — Camino A., 100 — Gamba Giuseppina (Lingotto), 100 — Gamba Agostino (Lingotto), 100 — Corsi di Bosnasco Contessa, 100 — Corsi di Bosnasco Falcida, 100 — Fiore Cesare, 100 — Tardiil Camilla, 100 — Bayma Genn. Eliora, 100 — Signoretto Giustina, 100 — Audoli Bice, 100 — Marocco Marcello, 100 — Muggio dott. Riccardo, 100 — Oddone Caterina, 100 — N. N., 100 — N. N., 100 — N. N., 101 — Trinchero Luciella, 100 — Trinchero Luigi, 100 — Auxilia Cesare, 100 — N. N., 100 — Cuttica dott. Pietro, 100 — Rollino avv. Eligio, 100 — Bouchaud-Gioanetti Luisa, 100 — Sura Giovanni, 100 — Sura-Raffo Emilia, 100 — Van-Lint Dino (Allievo Ingegnere), 100 — N. N. 100, — Totale L. 5.688.000.

270.a lista di sottoscrizioni

Totale liste precedenti L. 5.688.000.

Società Tipografica Editr. Nazionale «Sten», L. 500 — Moretono e Soro (Ditta), 400 — Vardà G. e C., 300 — Buridoni Agostino, 300 — Borsalino e Caracolo (Ditta), Biella, 200 — D. C. C., 200 — Tasso Carlo di Luvriano, 200 — Ferrero Carmen (Rivoli), 100 — Dosio-Ferrero Dolores (Rivoli), 100 — Dosio Adolfo, esattore (Rivoli); 100 — De Gerbaix de Sonnaz di Collobiano contessa Maria, 100 — De Gerbaix de Sonnaz conte C. A., 100 — Meliano Luigia, 100 — Giobbio Osorbia, 100 — Giobbio Alfredo, 100 — Di Lesegno nobile Galato, 100 — Fogrione Ojulia, 100 — Cucchi Pietro, 100 — Bianco Stefano, 100 — Casmillo Giovanni, 100 — Fenoglio Battista, 100 — Guglielmo Magda, 100 — Crosta-Curti avv. Lorenzo, 100 — Soffietta Irma vedova Conrotto, 100 — Brunacci Ida, 100 — Debernardi avv. Lodovico, 100 — Teppa avv. Corrado, 100 — Moletti Antonio, 100 — Servetti Merlo, 100 — Zoncada-Griffini Irene, 100 — Dogliotti-Risoria Maria fu Giuseppa, 100 — Vizio Pietro, 100 — N. F. A., 100 — Vagnone Orazio, 100 — Bogetti-Corbi Maria, 100 — A. Z. B., 100 — Z. C., 100 — Barocchetto Carlo, 400 — Chevalley ing. Giovanni, 300 — Troya Augusto, 300 — Faccio Luigi, 200 — Tinchi capitano Orazio, 200 — Brunati barone Ernesto, 200 — De Albertis-Tamermann Luisa, 200 — Gambarana Alessandro, 200 — Gandini ing. Gustavo, 100 — Provana di Collegno cav. Emanuele, 100 — Taro Felicita, 100 — Merlo Costanzo, 100 — Baldioli avv. Adolfo, 100 — Chiaves ing. Dino, 100 — C. C., 100 — N. N., 100 — Ottinetti Cipriano, 100 — B. E., 100 — B. C., 100 — Perotto Caterina, 100 — Lovera prof. Vincenzo, 100 — Lovera dott. Federico, 100 — Origlia ragioniere Giovanni, 100 — Fenoglio Augusto, 100 — Acquadro Giuseppe, 100 — Rubin Antonia, 100 — Bianchi Federico, capitano 38.o reggimento fanteria (Alessandria), 100 — Bianchi Davico Vincenzina (Alessandria), 100 — Davico Carlo, 100 — Davico Ernesto, 100 — Kohler Eugenio, 100 — Di Rossignano conte Cesare, 100 — Mongiardi Giuseppe, 100 — Ienella Giuliano, 100 — Lombardini dott. Ottavio, 100 — Ponzani nobile dott. Vittorio (2.a sottoscrizione), 100 — Doccasso dottor G. B., 100 — Boccasso-Ferrero Faustina, 100. — Totale lire 5.698.000.

Premi annuali Dionisio per studenti universitari

Tra gli studenti della Facoltà di giurisprudenza è aperto un concorso ai premi annuali Dionisio.

I premi saranno quattro, cioè: uno di L. 350 per gli studenti del 4.o anno, e tre di L. 200 ciascuno per gli studenti del 1.o, 2.o e 3.o.

Gli esami di concorso saranno orali, e consisteranno in interrogatori fatti in iscuola da ogni singolo insegnante su tutte le materie obbligatorie alle quali il concorrente si sia iscritto per l'anno scolastico in corso, limitatamente però alla parte di materia svolta sino al giorno dell'interrogatorio, anche se i concorrenti ne avessero superato l'esame in antecedenza.

Per i corsi biennali l'interrogatorio verte sulla parte della materia svolta nell'anno di corso al quale il concorrente appartiene.

Non potranno essere compresi nella graduatoria dei concorrenti coloro che nei singoli interrogatori e nelle singole attestazioni di diligenza non abbiano riportato almeno 8/10.

Il tempo utile per la presentazione alla Segreteria della domanda di iscrizione al concorso, in carta bollata da cent. 60, scade alle ore 15 del 30 aprile. Le condizioni finanziarie non influiscono sul concorso, e perciò non se ne chiedono i relativi documenti.

Gli interrogatori avranno luogo nella 2.a decade di maggio e precisamente nei giorni che saranno indicati in iscuola dai singoli professori.

L'arrivo della Regina Madre

Ci si assicura da Roma che S. M. la Regina Margherita è partita per Torino e viene — come annunziammo già — a trascorrere presso la principessa Elisabetta le feste di Pasqua.

La Regina arriverà a Torino questa mattina, alle 10,30.

La lettura di "Noro"

Ricordiamo che questa sera Flavio Bazzetti leggerà al teatro Balbo, alle ore 21, i suoi quattro atti drammatici che egli ha intitolato *Noro*, dal nome del protagonista.

Ustionato dalla corrente elettrica

All'Ospedale di San Giovanni fu trasportato, dai militi della «Croce Verde», l'operaio elettricista Stefano Villa, di anni 18, abitante in via Duchessa Jolanda, 7, il quale, nelle Officine della società idrauliche Moncenisio, in via Levanna, 12, aveva toccato, per inavvertenza, un congegno, provocando una scossa di corrente elettrica, che lo gettò a terra, ustionandogli il volto, ed il dorso della mano destra. Fu giudicato guaribile in 30 giorni, salvo complicazioni.

Ladri in visita

In via Industria, 1, i soliti ignoti sono penetrati, nell'abitazione di Margherita Ferrero, e vi hanno rubato una spilla d'oro, una catenella, una rivoltella, e 85 lire in denaro.

— Il negoziante Giuseppe Vitta, abitante in corso Vittorio Emanuele, 36, fu derubato di una colonnetta artistica di legno, del valore di lire 50 e un tal Felice Ferrari fu alleggerito di un biglietto da cinquanta lire.

Sul lavoro

Nel padiglione della Francia all'Esposizione il falegname Emilio Chategnoult, d'anni 23, abitante in via Madama Cristina, 91, fu colpito da un travicello caduto accidentalmente, e rimase ferito piuttosto gravemente al piede sinistro.

Il chirurgo di guardia al San Giovanni lo fece ricoverare, giudicandolo guaribile in 60 giorni.

I truffatori

Gli agenti di pubblica sicurezza hanno tratto in arresto il pregiudicato Giovanni Battista Felizzatto, d'anni 23, già condannato e colpito da mandato di cattura per truffa, il quale giorni fa si era presentato al vice-brigadiere daziario Andrea Perone e qualificandosi per certo Giovanni Falchiero, era riuscito, con pietosi pretesti e con abilissimi raggiri, a farsi consegnare settanta lire, sorprendendo la buona fede del graduato, come avrebbe sorpresa quella di chicchessia nelle medesime circostanze.

Il Felizzatto è stato tradotto alle carceri giudiziarie.

— Chi invece si mantiene uccello di bosco è un Tizio, il quale, spacciandosi ora per alunno delegato, ora per agente di pubblica sicurezza, si reca dagli esercenti e cerca a farsi consegnare del denaro sotto pretesto di provvedere alle pratiche per protrazioni di orario o per permessi diversi, la cui concessione debba essere chiesta alla Questura.

Investito da un'automobile

All'Ospedale di San Giovanni fu medicato di una contusione alla gamba destra e di abrasioni multiple l'operaio Alessandro Drovetto, d'anni 21, il quale era stato investito e gettato a terra dall'omnibus-automobile della linea Pino-Chieri. Guarirà in 10 giorni.

Borseggio

Eliseo Demitry, abitante in via Bertola, 11, ha denunziato che sulla piattaforma di una tranvia della linea Cavalcavia fu borseggiato del portafogli contenente 105 lire e alcune tessere e carte personali. Egli si accorse dell'alleggerimento quando già era disceso dalla tranvia, e non seppe quindi fornire sicuri indizi sull'autore del borseggio.

Arti e Scienze

Il M° Prati e le sue conferenze musicali

I giornali di Verona e di Padova ci recano notizia di alcune conferenze con esempi musicali, tenute colà con grande successo, da un concertista di valore, che è anche un conferenziere egregio: il Prati.

E la notizia merita un qualche commento.

Nulla di meglio, infatti, per l'educazione musicale del pubblico, di [illegible] confermata dall'esempio vivo, pronto, incalzante la verità di certe affermazioni e di certe indagini critiche. In tal guisa la parola del conferenziere resta impressa nella memoria indelebilmente perchè nel confronto, che l'uditore è tratto a fare, tra quanto l'oratore afferma e la prova che egli fornisce, l'ascoltatore si associa all'indagine critica, e da ad essa un po' di quell'anima, che difficilmente concederebbe accontentandosi di assistere magari alla più dotta ed alla più bella delle conferenze. Noi vorremmo pertanto che questa forma di coltura, onde critica ed esecuzione musicale si integrano a vicenda, quasi compenetrandosi, fossero più generalizzate, con grande giovamento anche dell'arte.

Ma poichè ciò non è — o troppo raramente accade — così ci sia almeno concesso di rallegrarci col Prati per la sua iniziativa, che rivela — a quanto leggiamo — non secondo a quello del concertista, il valore del critico, augurandoci d'avere l'egregio maestro fra noi in tempo non lontano. Cosa che non crediamo affatto improbabile.

Il successo del "Goût du vice" alla prova generale

Parigi, 9, mattino.

Alla Comédie Française nel pomeriggio di ieri ha avuto luogo la prova generale del *Le goût du vice*, di Enrico Lavedan, che i lettori della *Stampa* conoscono già per le indiscrezioni di Camillo. Il successo è stato vivissimo, tanto per l'autore, quanto per gli interpreti; calorosi applausi hanno salutato questo lavoro, dove si trovano confermate le brillantissime qualità di Lavedan.

I filosofi congressisti a Ravenna

Bologna, 9, sera.

Stamane, alle ore 8,32, con treno speciale, disposto dal Comitato, i partecipanti al IV Congresso internazionale di filosofia, sono partiti per Ravenna, dove visiteranno i principali monumenti della città, e parteciperanno ad una colazione offerta da quel Municipio.

Alle ore 19 saranno di ritorno a Bologna.

In occasione di questa visita, che i partecipanti al IV Congresso internazionale di filosofia fanno oggi alla città di Ravenna, il Municipio di Ravenna ha deliberato, oltre che fare speciali accoglienze ai congressisti, di offrire a ciascuno di essi una copia di una Guida di Ravenna, pubblicata per l'occasione, in esperanto. Concorrono nell'offerta l'Associazione internazionale degli scienziati esperantisti e l'Associazione esperantista internazionale.

La Guida è redatta dal dottore Tellini, contiene oltre 50 pagine, e numerose illustrazioni, oltre una pianta della città. Sulla copertina sono gli stemmi di Ravenna e dell'Esperanto.

E' la prima Guida redatta in Italia, in esperanto.

Ravenna, 9, sera.

I partecipanti al Congresso di filosofia sono giunti qui da Bologna con treno speciale alle ore 9,31. Il Municipio ha offerto una colazione d'onore ai congressisti sotto il portico della Basilica classense. Dopo aver visitato il monumento di Dante, i congressisti ripartiranno alle 17 per Bologna.

Stato Civile di Torino

9 aprile 1911.

NASCITE 21: di cui maschi 17, femmine 7.

MATRIMONI: Fontana Emilio con Molinatto Teresa — Olievro Giuseppe con Vinardi Eugenia Candida — Troglia Carlo con Goglio Maria — Zanotto-Contino Vincenzo con Canepa Angiolina.

MORTI: Ramello Emilia ved. Loggia, di anni 85, di Bra, ag., via Vanchiglia, 41.
Sala Carlotta ved. Berrino, id. 79, di Fontanetto Po, casalinga, via Susa, 4.
Viecca Eugenia ved. Berthier, id. 69, di Torino, casal., corso Regina Margherita, 124.
Fulcheri Margherita Virginia n. Escoffier, id. 72, di Lesson (Chambéry), tabaccaia, via Belfiore, 59.
Nicoletti Anna ved. Cialone, id. 75, di Popoli, via Giulio, 16.
Margherio Giovanni, id. 36, di Foglizzo, meccanico, via Monterosa, 25.
Cassetta Paolo, id. 68, di Asti, manovale.
Hlouschek Franz, id. 21, di Warnsdorf, imp.
Scarabelli Attilio, id. 45, di Bologna, meccan.
Vannini Giuseppa ved. Terzuolo, id. 67, di Milano, casalinga.
Comparetti Ettore, id. 20, di Rimini, ragion.
Più 5 minori d'anni sei.
Totale complessivo 16, di cui a domicilio 11, negli ospedali, istituti, ecc. 5.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE. — Riposo.

TEATRO CARIGNANO — (Proprietà F. Chiarella) (Compagnia Tina di Lorenzo e Armando Falconi). — Ore 20,45: *Il mondo della noia*, commedia di E. Pailleron, (serata d'onore dell'artista signora Tina di Lorenzo). — Ingresso L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà Fratelli Chiarella). — Compagnia Cooperativa d'operette. — Ore 20,45: *Il milionario ...*, operetta in tre atti, del maestro Leo Ascher. — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI — (Impresa Sarivi-Zerboni). — (Compagnia drammatica italiana Galli-Guasti-Ciarli-Bracci, diretta dal cav. Amerigo Guasti). — Ore 20,45: *Il grattacielo*, farsa in tre atti, di Vittorio Sardou. (Novità. La rappresentazione): *Il ... e il vignaiuolo*, farsa. — Ingresso L. 0 60.

TEATRO BALBO. — (Società Anonima Spettacoli Teatrali). — Ore 21: Lettura di quattro atti drammatici, inediti: *Noro*, fatta dall'autore Flavio Bazzetti. — Ingresso L. 1.

TEATRO ROSSINI (Compagnia Piemontese Teodoro Cuniberti). — Ore 20,45: *La Bela Gigogin*, scene del 1859, commedia in tre atti, di Mario Leoni; *La spinosa e la cavalla*, farsa. — Ingresso L. 0 60.

TEATRO GIANDUJA. — Riposo.

TEATRO EDEN — Grandiosi spettacoli di Varietà.

KURSAL DURIO. — *Skating.* — Fenomeni martedì, giovedì e sabato riservato alla Società Pattinatori — Gli altri giorni e nelle ore [illegible]

MUSEO [illegible], panorama [illegible] pubblico - L. 1.

OSSERVATORIO DI TORINO

Palazzo Madama — 9 Aprile

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 734.2; ore 15: 731.3; ore 21: 732.0.

Stato atmosferico: ore 9: sereno, p. nuvolo; ore 15: q. sereno; ore 21: nuvolo, sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

Massima + 10,8 Minima + 0,8

Piazza Castello. — Nelle aiuole al Nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 9 + 13,8
Temperatura minima della notte dall'8 al 9 + 2,3

11 Aprile 1911. — Il sole nasce alle ore 5,36, tramonta alle ore 18,6.
Giorno della luna 12.

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 9 + 14,8
Temperatura minima della notte dall'8 al 9 + 8,7

ULTIME NOTIZIE

La Turchia attribuisce le sue disfatte in Albania all'intromissione del Montenegro

Il richiamo dell'inviato turco a Cettigne - L'Austria si premunisce

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 9, notte.

All'una di questa notte sono giunte a Vienna queste ultime notizie ufficiali, di fonte turca, da Salonicco: «Gli arnauti, incoraggiati dalla debolezza delle truppe turche inviate al loro inseguimento *e sostenuti dal Montenegro*, hanno respinto completamente le truppe turche sino a Thuzi. Ieri, per tutto il giorno, le truppe turche hanno dovuto mettere in azione i cannoni a tiro rapido e [illegible] cacciare gli arnauti sono riusciti a trattenerli ed impedire per il momento che essi potessero riconquistare definitivamente Thuzi. Attualmente, gli arnauti si preparano per nuovi vigorosi attacchi. La situazione delle truppe, che occupano ancora i forti del confine, è molto pericolante. Il Montenegro, secondo le notizie pervenute da Salonicco, ha mobilizzato le sue truppe lungo tutto il confine ed ha collocato le sue artiglierie. La situazione diventa di nuovo molto seria».

Anche i Mirditi si muovono.

Pertanto, la gravità della situazione accentuata dalle ultime notizie giunte ieri a notte tarda, e che vi ho già partecipato, viene confermata da altre brevi informazioni ufficiali pervenute questa notte a Vienna.

Da Costantinopoli si riceve: Il deputato di Scutari ha ricevuto un dispaccio dal Sindacato e dai notabili di Scutari in cui è descritta come molto pericolosa la situazione delle truppe turche a Thuzi e della popolazione di Scutari. Il dispaccio invoca l'invio immediato di truppe da Durazzo e dintorni.

Altre notizie ricevute da fonte privata recano che i recenti combattimenti in Albania sono di natura assai grave. La situazione a Scutari è divenuta nuovamente seria: i notabili di Scutari hanno appreso che i Malissori, come già vi ho telefonato ieri sera, hanno assediato di nuovo Thuzi e Kastrati e sconfitto le truppe turche. Malissori si vanno concentrando e scaglionando con forti bande ed artiglieria lungo il confine. Si conferma che sono completamente rotte le comunicazioni telegrafiche fra Scutari e Thuzi. Gli ultimi telegrammi pervenuti da Thuzi dicono che i ribelli sono armati coi più moderni fucili.

Si ha anche da Costantinopoli: Il Vali di Scutari informa che il 3 aprile una banda di mirditi ha attaccato il posto di guardia turca di Wezirjopru sulla strada Puka-Prizrend. La banda, tuttavia, è stata respinta: essa ha avuto due feriti.

Questo breve fatto d'armi, che vi ho annunciato, può avere la sua importanza, perchè, da quanto appare dalle notizie, esso è stato provocato da parte dei mirditi, che finora avevano tenuto un atteggiamento pacifico. Si riceve pure notizia che il Vali, comandante militare di Scutari, generale Bedri pascià, ha presentato le sue dimissioni.

Una dichiarazione del "Vaterland,,

Il «Vaterland» di questa mattina pubblica a grossi caratteri questa dichiarazione, che può sembrare un poco inspirata: «I bollettini ottimisti, che vengono diffusi da Costantinopoli, sui successi delle truppe turche in guerra con i ribelli albanesi, non corrispondono affatto, secondo le molte ed ampie informazioni precise che ci sono pervenute, al vero stato delle cose. Invero, sta di fatto che la rivolta si va sempre più estendendo e se anche in alcuni punti si nota che i ribelli albanesi si vanno ritirando di fronte alle truppe turche, ciò dipende solo dalla tattica degli albanesi: ma questa tattica dei ribelli non può assolutamente interpretarsi come un serio [illegible] delle truppe turche. Sta pure il fatto che, negli ultimi tempi, oltre alle tribù dei Klementi e dei Kastrati, che hanno per prime inalberata la bandiera della rivolta, si sono unite ai ribelli anche le tribù degli Hoti e dei Grudi. Secondo l'opinione dei circoli albanesi, è assolutamente da escludere che le truppe turche possano riuscire a soffocare presto o interamente la rivolta in Albania. Soltanto si teme un intervento delle grandi Potenze a favore dei Giovani turchi».

Tra Turchia e Montenegro

Un'altra notizia di carattere ufficiale, sempre da Costantinopoli, reca: «I circoli ufficiali turchi dichiarano, secondo le notizie concordi ricevute da più parti, che il Montenegro non si mantiene neutrale, ma sembra invece prendere parte attiva alla rivolta. La Porta ha diretto una circolare agli ambasciatori turchi, dove li invita a richiamare di nuovo l'attenzione delle grandi Potenze sui pericoli che possono derivare dall'atteggiamento del Montenegro, il quale, contrariamente alle assicurazioni date, non si mantiene neutrale. Nei circoli turchi si dice che l'inviato turco a Cettigne è richiamato e si vuole spiegare questo richiamo col pretesto che egli non sia alla altezza del suo mandato».

Contro queste notizie ufficiali turche vengono pure pubblicate dal Governo montenegrino queste dichiarazioni:

«Per mantenere la più stretta neutralità nei combattimenti che si vanno svolgendo lungo il confine montenegrino, il Governo del Montenegro ha ordinato una severa inchiesta per stabilire se gli abitanti montenegrini della regione di confine hanno combattuto insieme cogli albanesi. Se qualche abitante montenegrino si trovasse in questo caso, sarà considerato e trattato come disertore, se entro sei giorni non farà ritorno in patria. Tutti i ribelli che sono fuggiti in Montenegro verranno condotti nell'interno del paese attraverso strade appositamente aperte a questo scopo. Il numero di questi fuggiaschi assomma complessivamente a 1500 ed insieme alle famiglie turche ed albanesi, già prima emigrate in Montenegro, esse sono di grande peso al Governo montenegrino.»

Le velate mosse dell'Austria

Fin qui le notizie giunte oggi. Credo di potervi affermare che nei circoli di qui, si seguono gli avvenimenti con molta attenzione e non si giudica con troppo ottimismo la situazione. Da ciò che ho potuto sapere desta sopratutto in questo momento una certa preoccupazione, il conflitto tra Turchia e Montenegro, di cui vi ho ampiamente informato fin dal suo inizio.

Per quanto si speri in un pacifico componimento, non vi si vede ancora in modo chiaro come esso andrà a finire. E' da notare il fatto che il Governo di Vienna sembra volere premunirsi contro eventuali complicazioni: molto velatamente, esso sembra concentrare delle truppe verso il confine meridionale.

Vi ho già partecipato le voci raccolte nei circoli militari di una mobilitazione della flottiglia del Danubio verso Savà: ora sembra anche che si facciano preparativi di concentrazione di truppe in Dalmazia, spiegandolo con esercitazioni combinate fra truppe di terra e di mare. Inoltre, anche in Bosnia ed Erzegovina, secondo quanto ho appreso, si notano movimenti di truppe: sembra che le reclute di alcuni reggimenti bosniaci, che dovevano essere congedati fin da tre mesi or sono, siano state trattenute ancora sotto le armi. Di più, alcuni reparti di truppe sono stati inviati verso il confine. Così, ad esempio, mi consta che il terzo battaglione del 40.o reggimento di pionieri è stato inviato a Serajevo a Viasgrad verso il confine del Sangiaccato di Novi Bazar.

Da tutto ciò non si deve certo senz'altro trarre conclusioni estreme; ma si può, se non altro, vedere qualche indizio del fatto che qui si pensa a premunirsi, come ho detto, contro possibili complicazioni. Queste complicazioni potrebbero sorgere appunto a causa dell'attuale conflitto turco-montenegrino. E' da ricordare che, anche durante la guerra turco-greca, l'Austria, che pure non aveva nessuna partecipazione diretta ed indiretta, concentrò delle truppe verso il confine meridionale.

Canalejas dichiara che la Francia considera l'eventualità di una guerra al Marocco

Madrid, 9, notte.

Canalejas, primo ministro di Spagna, rispondendo oggi ad una interrogazione alle Cortes, ha detto che tre giorni or sono il Governo francese ha informato il Gabinetto di Madrid che esso considerava giunto il momento opportuno di prepararsi ad una eventuale guerra al Marocco. Il ministro ha riconosciuto la gravità di quanto adesso accade al Marocco e la Spagna e la Francia, egli ha dichiarato, hanno disposto ciascuna per un mutuo accordo e per un efficace aiuto.

La nave trasporto Alicante Lopo ha ricevuto ordine di tenersi pronta per imbarcare truppe per una destinazione sconosciuta. Da Cadice giunge notizia che due navi della Compagnia spagnuola transatlantica hanno ricevuto pure ordine di mettersi a disposizione del Governo per il trasporto di truppe al Marocco.

I preparativi militari, in vista di un'azione eventuale al Marocco, si moltiplicano. Parecchi reggimenti di guarnigione a Valencia hanno ricevuto ordine di tenersi pronti a partire. (Daily Chronicle).

Un condannato a morte graziato morto di malattia

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 9, notte.

Lorenzetti ha finito di soffrire. Egli è morto stamane. Luigi Lorenzetti aveva 56 anni, esercitava la professione di cava-pietre ed era stato condannato a morte nel gennaio scorso per l'assassinio di una vecchia signora. La sua pena era poi stata commutata dal Presidente, date le sue deplorevoli condizioni di salute. La moglie, che è pure in carcere condannata dalle Assise quale complice del marito, ha assistito agli ultimi istanti del consorte assassino.

La mobilitazione dei vignaiuoli dell'Aube in "battaglioni di ferro,,

Una dimostrazione che poteva finire nel sangue

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 9, notte.

Oggi è avvenuta una grande manifestazione di vignaiuoli a Troyes, la capitale della Champagne. Da tutte le parti della regione vi sono convenuti a Troyes cittadini vignaiuoli, e da Bare sur Aube e Bare sur Seine sono partiti due battaglioni, detti «battaglioni di ferro», composti di parecchie centinaia di uomini armati di tutti gli strumenti di lavoro. Tutti coloro che si sono recati alla dimostrazione in treno hanno avuto il viaggio gratuito.

La città trasfigurata

A Troyes, a partire dalle 10 di stamane, l'animazione era enorme. Gli abitanti dei villaggi, che circondano la città, arrivano in folla e la circolazione diventa difficilissima. Questa folla è vestita a festa o pare si rechi a fare una passeggiata domenicale. All'ingresso della città è stato eretto un arco di trionfo. Musiche, Società musicali, fanfare, al suono alternato di marce, si sono recate incontro ai vignaiuoli a due chilometri da Troyes. I vignaiuoli procedevano con passo allegro e senza sembrare stanchi. Entrarono in città con bandiere tricolori portanti scritte di ogni genere. Fin dalle 12,30 i treni speciali e quelli ordinari hanno trasportato un'enorme folla di dimostranti, che cantavano l'«Inno dei vignaiuoli» e che, man mano che discendevano dal treno, si disponevano dietro i cartelloni che indicavano la località cui appartenevano. Si notavano fra i dimostranti molte donne che portavano bandiere tricolori, od anche rosse, e cartelli con svariate scritte: «Siate i benvenuti!», «Coraggio! Noi avremo la vittoria!», «Non vi arresta il mormorio del popolo quando grida: ho fame!», ecc.

I "battaglioni di ferro,,

Il «battaglione di ferro» di Bar sur Aube, partito stamane da Lusigny, con la Musica in testa, e recante una bandiera rossa, è giunto a Troyes alle ore 11,15, acclamato dalla popolazione. Il battaglione, che non si componeva che di 325 persone, si è poi ingrandito durante la strada: esso ha fatto 60 chilometri, ciascuno portando tutti gli strumenti di lavoro sulle spalle. Qualcuno dice: «Comincia a pesare!» ed indica le grosse vanghe di ferro.

Poco dopo, gli squilli di fanfara annunziano l'arrivo del «battaglione di ferro» di Bar sur Seine. Questi dimostranti arrivano subito nella parte centrale della città; essi sono meno stanchi degli altri, perchè non hanno dovuto percorrere che trenta chilometri. Il battaglione si ferma al *boulevard* «14 Luglio» e alla sua testa si vede un vecchio di 76 anni, un vignaiuolo ancora in gamba, malgrado la durata fatica. Alla loro entrata in città, una graziosa fanciulla del luogo gli offre un bel mazzo di fiori, che il vecchietto accolta con gioia. Tutti applaudono. La folla è commossa.

Ma tosto i due battaglioni si sciolgono e i vignaiuoli si recano a colazione.

Il Comitato di difesa ha ricevuto molti telegrammi di adesione augurali. Intanto, treni speciali continuano a giungere fra le 11 e le 13: conducono circa cinquemila persone da Bar sur Aube e trentila da Bar sur Seine. Squillano continuamente musiche e fanfare.

Il corteo di ventimila persone.

Nel pomeriggio, i dimostranti si sono raccolti in corteo, per recarsi al grande Comizio. In testa al corteo sventola una grande bandiera, su cui è scritto: «Viva Cheq, il salvatore!». Com'è noto, Cheq è il presidente del Comitato di difesa, organizzatore di tutte le proteste dell'Aube. C'è anche un tricolore, offerto dalle signore di Troyes. Sono le 14,30, e lentamente il corteo si snoda. I dimostranti sono circa 20 mila: oltre i vignaiuoli vi sono le loro mogli e molti bambini. L'aspetto del corteo è veramente pittoresco. Le donne hanno i capelli intrecciati con nastri scarlatti, e portano alle spalle guarnizioni rosse. Lungo il percorso non un soldato, non un gendarme, non un agente. L'ordine è assicurato dai vignaiuoli stessi e dalle organizzazioni operaie della città. Nel centro del corteo, sventola una bandiera tricolore, che reca ancora un emblema della città di Troyes. In questo corteo fiammeggiano i vessilli rossi delle varie regioni.

Quasi alla testa, marcia il sindaco di Troyes, quello del Dipartimento, il Consiglio generale, il «battaglione di ferro», superbo della sua energia e del suo slancio, tutti i vignaiuoli del Dipartimento, poi il «battaglione di ferro» di Bar-sur-Seine, preceduto dall'Amministrazione comunale, Società e rappresentanze. Il corteo è scortato dai pompieri e da soci di Società ginnastiche, e avanza senza incidenti, verso il *Boulevard* XIV Luglio, al suono dell'Inno dei vignaiuoli e della *Internazionale*.

Davanti alla Prefettura, si tenevano dimostrazioni, ma non ce n'è stata nessuna, e così pure non ce n'è state davanti ai giornali, che combattono il movimento: un po' di clamore di fischi e null'altro.

Il comizio

Infine, tutto il corteo è arrivato al *boulevard* «14 luglio», dove sono stati pronunciati dei discorsi. Il primo oratore ha detto: «Dinanzi a questa dimostrazione grandiosa, dinanzi a questo magnifico slancio di solidarietà, che ha condotto qui una folla innumerevole, il Governo comprenderà ciò che le provincie dell'Aube, tutta intera, reclama: essa la reintegrazione senza limitazioni di sorta nella Sciampagna viticola delimitata. Esso comprenderà che questo dipartimento, ha diritto, come tutti gli altri, sotto questo regime repubblicano, ad ogni libertà e quindi a quella di vendere i prodotti delle vigne, sotto il nome glorioso che hanno sempre portato, sotto il nome di Champagne».

Queste parole sono accolte da [illegible] applausi. «Il Governo comprende che è suo dovere — continua l'oratore — che è di sostenere le nostre legittime rivendicazioni davanti al Parlamento e di farle trionfare. E se un dipartimento vicino verrà a dirci che noi gli diamo ombra, poichè i suoi interessi sono identici ai nostri, noi gli risponderemo con quest'altra divisa repubblicana: Fraternità!».

Parla poi il senatore Hambourg, il quale annunzia che l'interpellanza relativa alle rivendicazioni dell'Aube deve svolgersi domani: i parlamentari si scusano, dunque, di non poter prendere la parola oggi. «Sappiate — aggiunge l'oratore — che noi siamo con tutto il cuore insieme a voi. Noi vi affermiamo che nell'avvenire noi saremo, come siamo stati in passato, sinceramente con voi per la difesa dei vostri diritti ed il trionfo delle vostre rivendicazioni!».

Fra gli applausi si decide poi di sciogliere il comizio e tutti si avviano verso un meritato riposo, quando, all'improvviso, da un gruppo si leva una voce furiosa: Ci hanno portato via Checq! Compagni, alla Prefettura, alla Prefettura!

La gazzarra

Checq, infatti, era scomparso con alcuni amici. Numerosi dimostranti si sono nuovamente aggruppati ed a passo di corsa si sono diretti verso la Prefettura, reclutando sul loro passaggio tutti i vignaiuoli che tranquillamente se ne andavano verso le loro case. Essi erano trecento. Quando sono arrivati avanti al palazzo della Prefettura, essi cantavano l'*Internazionale*. «Vogliamo Checq! vogliamo Checq!» si grida da tutte le parti, e si lanciano in aria sporte e si agitano bandiere rosse.

Alcuni dimostranti scalano una grande porta di ferro battuto e vi issano un cartello ed una bandiera rossa. Un agente di polizia si arrampica a sua volta per strappare le insegne rivoluzionarie, ed in questo momento si grida all'assalto. L'agente è colpito da formidabili pugni; i trombettieri suonano la carica; le Musiche rispondono con l'*Internazionale*. La formidabile gazzarra si prolunga per qualche minuto.

All'improvviso da via Zola si ved sbucare una cinquantina di gendarmi al galoppo, mentre dall'altra parte arrivano i gendarmi a piedi. La folla viene caricata. Cinque o sei dimostranti ruzzolano sotto i piedi dei cavalli; un gendarme, il cui cavallo ha ricevuto un colpo di vanga, viene sbalzato di sella. Scoppia una tempesta di fischi, di grida: «Abbasso i gendarmi! Abbasso il prefetto!». I rumori si moltiplicano; si brandiscono le vanghe ed i bastoni, ormai tutto è da temere. Una compagnia del 1.o cacciatori a piedi viene subito chiesta di rinforzo, ed arriva prontamente. Si grida allora: «Viva l'esercito! Viva i cacciatori!». I gendarmi tentano di respingere e sciogliere la folla. Impossibile. I dimostranti si coricano davanti ai cavalli e si ammucchiano.

In questo momento arriva un nuovo gruppo di dimostranti. Immense acclamazioni risuonano. E Checq, che, insieme al sindaco di Troyes, marcia in testa. I dimostranti portano allora in trionfo Checq, il quale fa segni di voler parlare, e si arrampica sulle spalle robuste di un vignaiolo.

Parla il "Salvatore,,

Dall'alto di questa tribuna mobile, egli arringa i dimostranti: «Una parola, amici miei, figli miei! — egli dice. — Voi venite a fare qui ciò che ho fatto io. Voi venite a gridare davanti al rappresentante del Governo il grido che io vi invito a far sentire ancora una volta: Giustizia!».

I dimostranti gridano mille e mille volte: «Giustizia! giustizia!».

«Sì, o giustizia o morte! — continua Checq. — Voi dimenticate una cosa essenziale: che voi in questo momento vi trovate solo davanti ad un impiegato subordinato, il quale deve eseguire degli ordini e forse in fondo al suo cuore, deplora di non potere essere con voi!».

Alcune voci gridano: «Egli se ne infischia discretamente!». L'allusione riguarda il presidente del Consiglio, Monis.

«La dimostrazione è avvenuta degnamente, — soggiunge Checq, — non rovinatela in questo momento! Cerchiamo di accomodare le cose: il giorno in cui avranno respinto categoricamente le vostre rivendicazioni, io mi metterò di nuovo alla vostra testa, e quel giorno agiremo sul serio. Ed ora, avanti, seguitemi, andiamocene!».

I dimostranti acclamarono Checq, ma si rifiutarono di seguirlo: egli riesce, tuttavia, ad aggruppare alcuni dei suoi più fidi e si allontana. Alcuni momenti dopo, torna con due senatori, che si fregiano delle loro insegne. I gendarmi li lasciano passare: i due parlamentari si recano dal sotto-prefetto, che li riceve subito. Dopo breve discussione si conviene di adottare la seguente [illegible]: nello stesso momento i gendarmi se ne andranno da una parte, la folla dall'altra. Questa decisione è accolta favorevolmente dalla folla, che si allontana gridando: «Viva lo champagne!».

Battaglioni d'acciaio contro quelli di ferro!

Tutto, fortunatamente, per un vero miracolo, è passato senza note drammatiche, mentre per qualche momento si era temuto che si finisse col sangue, come a Narbona.

Come è noto, la Commissione parlamentare propone di allargare all'Aube la denominazione di Champagne dell'Aube, ma questa regione non si accontenta affatto di questa mezza misura. Per altro canto, la Marna, cioè la zona cui è era riservato il monopolio dello champagne, non vuole che l'Aube abbia neppure questa denominazione proposta dalla Commissione. Perciò, domani, i legislatori si troveranno abbastanza imbarazzati. La Marna non vuole rinunziare al privilegio che le è riservato e, con gli stessi mezzi con cui oggi l'Aube si agita, minaccia di ricominciare.

Mandana, infatti, da Epernay, che, in seguito alla dimostrazione di oggi nella regione marnese, lo sciopero amministrativo è virtualmente cominciato: i Municipi sono pronti a dimettersi appena il Governo ed il Parlamento facciano qualche concessione all'Aube. Uno dei capi del movimento nella Marna, ha detto ad un giornalista: «Se la proposta della Commissione sarà accettata la nostra ribellione sarà terribile: la nostra resistenza sarà indomabile. I nostri vicini hanno mobilizzato un battaglione di ferro? Noi mobiliteremo contro di loro un battaglione di acciaio!».

Un terribile incendio distrugge il quartier allegro di Tokio

Ottomila "geishe,, senza ricovero.

(Servizio speciale della Stampa).

Tokio, 10, mattina.

Un terribile incendio si è sviluppato questa mattina nella capitale nipponica, distruggendo un intero quartiere, un quartiere di fama assai dubbia: quello di Joshiwara.

L'alba schiariva appena il cielo, quando improvvisamente fiamme gigantesche si elevarono dalle case del quartiere. Le cause dell'incendio? Si ignorano; ma non è difficile presumere, ed è logico pensare ad un accidente comune, dato il genere indigeno delle costruzioni, in massima parte composte di legno, abbondantissime di stuoie, di stoffe, di carte, di decorazioni e di arredi molto facilmente incendiabili.

Giova specificare che il quartiere di Joshiwara è quello specialmente noto per le sue case da thè: il quartiere non riservato alla letizia, ma particolarmente proficuo di essa. Quindi sarà facile immaginare il panico, il trambusto, la inverosimile confusione che accadde in esso e che resi difficilissima ogni opera di soccorso appena le fiamme si propagarono paurosamente voraci.

Le fiamme erano alimentate dal vento, che spirava impetuosissimo e procedevano nel loro espandersi con una velocità impressionante. Fra l'ululare cupo delle vampate, risuonavano gli scoppi, secchi come scariche di fucileria, dei bambù, che formano qua uno dei materiali principali di costruzione; ma più alte risuonavano le grida delle *geishe*, cacciate improvvisamente dalle loro case, e fuggenti per le strade, folli di terrore, discinte, seminude, avvolte frettolosamente in qualche velo che si erano trovato sottomano al momento della fuga.

Le opere di salvataggio procedettero in mezzo ad una confusione e ad un tumulto straordinari: mezza Tokio accorse a tentare di isolare l'incendio. Ma l'uragano di vento propagò le fiamme fino a quattro miglia verso il nord, distruggendo circa cinquantamila case.

Non si ha fortunatamente a deplorare nessuna vittima; ma vi sono moltissimi feriti: il numero di essi è impossibile a stabilirsi; si sa solo che tra essi ve ne sono, e specialmente donne, che hanno riportato ustioni gravissime.

Per questo incendio si calcola che circa ottomila ragazze allegre, inquiline delle case da thè, sono rimaste senza alloggio: e vagano quasi senza indumenti, atterrite e piangenti, per le strade della capitale, a gruppi o solitarie, in cerca d'un qualunque ricovero.

Particolari della catastrofe di Messina

Messina, 9, notte.

Un violentissimo temporale, scatenatosi nelle prime ore di ieri sera, ha fatto passare una nottata di inferno. Pareva da un momento all'altro che le baracche e le case dovessero essere travolte dalle intemperie. Il mare era agitatissimo. Anche nel porto si rese necessario il rafforzamento degli ormeggi delle navi ancorate.

Parecchie barchette, sulla riviera Messina-Faro, vennero trasportate in alto mare. Le onde, impetuose, abbatterono parecchi muri di cinta del villaggio di Faro.

Verso le una dopo mezzanotte, un terribile disastro ha colpito una povera famiglia di contadini, abitante nel villaggio di Contessa, lungo la via provinciale Messina-Tre Mastieri. Al piano terreno di un fabbricato, ha domicilio la famiglia di La Pella Giuseppe, composta della moglie e di due bambini, uno di quattro anni, ed uno di due. Ieri sera, come di consueto, i coniugi La Pella, dopo aver cenato, si recarono a dormire, ponendo nel loro letto matrimoniale i due piccini; e quantunque la violenza del vento facesse tremare i muri della casa, essi non tardarono ad addormentarsi. Quando ad un tratto si abbatteva improvvisamente il soffitto, travolgendo tra le macerie i disgraziati.

Il La Pella riuscì a balzare dal letto, e dopo grandi sforzi, si trasse di sotto i rottami, e nella oscurità della notte, cercò di iniziare le opere di soccorso per salvare la moglie ed i figli. Ma da solo non potè che raccogliere gli estremi gemiti dei suoi bambini, che morivano, fra gli spasimi atroci.

Quindi, per il pietoso intervento di alcune persone, dopo due ore di lavoro faticoso, si riuscì a trarre dalle macerie i cadaveri della moglie e dei due bambini, che vennero trasportati in una casa colonica.

I pompieri non poterono essere avvertiti subito, e ricevettero la notizia alle ore 3,30, da un individuo, che veniva da Contessa, in bicicletta. Il telefono con Contessa era interrotto. E l'Autorità non ha potuto recarsi ancora sul posto del terribile disastro.

Un concerto della Corale di Basilea alla presenza dei Reali

Roma, 9, notte.

Oggi ha avuto luogo, all'Augusteo, sotto la direzione di Hermann Suter, e col concorso dell'orchestra del Corea, il Concerto della Società Corale di Basilea, giunta ieri a Roma, in occasione del 50.o anniversario della conquista dell'Unità italiana.

Vi assistevano i Sovrani. Prima di cominciare lo svolgimento del programma, è stato cantato, fra grandi applausi, un saluto all'Italia.

Nell'intermezzo, fra la prima e la seconda parte del programma, il Re ha fatto chiamare nel suo palco il maestro Hermann von Suter, e lo ha vivamente felicitato.

La seconda parte del programma è cominciata con una composizione del Grieg, nella quale vi sono degli inni patriottici svizzeri, che sono stati vivamente applauditi.

Alla fine del Concerto, i cantori della Società di Basilea hanno gridato: «Viva l'Italia!», al che gli spettatori hanno tutti risposto con una entusiastica dimostrazione di simpatia, sventolando i fazzoletti, e gridando: «Viva la Svizzera!».

Le dimissioni dell'on. Zerboglio accettate dai socialisti alessandrini

Alessandria, 9, notte.

Quest'oggi, al Circolo socialista, si sono riuniti i soci della Federazione collegiale socialista. L'on. Adolfo Zerboglio ha rassegnato le sue dimissioni da deputato come conseguenza del risultato delle elezioni generali amministrative.

L'assemblea ha preso atto, approvando le dimissioni dell'on. Zerboglio ed ha deciso all'unanimità di riproporlo candidato nelle prossime elezioni. L'on. Zerboglio si è riservato di accettare.

Provocazioni cinesi contro la Russia

(Servizio speciale della Stampa).

Pietroburgo, 9, notte.

Il Governo cinese, malgrado l'accettazione delle domande formulate nell'*ultimatum* russo, ricomincia a tergiversare e ad equivocare. I commercianti russi che si rifiutano di pagare le imposte, sono maltrattati, mentre la mobilitazione delle truppe cinesi in Mongolia continua sotto gli ordini del ministro della guerra, la cui russofobia è nota.

Secondo notizie ricevute da Kurbine e Blagowetschensk, il ministro della guerra fornisce armi ai briganti ed incita i *boxers* ad un movimento xenofobo. La situazione si aggraverà, se questo ministro della guerra rimarrà al potere. La Russia domanderà al reggente di sostituirlo.

I clericali, la Triplice e Giolitti secondo il "Berliner Tageblatt,,

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 9, notte.

Il corrispondente del *Berliner Tageblatt* telegrafa da Roma al suo giornale che il programma di Giolitti ha calmata l'inquietudine regnante in Vaticano, dove si temeva che esso potesse contenere principî molto più anticlericali di quelli che in realtà contiene. Con le parole di Giolitti, che assicuravano che sarà rispettato il sentimento religioso, i clericali si sono sentiti liberati da un grande peso.

Da parte clericale si approvano pertanto, sebbene con un sorrisetto ironico, i brindisi scambiati tra il Kaiser ed il Re. Ho interrogato una persona clericale, e ho avuto questa risposta: «Siamo molto contenti dei principî. Il Vaticano non è nemico della Triplice: al contrario, il Vaticano è d'opinione che la Triplice trattiene l'Italia dal fare una politica anticlericale. Se l'Italia fosse alleata alla Francia, la politica italiana sarebbe pretamente anticlericale».

Particolari sul massacro della spedizione inglese in India

(Servizio speciale della Stampa).

Calcutta, 9, notte.

Rapporti pervenuti dal Governo anglo-indiano confermano il massacro del signor Noel Williamson e della sua spedizione. Il signor Williamson, ed uno dei suoi sott'ufficiali, Gregorson, e 50 uomini di scorta, stavano scendendo il fiume Dihing. La spedizione era disarmata, giacchè aveva una missione puramente amichevole. Ad un tratto, Williamson e i suoi compagni furono assaliti. Solo due membri della spedizione, che poterono sfuggire al massacro, recarono la notizia della morte degli altri compagni. Subito dal posto inglese più vicino venne fatta partire una lancia a vapore. In poco tempo si spedì sul luogo del massacro un Corpo militare di 200 uomini.

Il massacro ha provocato una grande agitazione in tutto l'Assam. Si crede che questo fatto possa avere un triste effetto su altre tribù limitrofe, le quali possono sentirsi tentate a imitare l'esempio degli Abour, tribù che è stata in questione.

Della tragedia si danno le seguenti spiegazioni: Circa un anno fa, gli Abour avevano fatto incursioni nel territorio dei Miris. I Miris fecero subito osservazioni al Governo inglese per l'costruzione, ma gli Abour non vollero ritirarsene, dicendo che il territorio apparteneva loro. Il signor Williamson aveva ordinato giorni sono agli Abour di ritornarsene alle loro regioni. Fu in seguito a questo ordine che l'attacco per parte della selvaggia tribù fu stabilito ed effettuato. Due membri, che soli sopravvissero alla spedizione Williamson, riferiscono che il campo inglese fu attaccato dalla tribù di notte. Gli Abour erano numerosissimi, circa 150, e si precipitarono sugli attendamenti inglesi con grida disperate e diaboliche, dando sciabolate e coltellate e sparando fucilate.

Il Governo indiano è assai preoccupato, ed oltre al Corpo di truppe inviato, ne invierà altre per punire la tribù ribelle. In ogni caso, però, la spedizione è difficile: il luogo dove avvenne il massacro è ove risiedono gli Abour, si trova ad una settimana di marcia dal posto inglese più vicino.

Ladri profanatori di tombe

Spezia, 9, notte.

Ignoti penetrarono stanotte nella cappella gentilizia adiacente alla villa del conte Fabbricotti in località Marinella, rubando oggetti d'oro e violando e profanando tombe di famiglia. La famiglia Fabbricotti pubblicò con una lettera nella quale offre lire cinque mila di premi a chi saprà indicare alle autorità i profanatori delle tombe.

Un sanguinoso conflitto tra vecchia e nuova Camera del lavoro a Ravenna

Un repubblicano ucciso e molti feriti

Ravenna, 9, notte.

Oggi la vecchia Camera del lavoro di Ravenna aveva convocato a Lugo un Comizio di protesta contro quella Amministrazione comunale, perchè esclude gli operai rossi dai lavori comunali. Il Comizio è stato proibito dall'Autorità, perchè i repubblicani avevano deciso di intervenire. La vecchia Camera del lavoro stamane, in seguito all'invito della Direzione del partito socialista italiano, ha deciso la sospensione del Comizio.

Stasera, mentre un gruppo di repubblicani usciva dal circolo Fratti, si incontrava con un gruppo socialista: fra i due gruppi è sorto un conflitto: certo Fini Dario, repubblicano, è rimasto ucciso con un colpo di coltello alla schiena. Vi sono molti feriti.

L'arresto dei presunti autori del furto di 20 mila lire alla Banca Mandamentale di Gavi

La gesta di un'associazione a delinquere

Novi Ligure, 9, notte.

Nella notte dal 22 al 23 dello scorso marzo ignoti ladri penetrarono nella sede della Banca mandamentale di Gavi Ligure e, rotto un lato della cassaforte, asportarono la somma di lire 19,250 10 in moneta corrente.

La notizia, diffusasi tosto per il paese, impressionò gravemente l'Autorità dei carabinieri reali, i quali, fatte le prime indagini, arrestarono il fattorino della Banca, certo Priano, e due figli di lui, uno dei quali pregiudicato. Dal canto suo il Consiglio d'amministrazione della Banca medesima mise a disposizione di chi le avrebbe offerto indizi atti a scoprire gli autori la somma di lire 2000 ed una congrua partecipazione sul danaro che eventualmente si fosse potuto ricuperare.

Ier l'altro mattina però si sparse la voce che certo Pozzi Luigi di Agostino, d'anni 30, soprannominato «Garofano», bottaio della Ditta Francesco Fossati e Figli di Arquata Scrivia, nel recarsi al lavoro verso le ore 4,30 della mattina del furto, avrebbe sorpresi i ladri, in numero di sei, intenti a calare dalla finestra della Banca la preziosa refurtiva e li avrebbe riconosciuti. I ladri, a loro volta, lo avrebbero minacciato di morte ove il avesse denunziati; e il Pozzi si sarebbe allontanato tutto impaurito dalla terribile minaccia. Giunto però a casa la madre di lui si sarebbe accorta delle condizioni anormali del figlio, che lasciava trapelare lo spavento, e si sarebbe fatta confessare la cosa, raccontandola poscia ad altre persone finchè venne risaputo dall'Autorità.

Sparsasi questa voce, un'altra notizia si seppe e che è riportata nel verbale dei carabinieri: certa Caressa Lucia, operaia all'Jutificio di Carrosio, mentre anch'essa si portava al lavoro, sorprese i ladri di fronte alla Banca e li avrebbe pur essa riconosciuti.

Di fronte a tali risultanze il maresciallo di Gavi, Peruzzo Giovanni, e il tenente Vaudero della nostra città, anche perchè in possesso di una lettera anonima che li accusava fortemente, arrestarono stamane, dopo un riuscito appostamento, certi Ghio Edoardo, Boccardo Carlo, Anfosso Francesco e Borasi Gerolamo, indiziati e presunti autori del furto.

Altri arresti sono imminenti e gravi indizi pesano su i quattro arrestati, specie sull'Anfosso e sul Ghio, l'arresto del quale ha sollevato grande rumore, perchè figlio di un amministratore della Banca ed appartenente a famiglia agiata.

La riunione ciclistica al Motovelodromo Appio

Ci telegrafano da Roma, 9, notte:

Oggi il motovelodromo Appio ha riaperto i suoi battenti. Nonostante che l'effettuazione delle gare non fosse stata decisa che verso mezzogiorno, pure una grande folla di spettatori è accorsa al bel ritrovo sportivo romano. Alle ore 15,30 si inizia lo svolgimento delle gare che compongono-risultati: «Premio apertura professionisti» (metri 1200): prima batteria: 1.o Mori, in 2'10"; 2.o Ciotti; 3.o Perna. Mori vince facilmente per due macchine; Perna cade sul traguardo. Seconda batteria: 1.o Malfidi in 1'45"; 2.o Zoffoli ad una ruota; 3.o Celli. Lotta emozionante; Celli, stretto da Malfidi, cade al primo giro. Terza batteria: 1.o Fortuna, in 2'25" 1/5; 2.o Corda, a mezza ruota. Fortuna parte in testa e vince per mezza ruota, malgrado un ottimo ritorno dell'avversario. Finale: 1.o Mori, in 2'11" 1/5; 2.o Malfidi a 1/2 macchina; 3.o Fortuna. Alla campana è in testa Mori, seguito da Malfidi e Fortuna. Mori resiste agli attacchi avversari e vince dovendosi impegnare a fondo.

«Corsa Stayers» (dietro grossi motori, Km. 8 pari a 20 giri). Prima batteria: Zoffoli, in 9'; 2.o Corda a 1 giro. Corda parte veloce e tiene la testa per 5 giri, ma poi Zoffoli aumenta l'andatura e lo passa, guadagnando gradatamente. Al 12.o giro Corda è doppiato da Zoffoli e vince poi come vuole. Seconda batteria: 1.o Celli in 8'25" 3/5; 2.o Mori, fermato. Mori prende subito la testa, guadagnando presto 100 metri; ma poi Celli, che marcia assai bene, al 12.o giro lo raggiunge e lo passa, assistiamo ad una bella lotta per circa 5 giri; ma al 15.o Mori si stacca dalla macchina allenatrice, poscia abbandona.

Finale (Km. 12, pari a giri 30). 1.o Celli Ottorino in 11'56" 2/5; 2.o Zoffoli, ritirato. Zoffoli si porta in testa; a grado a grado guadagna circa 100 metri, ma Celli insegue veloce; al 8.o giro lo raggiunge; s'impegna una lotta emozionante per circa quattro giri, finchè Celli sorpassa decisamente Zoffoli; però questi al 15.o giro è di nuovo al comando, ma deve improvvisamente abbandonare per panne al motore.

«Brescia» (dilettanti) (metri 1200). 1.o Baldi in 2' 2/5; [illegible] ad 1 gomma; 3.o Giubozzi a 1/2 r.; [illegible] 4.o Fiori. Giulozzi conduce sino all'ultimo rettilineo dove viene rimontato da Baldi e Marchetti.

«Match tandems» (m. 1200). 1.o Mori Corda in 1'16" 1/5; 2.o Zoffoli-Celli ad una macchina. La coppia vincitrice tiene testa per tutto il percorso e vince dopo bella lotta.

«Corsa consolazione professionisti» (m. 1600): 1.o Celli in 2'27"; 2.o Zoffoli a due macchine; 3.o Ciotti; 4.o Perna; 5.o Corda. Al terzo giro Ciotti fugge improvvisamente seguito da Zoffoli, ma Celli insegue e riesce proprio sul rettilineo finale a sorpassare i due avversari; Zoffoli regola Ciotti per il secondo posto.

Bollettino della Marina

Roma, 9, notte.

Il «Foglio d'Ordini» della R. Marina, reca le seguenti disposizioni:

Con Decreto 2 corrente, il capitano macchinista [illegible] è stato collocato in posizione di servizio ausiliario, per ragioni di età, a decorrere dal 3 corr. e iscritto, col proprio grado, nella riserva navale.

Con Decreto 2 corrente, in corso di registrazione, il capitano macchinista, Pedol Antonio, è stato collocato in posizione di servizio ausiliario, per ragioni di età, a decorrere dal 3 aprile, e iscritto, col proprio grado, nella riserva navale.

Con R. Decreto, in corso di registrazione, i seguenti tenenti macchinisti sono stati promossi capitani:

Caporali Alfredo, a scelta. — La Nave Giuseppe, per anzianità. — Lo stipendio del nuovo grado avrà decorrenza dal 1.o aprile.

Con R. Decreto 2 corrente, i seguenti primi macchinisti del Corpo RR. Equipaggi sono stati nominati, con riserva di anzianità, sottotenenti macchinisti:

Bertini Eugenio, I Dipartimento. — [illegible], III Dipartimento.

Movimento del R. Naviglio. — La «Benedetto Brin», la «Varese», e la «Coatit», partite da Augusta, sono giunte a Siracusa l'8 corr. — La «Bronte», giunta alla Maddalena, è partita l'8, è giunta a Civitavecchia il 9 corr. — La «Nembo», la «Turbine», la «Aquilone», e la «Borea», partite da Porto Maurizio, sono giunte a Spezia l'8 corr. — La «Sardegna», partita dal Golfo degli Aranci, è giunta alla Maddalena, l'8 corr. — La «Varbuna» è giunta a Napoli l'8 corr. — La «Etruria» è partita da San Francisco per San Pedro, l'8 corr. — La «Cigno», partita da Taranto, è giunta a Brindisi l'8 corr.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

Appendice della Stampa (97)

ZIGOMAR

ROMANZO

di LEONE SAZIE

— Libera! E' tutto spiegato... Si tratta di uno sbaglio di persona... L'innocenza di Riri è provata... Ancora una formalità e Riri sarà qui...

L'ammalata stese la mano all'avvocato:

— Oh! Grazie, grazie, signore... Debbo a voi e a vostro fratello l'ultimo conforto...

La signora Ménardier, peraltro, andava spegnendosi a vista d'occhio...

Ogni cura, ormai, era vana. La moribonda cominciava a vaneggiare:

— E' qui Riri?...

— No, non c'è ancora... Ma non può tardare...

— E voi siete qui, dottore?... E il signor avvocato?

— Siamo qui....

— Bene... Oh, non posso morire col mio segreto... Dottore Roberto sentite... Anche voi avvocato... Fatele qualcosa per le mie bambine...

Affannosamente, la moribonda riprese:

— Mio marito... era buono... lavorava tanto... Possedeva una grande officina... Aveva accumulato onestamente una grande fortuna... Egli aveva un amico. Egli aveva riposta tutta la sua fiducia in quest'uomo... Aveva depositato tutto il denaro alla sua banca... Ora quest'uomo era un ladro, un bandito... Mio marito, rovinato, volle salvare almeno il pane della sua famiglia... Andò a trovare il suo antico amico...

« E, signori..... mi portarono, la sera, mio marito morto... ucciso da un colpo di rivoltella... Io non so che cosa era successo... non so se mio marito... si uccise o fu assassinato... So che rimasi in miseria con le mie creature...

La moribonda parlava sempre a voce più bassa.

Roberto e Raoul dovettero chinarsi su di lei per udirla ancora.

— Signora... — le dissero i due fratelli — la riparazione sarà completa... Il denaro sarà reso.... Le vostre figlie....

Ma Roberto e Raoul non poterono proseguire. Come se la terra si fosse sprofondata sotto i loro piedi, essi caddero in ginocchio abbandonando il capo sul letto della morente.

— E'... E... — mormorò la povera madre — il banchiere Montreil! Montreil lo strozzino! Montreil, che vuol dire furto, infamia, assassinio!... Oh, Riri mia! Oh, Maria, Che il banchiere Montreil... sia maledetto!

E ancora più debolmente d'una voce lontana:

— Ma benedetti voi!... Roberto... Raoul... vi benedico!... Vi affido le mie creature... Grazie... Riri... Benedetti!...

Volle alzare un braccio: la gelida mano si posò sulla testa china dei due fratelli, che singhiozzavano:

— Roberto... Raoul... Maria... Riri... Siete tutti figli miei!... Io vi benedico!...

E la signora Ménardier spirò dolcemente.

... Uno dei due operai, amici di Fernando, si accostò al letto della morta:

— Riposate in pace, signora! — egli disse con gravità. — Le vostre figlie non sono più sole al mondo...

Chiuse gli occhi alla morta e chiamò dolcemente i due fratelli:

— Andiamo...

Roberto e Raoul, piangenti, seguirono l'operaio nell'altra stanza.

— Su, rimettetevi... Non tradítevi...

— Oh, amico mio, se sapeste!

— So... so... signori Montreil...

— Che!... Voi sapete?...

— Sì... Ma sono il solo a saperlo, qui... Nessuno ha udito pronunciare il vostro nome... la morente parlava troppo a bassa voce...

— Ma Maria?

— Maria, da un po', era svenuta sul letto della mamma. Ella non ha potuto udire... Dunque, voi soli, conoscete il segreto di quella povera madre!...

— Ma voi... voi, scusate, chi siete?... — domandò Raoul all'operaio.

— Io sono venuto qui senza sospettare questo dramma intimo... Ero venuto per riparare ad un'ingiustizia... per combattere Zigomar... Sul vostro onore, non mi tradite!...

E l'operaio sollevò la parrucca e si mostrò ai due fratelli.

— Paolino Broquet! — esclamarono essi, stendendo la mano al *détective*.

— Ed ora, signori, ora che conosciamo la nostra meta... che marciamo verso lo stesso punto..., auguriamoci fiducia e coraggio. L'ora della giustizia deve suonare. Andiamo!...

LIBRO TERZO.

L'ora della giustizia

I.

Il poeta è discreto

Quell'ammirabile poeta precursore, Anthime Soufret, era, indubbiamente, un genio straordinario, unico, in poesia *futurista*....

Ma nella realtà della vita, egli era un ingenuo, di un candore stupefacente. Il minimo incidente bastava a sconcertarlo per una settimana...

Anche dopo quindici o venti giorni dal furto della collana della baronessa, egli era ancora tutto tremante, sbalordito, perplesso. In verità, dopo quella avventura nella *garçonnière* del conte di Marnais, egli serbava a questi un forte rancore, e la notizia della morte di lui non lo commosse punto.

Il poeta, d'altronde, non aveva altro modo di vendicarsi....

... Nella sua grande indignazione, Anthime Soufret fece, per la centesima volta, il racconto della sua avventura ad uno dei suoi più sinceri ammiratori.

Era un discepolo fervente, dalla chioma abbondantissima, dal pizzo impertinente, dal cravattone svolazzante: si chiamava L'Amorce...

Il precursore, una sera, consentì ad accettare un desinare dal suo discepolo, nel Caffè degli Artisti, in via Lepic, più noto sotto il nome di Bombonnière.

E così, Anthime Soufret, tra un piatto e l'altro, fece a L'Amorce il racconto dell'avventura della collana, con apparente enorme stupore dell'agente di Broquet in abito di poeta futurista.

Al tavolo vicino mangiava un altro cliente, un pittore, probabilmente.

I suoi capelli erano bianchi, la barba abbondante e non meno candida.

Egli ascoltava attentamente il racconto del poeta, il quale ora diceva:

— In tutti i casi, ormai, qualunque cosa capiti, i ladri, siano americani o siano della Z, resteranno scottati...

— E perchè? — domandò L'Amorce.

— Perchè la baronessa ha preso le sue precauzioni...

— In che modo?

— Tenendo i suoi gioielli nella cassaforte di suo marito... E questa cassaforte è una cittadella inespugnabile!...

— Buona precauzione, certo... Ma presa un po' tardi... La collana, ormai, è partita...

— Sì, ma è tornata...

— Che cosa?... La collana è tornata?...

— Ma sì!... Non ve l'ho ancora detto?...

— No...

— E' la cosa più straordinaria del mondo... Figuratevi, due o tre giorni fa la baronessa fu chiamata in Questura e le dissero: « Signora, tutto ciò non uscirà di qui... rassicuratevi... Ma noi sappiamo che siete stata derubata di una preziosa collana e di altri gioielli... ».

— E come faceva a saperlo la Polizia? — domandò L'Amorce. — E' straordinario!...

— Eh là! I poliziotti son fatti apposta per questo! Ecco che cosa disse ancora il prefetto di polizia alla baronessa: « Fortunatamente, un nostro agente ha avuto la fortuna di mettere le mani su un ladro cosmopolita, un americano che pretende chiamarsi James Twill ».

— Il vostro ladro?

— Naturalmente... Ma non interrompete...

— Scusatemi....

— Ben. Si tratta appunto dell'americano James Twill, che fa parte della banda di Zigomar!

— Oh, Zigomar!... Voi siete stati spogliati da Zigomar — disse L'Amorce, con terrore.

— Perfettamente, da Zigomar!

Del resto, per fare un colpo ad un poeta della forza di Anthime Soufret, non ci voleva che Zigomar.

Ma questo nome, detto ad alta voce, commosse profondamente tutti i clienti della Bombonnière e da una tavola e l'altra, i commensali si scambiarono impressioni, ricordi e commenti sul terribile misterioso avventuriero. Solo un caricaturista, di origine scozzese, da un gran barbone rosso che gli nascondeva mezzo la faccia, si permise di negare l'esistenza di Zigomar, contraddicendo la comune opinione: (Continua)

PICCOLI AVVISI „

Avvisi d'indole Commerciale 9

Cent. 25 per parola — Minimo 10 parole.

AZIONI industriali anche inquotate compera Casa Bancaria anticipandovi pure sopra esse capitali equa condizioni. — Scrivere cassetta 1065 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 12264

COSTITUZIONI Società, mutui, sovvenzioni occupasi Studio legale. — Scrivere casella postale 670, Genova. 12436 G

PIANOFORTI lire 5 mensili, vari, occasione, vendonsi. — Bianchi, Cernaia, 32. c 13441

1000 sedie curve, tubolate, leggiere, eleganti e chiudibili vendonsi. — Rota Guido, Biella. 13076

Lezioni e Traduzioni. 8

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

PARISIENNE insegna francese, inglese, perfetta pronunzia. — Via Massena, 7, pianterreno. c 13115

Offerte d'impiego. 1

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

CARROZZERIA « Taurus », via Circonvallazione, 12, Torino, cercansi abili operai verniciatori. c 13368

CERCASI per Officina meccanica Torino abile capo fabbricazione perfettamente al corrente lavori in serie. Buon stipendio. — Scrivere usando certificati, inutile senza referenze primo ordine. — Scrivere cassetta 1081 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 13091

CERCASI ispettore capo negozio commercio generi alimentari. Condizioni stabilirsi. — Inviare referenze, proposte entro 20 aprile Cooperativa Felsinea. Bologna. 13115 B

CERCANSI d'urgenza abilissime cucitrici complete e impieghi... — Rivolgersi sorelle Masso, via Urbano Rattazzi, 1. c 13450

CONIUGI Fontana, via Barbaroux, 6, cercano segretaria, buone referenze, corrispondenza francese, bella calligrafia. c 13613

ESPOSIZIONE. Cercasi persona perfetta conoscenza lingue italiana, francese ed inglese e pratica prodotti fotografici per stand Esposizione, Sezione inglese. — Offerte con referenze cassetta 1122 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 13371

STABILIMENTO cerca stenodattilografo capace, conoscenza francese. — Offerte, referenze cassetta 1129 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 13433

VERNICIATORI da mobili legno ricercasi da importante Stabilimento. — Scrivere Spirito, fermo posta. c 13012

VERNICIATORI da insegne o da mobili cercansi. — Officina Possio, corso Principe Oddone, N. 19. 13380

Domande d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ABILISSIMO chauffeur, con ottime referenze, cerca collocarsi. Adattasi fare anche servizio pubblico. — Indirizzare G. S., fermo posta, Asti. c 13060

CHAUFFEUR meccanico abilissimo, referenze di primissimo ordine, cerca impiego. — Scrivere cassetta 1068 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 13393

CONIUGI senza prole, ex-carabiniere con dodici anni di servizio, cercano portieria signorile; disponibili 1o maggio. — Scrivere cassetta 1128 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 13423

CUOCO Nizza cerca posto da chef o direttore, parla tre lingue, cauzione. — Scrivere cassetta 1121 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 13366

ESPOSIZIONE. Giovane, conoscenza francese, dattilografia, bellissima calligrafia, impiegherebbesi. — Scrivere cassetta 1035 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 12801

ESPOSITORI. Quarantenne, volonteroso, referenze serie, cauzione, capitale in pensione, cerca decorosa occupazione Esposizione. — Scrivere cassetta 1170 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 12511

GIOVANE ventiquattrenne, onesto, volonteroso, 4.o Istituto Ragioneria, cerca impiego stabile, sicuro, studio contabile, corrispondenza. Ottime referenze. — Offerte cassetta 1077 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 12081

GIOVANE 22enne, licenza tecnica, bella presenza, distinta famiglia, impiegherebbesi presso seria Ditta. — Scrivere C. G., via Massena, 17. c 12980

GIOVANE 27enne, volonteroso, cerca occupazione fattorino o qualsiasi altro lavoro manuale. — Scrivere cassetta 1054 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 13186

GIOVANE colonissimo, presenza, vasta conoscenza uomini, uso, commercio, impresa ogni genere, lungo permanenza estero, organizzatore abilissimo, referenze prim'ordine, disponibile subito, anche periodo Esposizione. — Tessera 1924, posta. c 13448

GIOVANOTTO 24enne, francese, orlando italiano, abile meccanico dentista, cerca posto Torino. — Scrivere Pomangi' Place Garibaldi, 14, Nice. c 13440

INGEGNERE giovane, pratico macchine, conoscenza francese, tedesco, occuperebbesi Esposizione; miti pretese. — Scrivere cassetta 1205 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 12519

INGEGNERE industriale trentenne, praticissimo officine costruzioni meccaniche, fonderie, pratica amministrativa, conoscenza lingue, impiegherebbesi. Primarie referenze. — Scrivere cassetta 225 E., *Haasenstein e Vogler*, Milano. 15421 M

LICENZIATO liceo cerca occupazione, 50 mensili. — Scrivere Deregibus, posta, Torino. c 13410

ORE serali offresi contabile, corrispondente lingue. — Scrivere cassetta 1036 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 13207

SIGNORA vedova cerca occupazione come magazziniera magazzino mode, confezioni. — Scrivere T. Z., fermo posta, Torino. c 13442

SIGNORINA, conoscendo a perfezione ed insegnando lo spagnuolo, occuperebbesi per educare bambini e dama di compagnia. Miti pretese. — Scrivere cassetta 1020 E., *Haasenstein e Vogler*, Genova. 12731

SIGNORINA ottimi certificati, contabile, corrispondente, fatturista, dattilografa, desidera migliorare posizione. — Scrivere Fides, posta, Torino. c 13376

SIGNORINA 25enne, sola, bella presenza, istruita, attiva, pratica governo casa, cerca posto. Trattamento famigliare. Seria referenze. — Scrivere cassetta 1127 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 13412

TESSITURE greggio. Abile assistente occupato primario Stabilimento desidera cambiare, anche estero. — G. P., posta, Torino. c 13459

TRENTENNE, bella presenza, ricca famiglia, viaggiatore pratico Sud America, dovendo pagare viaggio recarsi qualsiasi parte mondo perchè occupazione decorosa. Minime pretese. — Scrivere Porta Nuova N. 1502, posta Torino. 13483 M

VENTIDUENNE capace, attivissimo, occupato presso importante Opificio forniture civili, militari, ferroviarie, municipali amministrativo-tecniche, conoscendo francese, disegno, nozioni tedesco, offresi. — Scrivere cassetta 1054 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 13210

VENTOTTENNE impiegato vari anni primaria Casa estera carboni, praticissimo tutti lavori ufficio, ottimo corrispondente dattilografo, avventatamente numeroso come capo ufficio, disposto anche cambiare città, cerca migliorare posizione. — Scrivere Alpha, fermo posta, Genova. 13489 G

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende. 3

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

ACCETTEREI quote da L. 25.000 a 50.000 la partecipazione affare industriale avviatissimo necessari capitali ampliati. Interesse ed utili minimo garantito dieci per cento. Esclusi mediatori; trattasi solo persone note serietà, mezzi. Referenze primo ordine. — Scrivere 11462 P., *Haasenstein e Vogler*, Milano. 7486

CAUSA decesso rilevansi Officina costruzioni elettromeccaniche impianto completo. — Rivolgersi signor Ferrero, corso Regina Margherita, 153. c 13270

CEDESI motivi famiglia avviato Albergo Lago Maggiore, posizione splendida. — V. Tomasi, Intra. c 13041

CEDESI elegante, centralissimo negozio biancheria, maglieria, buone condizioni. Esclusi mediatori. — Scrivere cassetta 1073 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 12893

CEDO magazzino ferramenta in Torino con annesse rappresentanze esclusive prim'ordine. Rimanenza in circa con eventuale successore. Cifra affari 250.000, facilmente elevabile a 500.000. Capitale necessario per rilievo e fondo circolante L. 156.000. Reddito netto 20.000. Non trattasi con intermediari. — Copal, fermo posta, Torino. c 13376

DROGHERIA rilevasi, poco ammontare, bella posizione. — Scrivere: Dante, 314, posta, Torino. c 13298

ESPOSIZIONE. Impiego piccolo capitale garantito, alcuni grandi benefici. Occupazione minima. — Tessera ferroviaria 17068, posta, Torino. c 13325

FARMACIA Canavese unica rilevasi ritiro esercizio Filandia, Congregazione. — Scrivere Salus, fermo posta, Ivrea. Esclusi mediatori. c 13362

MUTUO 30,000 cercasi prima ipoteca casa centrale Torino, valore duecento mila. Garanzia eccezionale; interesse non oltre quattro netto. — Scrivere avvocato Marinis, 109, fermo posta. c 13419

OROLOGERIA avviatissima rilevasi per decesso in Vinovo. — Rivolgersi Artero, Vinovo. 13454

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

GRANDIOSA villa in Torino, Barriera, stupenda posizione, scuderie, serra, portineria, vastissimo terreno e parco, giardino, frutteto, cedesi per ottimo impiego capitali. — Scrivere cassetta 1015 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 12700

VENDESI piccolo lotto terreno fabbricabile e pochi metri da via Cibrario. — Ufficio Piemontese, via Venti Settembre, 62. c 13363

VENDONSI Barriera Orbassano due case signorili, nuova costruzione; buon reddito. Esclusi mediatori. — Scrivere cassetta 1203 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 12502

VENDO casa d'angolo, via Po, prezzo 280,000; esclusi mediatori. — Rivolgersi mio notaio, via Mercanti, 20. c 12898

VILLA Valsalice vendesi, 12 ambienti, 11 giornate. Esclusi mediatori. — Scrivere casella postale 208, Torino. 13078

VILLA di oltre 20 ambienti, luce elettrica, acqua potabile, giardino cintato, a 12 chilometri da Torino, comodità ferroviaria e tramviaria, affittasi prossima stagione estiva. — Offerte cassetta 1126 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 13403

Domande ed offerte di locali ed appartamenti. 5

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTANSI due alloggi signorili di 6 camere e camerini, bagno, ecc., comodità moderne, vista su mare, anche uniti. — Via Gioberti, 78. 11171

AFFITTASI negozio con retro e cameretta. — Via Camiana, 40. c 12484

CEDO buonissime condizioni localino arredato ufficio oppure vuoto per bottega. — Cibrario, 7. c 13455

CERCANSI tre ambienti piano terreno rialzato, uso ufficio od abitazione. — Cherpalum, fermo posta, Torino. c 13261

ELEGANTI locali per alloggio, uffici, club; Lo piano via XX Settembre, 50, angolo via Santa Teresa. c 12446

RILEVEREI piccolo alloggio con mobilia, modesto, una o due camere, con cucina. — Scrivere, indicando prezzo e località, cassetta 1105 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 13245

SUBITO due alloggi vuoti, primo, secondo piano. — Via Pamelaaqua, undici. c 33409

VIA XX Settembre, 65, affittansi due magazzini cantine. 13072

Camere Mobiliate e Pensioni. 6

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTANSI camera e salotto mobiliati. — Via Drovetti, 25, p. 1o. c 13451

ALLIEVI ingegneri cercano due o tre camere con uso, vicinanze Gran Madre. — Riccardo, 18, posta. c 13402

ALLOGGIO mobiliato 4, 6, 7 camere, cucina. — Navarotti, via San Massimo, 55. c 12883

ALLOGGIO signorile ammobigliato, 5 camere, bagno, comodità, affittasi 600 mensili. — Portinaio Gioberti, 78. c 13432

PICCOLA famiglia affitterebbe subito camera mobiliata, comoda, persona seria. — Gioberti, 46. c 13430

SVIZZERO cerca camera ammobigliata, sola, presso distinta famiglia, vicino Esposizione. — Indicare prezzo subito a cassetta C. 46864 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 13502

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

PIAZZISTA cartoline ricercasi; stipendio cinquanta; interessanza. — Scrivere Visionalis, posta, Torino. 13873

PIAZZISTA articoli elettrici ricercasi. Esigesi grossa produzione. — Offerte con proposte cassetta 1067 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 12899

VIAGGIATORE assumerebbe rappresentanza forniture industriali per Alta Italia. — Offerte, con anonimo, scrivere cassetta 1104 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 13234

VIAGGIATORI provetti vendita a rate mensili ingrandimenti fotografici cerca Fotografia « La Milano », corso Garibaldi, 25, Milano. 13420 M

Annunzi varii. 7

Cent. 30 per parola — Minimo 10 parole.

ASSUME qualsiasi delicata missione Detective Office. — Petrarca, 24, Milano. Chiedere opuscolo. 11223

AVIATORI. Da vendere condizioni eccezionali biplano completo senza motore, spazioso hangar. — Rivolgersi Sigismondi, Madama Cristina, 5. c 12874

AUTOMOBILE 12 HP., Dedion originale, vendesi prezzo vera occasione. — Bonada, corso Re Umberto, 64. c 10227

BICICLETTA come nuova vendesi. — Portinaio via Madama Cristina, 28. c 12290

BICICLETTA leggiera Tubize lire 130; una Raudler signora, splendida. — Via Lagrange, 16. c 13349

CACCIATORI. Buon pointer 10 mesi, bracco cretina 4 mesi vendonsi via Barolo, 4. c 13444

CAVALLO triandina cinquenne, 1,57, docile, ottima tiro, sella, bellissimo, vendesi. — Ubernardino, corso Vittorio, 6. 13025

CERCASI gran elettrica, portata tonnellate 10, motori 42 periodi, 440 volts. — Offerte casella 10, Pavia. 13415 M

FARI occasione nuovi, usati, vendonsi prezzi eccezionali occasione. — Scirace, corso Vittorio, 86. c 13281

GIOVANE presenza, serio, ottimo avvenire, desidera conoscere bella signorina, disposta viaggiare estero, scopo matrimonio. — Mandare possibilmente fotografia Aviatore, posta, Torino. 13422 M

MATRIMONIO. Signore ambato, solo, reddito qualificato, desidera conoscere signora pari condizioni. — Scrivere Tessera postale 38060, Genova. c 12542

MOTRICE 150/175 HP., presa distribuzione Lenta a vapore, caldaia Cornovaglia 13 atm. surriscaldatori e economizzatore, lavorato pochi mesi, vendesi prezzo conveniente. — Domandare offerte casella postale 1032, Milano. 13434 M

OCCASIONE vendesi grande sala pranzo moderna, nuovissima. — Via Drovetti, 8. 13265 F

VENDO macchinari tornerie metalli, giostaglia da lavoro, rotlami in liquidazione. — Rivolgersi in Cuorgnè, Caranco, notaio Viale Dalla Martino. c 13462

VENDO splendido pappagallo per cessione parlatore. — Rivolgersi Girardi, Barriera Nizza, 177. c 13451

VIRGINIA — Leggesti? Quanta tristezza lungi da te che tanto amo! Dopo abboccamento andrò via... lusinderei definitivamente. Vuoi? Pensando avvenire meramente.... c 13412

8 Aprile — Disgrazia famiglia impedì arrivarle. Mancanza notizie addoloranti moltissimo. Necessario rivederla. Venga presto. Scrivo affettuosissimi. c 13445

SOCIETA' ANONIMA PER IMPRESE ELETTRICHE CONTI

Capitale sociale L. 16.000.000 interamente versato

SEDE IN MILANO

Emissione di N. 20.000 Obbligazioni al 4 1/2 0/0

In seguito alla deliberazione dell'Assemblea Generale Straordinaria degli Azionisti del 26 marzo 1911, debitamente omologata dal R. Tribunale, la *Società Anonima per Imprese Elettriche Conti*, procederà all'emissione di un prestito 4 1/2 0/0 dell'importo di lire 10.000.000, alle condizioni seguenti:

1.o — Il prestito sarà diviso in N. 20.000 obbligazioni al portatore, del valore di lire 500 ciascuna. A richiesta del possessore, potranno essere convertite in certificati nominativi;

2.o — Le obbligazioni godranno, a partire dal 1.o gennaio 1911, dell'interesse annuo di L. 22,50, al netto di ogni imposta e tassa presente e futura, pagabile in rate uguali di L. 11,25 al 2 gennaio ed al 1.o luglio. — La prima cedola avrà la scadenza del 1.o luglio prossimo;

3.o — Le obbligazioni saranno rimborsate al loro valore nominale di L. 500 ciascuna, in venti annualità a partire dall'anno 1916, in conformità al piano di ammortamento riprodotto sui titoli, mediante estrazione a sorte, che avrà luogo nel mese di dicembre di ogni anno. La Società si riserva il diritto, a partire dall'anno 1916, di procedere al rimborso totale o parziale del prestito, con un preavviso di sei mesi;

4.o — Il pagamento delle cedole e dei titoli estratti verrà effettuato, franco di spese, presso le Casse della Società, e presso quegli Istituti che verranno a tale uopo incaricati;

5.o — La Società si impegna di estendere al presente prestito quelle speciali garanzie che in avvenire potesse concedere ad altri suoi creditori;

6.o — La Società farà domanda per la quotazione di queste obbligazioni alla Borsa di Milano.

Con questo prestito la Società consoliderà la propria situazione finanziaria, liquidando gli impegni assunti per il completamento degli impianti di Foppiano e di Goglio, e delle relative reti di distribuzione. Inoltre procederà al rimborso in via anticipata delle N. 10.000 obbligazioni al 4 1/2 0/0 per l'importo di L. 5.000.000 emesse in seguito alla deliberazione dell'Assemblea degli Azionisti del 27 marzo 1906.

La *Società Anonima per Imprese Elettriche Conti* fu costituita in Milano ad opera dell'ing. Ettore Conti, da cui prese il nome, il 27 novembre 1901, per la durata di anni 30.

Il capitale sociale iniziale fu di tre milioni, elevato in diverse riprese a L. 16.000.000, rappresentato da azioni al portatore da L. 250, interamente versate.

La Società ha per oggetto la produzione e l'utilizzazione dell'energia elettrica a scopi industriali. Nei suoi otto anni di esistenza essa è diventata una delle più importanti Società italiane produttrici e distributrici di energia elettrica. La sua attività, sia direttamente, sia indirettamente a mezzo di venti Società Filiali di rivendita dell'energia da essa generata, si estende sopra una larghissima zona che comprende, oltre l'intero circondario di Monza, parte delle provincie di Novara, Alessandria, Milano e Pavia, servendo così per luce e per forza motrice una popolazione di oltre 700,000 abitanti, escluso la città di Milano, per la quale fornisce alla Società Generale Italiana Edison di Elettricità una forza molto ragguardevole.

La Società possiede ed esercita attualmente oltre a due grandi stazioni di trasformazione e di distribuzione situate a Monza e Novara, sei impianti idroelettrici (Zogno, Vigevano, Foppiano, Goglio, Cerano e Trecate) e tre impianti termoelettrici di produzione a Monza, Novara e Magenta, per una forza complessiva installata di circa 60,000 HP. Ha ottenuto inoltre la concessione governativa per un settimo impianto idraulico a Verampio, pel quale son già pronti tutti i progetti, capace di produrre altri 20,000 HP, mentre due degli impianti termici in esercizio sono predisposti per una eventuale maggiore produzione di 20,000 HP.

Per soddisfare ai bisogni della sua clientela e integrare la potenzialità delle proprie centrali, acquista anche energia da Società consorelle, in modo che è in grado di distribuire in totale circa 100 milioni di Kw.-ore all'anno, di cui almeno 100 milioni di produzione propria.

Ecco alcuni dati di bilancio degli ultimi cinque esercizi:

Anni	Capitale	Riserve	Impianti e beni stabili	Introiti	Dividendi
1906	7,000,000	523,025	10,121,117	1,598,610	17 50
1907	13,000,000	2,772,102	13,128,980	2,028,250	18 —
1908	13,000,000	2,801,587	20,019,161	3,022,689	18 —
1909	13,000,000	2,897,352	26,021,725	3,651,261	18 —
1910	16,000,000	3,337,500	28,930,419	4,209,712	18 —

Per l'esercizio in corso si può sino da ora prevedere che gli introiti sorpasseranno di gran lunga i cinque milioni.

Di queste obbligazioni N. 5.000 verranno collocate presso la Società Italiana per le Strade Ferrate Meridionali. Le rimanenti N. 15.000 obbligazioni vengono messe in vendita al prezzo di

Lire 500 - più interessi maturati dal 1° Gennaio a. c.

Le sottoscrizioni saranno interamente servite, sino a concorrenza del disponibile, in ordine di precedenza delle domande. La consegna dei titoli definitivi avrà luogo entro il mese di maggio p. v. e sarà in facoltà dei sottoscrittori, sia di effettuare il pagamento anticipato delle obbligazioni per usufruire subito dell'impiego del denaro al 4 1/2 0/0, sia di ritirarle a loro piacere, contro pagamento, entro il 31 agosto 1911.

Banca Commerciale Italiana. Zaccaria Pisa.

Le sottoscrizioni si ricevono presso la BANCA COMMERCIALE ITALIANA di MILANO e tutte le sue SEDI, SUCCURSALI ed AGENZIE;

inoltre a

TORINO. — Barbaroux Padre e Figlio — Blanc e C.o — Ceriana Fratelli — De Fernex J. e C.o — Deregibus Fed. — Donn G. e C.o — Ferraris Federico — Fubini G. fu J. — Grasso A. e Figlio — Istituto Piemontese di Cambio Kuster e C.o — Lardone T. — Marsaglia L. — Ramella Carlo — Rito e C.o — Rostia Giacomo — Società Bancaria Italiana — Tachis Levi — Treves Tobia — Villata Giuseppe.

ALESSANDRIA. — Società Bancaria Italiana.
ASTI. — Succ. Anfossi, Berruti e C.o.
CHIERI. — Società Bancaria Italiana.
CUNEO. — Società Bancaria Italiana.
GATTINARA. — G. Paolotti e C.o.
INTRA. — Banca Popolare.
IVREA. — F. De Angelis.
NOVARA. — Banca Popolare e Filiali.
NOVI LIGURE. — Società Bancaria Italiana.
PALLANZA. — Banca Ciotti e C.o.
PINEROLO. — Società Bancaria Italiana.

Appendice della *Stampa* 131

Frank Rattray

ROMANZO

di E. W. Hornung

XVII.

I banditi non sono d'accordo

La porta si richiuse violentemente. Intesi Rattray che dava un giro di chiave e la toglieva dalla serratura.

Rimasi silenzioso a sentire allontanarsi il giovane castellano.

Dopo un istante, però, rioda il rumore dei suoi passi: la porta si riaprì e Rattray entrò.

Senza neppur guardarmi, prese bruscamente la candela, che ardeva vicino a me, sul tavolino da notte, e la portò presso un mobile, dall'altra parte della camera.

Credetti di vedere che aveva posato a terra la candela. Per un minuto Rattray non si mosse di-là, e non si girò. Lo vidi mettere qualcosa in ciascuna delle tasche della giacchetta. Poi intesi un piccolo scatto secco, come di uno scrigno che si chiudesse. Rattray gettò nel cassetto del mobile, negligentemente, l'oggetto che aveva tolto, e quindi uscì, questa volta davvero, lasciando la candela sul pavimento.

Appena egli fu partito, gettai le coperte e mi alzai. Tutto era silenzio. Ero un poco stordito, e mi sentivo un vivo dolore al capo, ma non vi pensai, tanto mi preoccupava di sapere che cosa Rattray avesse fatto. Aprii a mia volta il cassetto del mobile, che il giovane non aveva chiuso a chiave, e guardai.

Vedendo l'oggetto che Rattray aveva prima tratto fuori, non potei a meno di trasalire: era un grosso astuccio, dal quale il castellano di Kirby aveva, senza alcun dubbio, tolte due pistole, mettendosele in tasca.

Certo, non dovevano essere che dei semplici giocattoli, in confronto alla mia magnifica rivoltella, ma questo era un particolare superfluo; l'essenziale era invece che io, a dispetto delle minaccie di Rattray, non dovevo troppo temere di essere ucciso. Il castellano aveva prese le pistole per difendermi; lo intuivo, e nelle sue mani mi sentivo più sicuro.

E tuttavia, com'egli stesso me l'aveva detto, la prospettiva che m'era riservata non era per nulla invidiabile! Non so. Comprendevo che Rattray era pronto a tentare qualunque cosa per impedire che io fossi vittima di quei miserabili e sanguinari suoi complici.

Non volevo tuttavia lasciare a lui completamente il compito di difendermi, senza contribuirvi io stesso, tanto più che le mie forze cominciavano a ritornare poco a poco.

Non avevo affatto l'intenzione di rimanere là immobile in attesa degli avvenimenti, senza cercare il modo di trarmi d'impaccio. Avevo immaginato un piano d'azione grazie al quale sarei riuscito — almeno credevo — a fuggire. Dalla città più prossima avrei inviato un *ultimatum* a Rattray dicendogli che se non dava subito la libertà a Eva Dennison e senza condizione avrei denunciato ogni cosa alla Polizia locale.

C'erano due finestre ed accostandomi vidi con piacere che davano sulla parte posteriore del castello. La distanza dal parapetto al suolo non era relativamente eccessiva. Togliere le coperte dal letto, legarle una all'altra e assicurarne una estremità alla colonnetta che divideva in due la finestra più grande fu l'affare di pochi istanti. Avevo già lasciato calare già esternamente le coperte, quando mi arrestai d'improvviso preso dall'angoscia. Avevo sentito qualcosa in basso muoversi. Mi si spiava dunque a piedi del muro? Tentai di vedere, ma le nubi oscuravano il cielo, e già faceva così buio che non riuscivo a discernere cosa alcuna, ciò che non calmò certamente il mio spavento. Mi scostai dalla finestra, lasciando le coperte sospese, sperando che anch'esse sarebbero state invisibili nelle tenebre, poi spensi la candela e tornai al davanzale sempre in preda alla più viva inquietudine. Subitamente il mio terrore prese proporzioni enormi: mi accorsi di trovarmi fra due fuochi. Udivo sempre il rumore a piè della finestra, ma un altro rumore più terribile ancora sentii dietro la porta, che Rattray aveva chiusa a chiave. Qualcuno faceva girare la maniglia e una voce sorda e stizzita borbottava:

— Diavolo! E' chiusa!

— Perbacco! Ve l'avevo detto! — rispose un'altra voce. — E' quel pazzo di Rattray che ha la chiave.

Vi fu una pausa, e ne dedussi che Santos, poichè era lui insieme al capitano Harris, doveva aver accostato l'orecchio alla serratura per sentire che cosa facessi.

— Pare che dorma! — udii finalmente mormorare. — Era proprio inutile svegliarlo per saldargli il conto, ma poichè non si può farne a meno!... Peccato!

— Aprirò facilmente la porta con una spallata, ma Rattray sentirà! — disse Harris.

— Forse no, poichè è occupato a offrire i suoi servigi alla signorina Eva. Famosa idea ho avuto d'inviarlo là, eh? Rischiamoci tuttavia! Se ci sentirà, tanto peggio! Vuol dire che la finiremo una buona volta anche con lui. Sarebbe stato preferibile di averne a che fare con uno per volta... Suvvia, amico, sfondate la porta, e quando a me mi incarico di fargli il salasso prima che abbia avuto tempo di capire che cosa accade.

Durante questo rapido e breve conciliabolo ero rimasto presso la finestra, troppo spaventato per sapere a qual partito appigliarmi.

Lasciandomi scivolare giù dalla finestra rischiavo di cadere fra le mani di coloro ch'erano sotto e che non sapevo che cosa facessero là, mentre mi sarebbe stato forse più facile sgattaiolare fra i miei due carnefici nel momento in cui sarebbero entrati. L'oscurità avrebbe forse favorita la mia fuga e mi sarei potuto recare a raggiungere Rattray ed Eva. Questa idea non mi sorrideva troppo e avrei dopo tutto preferito di nascondermi in qualche luogo. Mi misi a cercare, dove avrei potuto trovar riparo e la mia scelta cadde su una specie di guardaroba senza porta ch'era fra le due finestre. Mi sarebbe stato facile dissimularmi fra gli abiti che una tenda copriva e se i due banditi non spingevano troppo le loro investigazioni, avevo probabilità di aver salva la vita.

Dopo un istante di esitazione che per poco non mi procurò la morte, mi decisi per quel nascondiglio.

Gli abiti dietro i quali mi ero dissimulato si movevano ancora, quando la porta si spalancò alla prima spallata del capitano Harris. Al debole riflesso della luna vidi Santos arrestarsi un istante per cercare il letto. S'accostò d'un balzo e vidi una lama di pugnale brillare sinistramente nell'aria, quasi all'altezza dei guanciali, sui quali poco prima appoggiavo il capo. Ma l'arma non ricadde.

(Continua).